ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, Domenica 16 Gennaio 1910 — MATTINO — NUM. 16

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno, Sem., Mese
Italia, Tripoli, Eritrea: 16 50, 8 25, 1 50
Estero qualunque destinazione: 35 50, 17 75, 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Una fantastica spedizione in Eritrea ufficialmente smentita

Roma, 15, ore 22.

Qualche giornale ha affermato che una spedizione militare si tiene pronta a partire da Napoli per l'Eritrea. La notizia si smentiva da sè. Ma a buon conto il Governo la fa smentire dall'*Agenzia Stefani* con questo comunicato:

«Alcuni giornali dànno notizie allarmanti sulla situazione in Etiopia, su accordi delle tre Potenze, Italia, Inghilterra e Francia, per un intervento armato in Abissinia e su preparativi per l'invio di truppe italiane per l'Eritrea. Queste notizie sono in modo assoluto destituite di ogni fondamento».

Dal canto suo il *Giornale d'Italia* pubblica: «Nessuna spedizione militare sta per partire per l'Eritrea. Lo Stato Maggiore dell'esercito ha pur la sua funzione di prepararsi anche alla più lontana ed improbabile eventualità, e perciò può darsi che tenga pronto sulla carta anche il piano di una mobilitazione di truppe da inviare in Eritrea. Lo spirito che informa la politica coloniale italiana e la situazione in Abissinia sono anzi tali, da escludere qualsiasi spedizione. Che scopo infatti avrebbe l'Italia di mandare in Eritrea delle truppe? L'Italia fa da tredici anni in quella Colonia una politica eminentemente pacifica, non mirando che allo sviluppo interno della Colonia stessa. Le forze militari, che normalmente sono in Eritrea, bastano ad assicurare la difesa del territorio e la sovranità dello Stato. Tali forze sono state mai aumentate neanche nei momenti in cui oltre confine si svolgevano avvenimenti che, dato lo stato di guerra dal quale si era da poco tempo usciti, potevano apparire pericolosi. E' il caso di aumentare oggi la forza militare della Colonia? Nelle sfere competenti, a tale domanda si dà una risposta negativa. Perchè infatti fare una spedizione militare? Per tentare conquiste, assolutamente no. Il Governo non ha mai pensato di mutare il carattere pacifico, che da molti anni ha la nostra politica in Eritrea ed anche nelle eventuali competizioni interne in Etiopia è deciso di applicare rigidamente il principio del non intervento, salvo le prestazioni di buoni uffici presso le parti contendenti per la loro pacificazione. Per difendere la Colonia, nemmeno; perchè la sicurezza dell'Eritrea non corre alcun pericolo. Vi potrebbe essere, in caso di competizioni fra i capi del Tigrè, dopo la morte di Menelik, qualche disordine al confine della Colonia e magari qualche razzia; ma per stabilire l'ordine basterebbero le semplici operazioni di polizia delle truppe normalmente residenti in Colonia. Non vi è dunque alcuna ragione che possa giustificare alcun invio di truppe in Eritrea, e certo è che a tale invio il Governo non pensa affatto. Dal momento che il paese è concorde nell'intendimento di fare una politica coloniale pacifica e scevra di avventure, è bene che la stampa non contribuisca inconsapevolmente ad accreditare leggende le quali non ci giovano, anzi ci danneggiano. Il momento attuale in Etiopia è indubbiamente delicato e difficile, data l'imminente apertura della successione al trono, e pertanto è consigliabile la massima prudenza da parte di tutti». Altre smentite oltre a questa vengono date dai generali che, secondo le notizie fantastiche poste in circolazione, avrebbero dovuto comandare le truppe del supposto corpo di spedizione, cioè i generali Cadorna e Panizzardi, del Corpo d'armata di Napoli, ed il colonnello D'Ameglio, comandante il ventesimo reggimento fanteria, che prese parte alla battaglia di Senafè. I tre ufficiali hanno autorizzato a smentire nel modo più assoluto la notizia di qualsiasi mobilitazione di truppe per l'Eritrea. Il generale Cadorna ha sorriso apprendendo che nella sua chiamata a disposizione del Ministero qualcuno vorrebbe vedere la designazione al comando delle truppe in Eritrea.

— Per ora — egli ha detto — ho chiesto un mese di permesso, e vado a fare un viaggio in Sicilia; poi andrò a disposizione del Ministero, essendo il più anziano dei tenenti generali in attesa del comando di Corpo d'armata.

Il generale Panizzardi, interrogato nel momento in cui riceveva la consegna del comando della divisione dal generale Cadorna, ha soggiunto:

— Sono giunto a Napoli proprio ieri e non potevo quindi occuparmi, come si è detto, di accordarmi con Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta intorno alla mobilitazione che si afferma imminente. Non ho avuto ancora l'onore di presentare i miei omaggi al Duca, il quale partì ieri per Torino per assistere stamane ai funerali, che hanno luogo a Superga, per il ventesimo anniversario della morte del principe Amedeo. Del resto, al deposito per le truppe di Africa non v'è nessuna novità; non sono pronti che i soliti ordinari approvvigionamenti, ciò che maggiormente dimostra che la spedizione è semplicemente fantastica.

Anche la *Tribuna* smentisce nel modo più assoluto e reciso la supposizione della spedizione militare in Africa, aggiungendo: «Tutte le fantasie relative ai preparativi di una spedizione militare in Africa da parte dell'Italia sono ritelegrafate subito a Parigi, Londra e Berlino, donde raggiungono, deformate ed ingrandite, Adis-Abeba. Per quanto la smentita le segua immediatamente, esse possono sembrare indice di intenzioni bellicose, che non sono esistite mai e che non esistono e che non avrebbero ragione di essere, o tutte queste notizie, così leggermente inventate e diffuse, potrebbero contribuire infine a turbare i nostri buoni rapporti coll'Etiopia. Per carità di patria, dunque, oltre che per amore di verità, tutti i giornali seri devono imporsi di non riportare nessuna di queste voci, assolutamente false».

Programma finanziario attribuito al Ministero

Un'intervista coll'on. Rigola

Roma, 15, ore 22.

Gli argomenti politici del momento consistono negli ultimi strascichi della discussioni sulla chiusura della sessione e sulle prime indiscrezioni intorno ai nuovi progetti di legge che si stanno preparando e qualche congettura sul programma finanziario del nuovo ministero. A quest'ultimo proposito la *Tribuna* pubblica le seguenti notizie, che sono da accogliersi con riserva:

«Si dice che il presente Gabinetto intenda riprendere alcune linee dei provvedimenti di finanza già proposti dall'on. Giolitti, di concerto cogli on. Lacava e Carcano. Questi provvedimenti sarebbero però modificati. Sarebbe mantenuto l'inasprimento della tassa di successione ma non nella misura proposta dall'on. Giolitti. Quanto al regime degli zuccheri, pare che si riprenderebbe il concetto di diminuire la protezione. Si sta studiando come ciò si possa fare senza troppo ferire l'industria e provocare gravi disagi alla cultura agricola. Un altro provvedimento finanziario sarebbe inteso a fortificare il bilancio delle ferrovie, ma gli inasprimenti di tariffa sarebbero limitati ai viaggi sui treni diretti e direttissimi. Una parte dei provvedimenti della riforma tributaria sarebbe destinata, per dieci o dodici milioni, ai bisogni dell'istruzione primaria. Non è detto finora — perchè l'on. Rubini, che ha avocato a sè lo studio di questa parte, non ha completato i suoi lavori — quali dei provvedimenti del passato ministero a favore dei ferrovieri saranno mantenuti. In sostanza — conclude la *Tribuna* — si tratterebbe di un ritorno a scartamento ridotto al programma del Ministero Giolitti, con questa differenza sostanziale: che gli inasprimenti di alcune tasse non andrebbero a sostituire la diminuzione di alcuni proventi per la riduzione del dazio e però del prezzo dello zucchero, ritenuto ormai come derrata di consumo popolare e generale, ma andrebbero in parte a corroborare le entrate dello Stato e per un'altra parte a vantaggio dei maestri e dell'istruzione elementare.»

L'on. Rigola, intervistato dall'*Avanti!* ha manifestato un parere pessimista intorno alle conseguenze della chiusura della sessione. Vi sarà — disse il Rigola — un periodo fino a Pasqua, occupato dal discorso della Corona, dalle nomine e da tutti gli ammennicoli che seguono. Dopo Pasqua vi sarà appena il tempo per la discussione delle convenzioni e dei bilanci, e i progetti cadono. Fino a un altro anno si può dire che cessino le vere e vitali funzioni parlamentari. Non si va più avanti: altro che piano di riforme rinnovatrici! Il problema diventa gravissimo e si impone una larga agitazione nel Paese per il rinvigorimento dell'azione parlamentare, se non si vuole che il Parlamento diventi una maledizione per le classi lavoratrici. Circa il programma dell'Estrema il segretario della Confederazione generale del lavoro ha manifestato le seguenti idee: «Verissimo che l'anticlericalismo vecchio stile non può e non deve essere un cemento pari a concentrazione delle Sinistre ma non va dimenticato che lo Stato ha ancora qualche compito da assolvere, specie nei riguardi della scuola laica e all'applicazione delle leggi eversive. E questo della scuola laica e della difesa contro l'invadenza congregazionista è un problema che interessa il proletariato, forse più di tutte le altre classi, perchè in non pochi casi l'invadenza confessionale assume forma di crumiraggio, di concorrenza illecita, di rinvilimento della mano d'opera.

» — Comunque, niente giacobinismo?

» — Niente giacobinismo; siamo liberali perchè socialisti, non liberali sul serio.

» — E veniamo alle riforme.

» — Che si può dire circa le riforme di cui tanto si parla? Tutto urge, urgono le leggi sociali, la scuola, la riforma tributaria, le pensioni operaie, gli sgravi e via di seguito. Una sola cosa sarebbe urgente nel nostro Paese: quella di non tassare nessuna classe di cittadini. Dicono gli intenditori che in Italia abbiamo un reddito complessivo valutato ad otto miliardi. Due miliardi il prende lo Stato; aggiunga quelli che vengono dati ai Comuni ed alle Provincie; aggiunga ancora quello che si prendono quei magnifici signori costituiti in caste privilegiate che si chiamano gli zuccherieri, i proprietari di terra, i siderurgici, ai quali la Nazione tutta paga fior di contributi annui e vedrà che un buon terzo del reddito annuo degli italiani viene assorbito dai tributi di ogni specie e forma. Con ciò ritengo più che mai indispensabile la riforma tributaria fatta in modo da gravare di più la classe ricca. E se dopo quanto ho detto, c'è chi vuole mezzo miliardo all'anno per le sole spese di armamento, è giusto che se le paghi ma non le faccia pagare al proletariato. Io non vorrei che il babau Giolitti inducesse l'Estrema a fare una politica della speranza. Certo i pericoli sono più immaginari che reali; ad ogni modo penso (e questo è un mio pensiero individuale di socialista che non vincola nessuno) che l'Estrema non debba sostenere nessun Governo se non presenta la riforma elettorale con lo scrutinio a larga base, il suffragio allargato, le iscrizioni di ufficio degli elettori e la proporzionale indennità.

La riparazione dell'Argentina per l'incidente di Cordoba

Roma, 15, ore 17.

Il conte V. Macchi di Cellere, ministro d'Italia a Buenos Aires, ha telegrafato al ministero degli esteri che il Governo argentino, da lui informato dell'incidente avvenuto in Cordoba il 31 dicembre scorso tra il console d'Italia ed il capo della polizia di quella provincia, dopo avere accertato colle necessarie indagini ufficiali che quel capo della polizia durante lo svolgersi dell'incidente, aveva proceduto in modo scorretto e perciò incompatibile colla natura delle proprie funzioni, si affrettò a manifestare al Governo della provincia di Cordoba l'urgenza di adeguati provvedimenti.

Come necessaria conseguenza quel capo della polizia ha dovuto presentare le dimissioni dalla sua carica, le quali vennero dal Governo provinciale immediatamente accettate e comunicate al Governo federale. Quest'ultimo riaffermando i suoi inalterabili sentimenti di amicizia verso l'Italia, non esita ad esprimere al Governo del Re, per mezzo del suo rappresentante diplomatico a Buenos Aires, tutto il suo rincrescimento per l'incidente.

L'on. Orlando smentisce il convegno giolittiano di Torino

A proposito del matrimonio religioso

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, ore 22.

In questi giorni qualche giornale aveva ricamato commenti sulla contemporanea presenza a Torino degli onorevoli Marcora, Orlando, Marsengo-Bastia e Facta. Da questo fatto, puramente occasionale, si è arguita la possibilità di un convegno politico giolittiano, in realtà inesistente, per discutere sulla situazione del Ministero Sonnino. L'on. Orlando, intervistato a Roma dal *Corriere d'Italia*, ha, per conto suo, ridotto alle minime proporzioni politiche un colloquio da lui avuto a Torino appunto coll'on. Marcora. L'ex-guardasigilli ha risposto scherzando:

— Confesso tutto: sono stato a Torino; ho parlato con Marcora, ed ecco come. Mi sono recato in quella città per difendere una causa, nella quale avevo collega avversario appunto il presidente della Camera. Io ero già in Tribunale in toga attendendo, insieme alla Corte e le parti, Marcora, il quale doveva venire da fuori e non giungeva per uno dei soliti ritardi ferroviari, ed il presidente del Tribunale, per un doveroso riguardo, attendeva. Finalmente Marcora viene. Io ho la parola subito, e prima di incominciare a parlare gli rivolgo un saluto con un cenno della mano. Appena ho terminato, incomincia a parlare lui; ma, avendo fretta e dovendo andarmene, saluto nuovamente il nostro presidente con un altro sorriso e con un altro cenno di mano. Poi sono uscito e non ci siamo più visti. Questo è stato il nostro colloquio politico, dal quale sarebbero venute fuori le combinazioni che lei sa.

— Tutto questo?

— Tutto questo, e da questo tragga le conseguenze: niente accordi, niente intese, niente combinazioni, niente tentativi, niente propositi nuovi. Noi siamo fuori della vita politica, della vita del Governo, e, per una doverosa e riguardosa lealtà, fuori dobbiamo rimanerci. La vita politica ha le sue necessità, le sue logiche conseguenze, e quando si tenta, lealmente o no, di forzare la mano e non voler seguire ed assoggettarsi alle logiche della vita parlamentare non si fa che mancare di sincerità e danneggiare il paese. Per propria ambizione, per proprio tornaconto ciò, lei lo comprende, non si può e non si deve fare.

— Ah! — interruppe il giornalista — si parla sui giornali di intenzioni abbastanza precise che ella avrebbe, e sarebbe perciò molto interessante che ella facesse qualche dichiarazione in proposito.

— No, no. Le pare serio cominciare ora a fare una dichiarazione di fede o sciorinare un programma politico quando la presupposta nostra conversazione è inesistente, o, meglio, è una chiacchiera infondata, che, come le ho dimostrato, non ha alcun valore? Smentisca tutte le ciarle, tutte le intenzioni, di qualunque genere, che mi si attribuiscono. Questo, per ora, è il mio programma.

— Nel caso, non si tratterebbe di fare dichiarazioni per il presente, ma per l'avvenire, per un avvenire anche lontano, quando i suoi amici avrebbero intenzione di ritornare al Governo.

— Senta, — osservò con vivacità l'ex-ministro Orlando, — io non so quali siano le intenzioni dei miei amici; ma è probabile che concordino colle mie. Ad ogni modo, le garantisco che parlare di Governo e di ritorno al Governo, è cosa che non mi riguarda. Ne sono finalmente fuori, e le pare che io ora... Ma no, ma no, dalla vita di Governo ho ricordi tutt'altro che lieti, e le assicuro che prima di poter digerire un pranzo così indigesto e pesante, ce ne vorrà del tempo! Io debbo far del chiaro intorno a me: debbo rasserenare la mia esistenza; ho i miei studi, le mie cause, le mie lezioni all'Università, e, per ora, basta. Non voglio, non desidero, non ambisco altro, perchè, mi creda, è possibile avere l'ambizione di far parte del Governo prima di andarci, ma poi dopo, no. Continuare ad essere ambiziosi dopo, è un assurdo che non so concepire.

Con questa abbastanza esplicita dichiarazione poteva considerarsi esaurito il colloquio. Ciò nondimeno il giornalista volle ancora toccare un tasto politico, cioè la questione della precedenza del matrimonio civile sul religioso.

— Che vuole — rispose l'ex ministro — le mie idee sono abbastanza note e non so se sia il caso di ripetermi; perciò, per dire qualche cosa di utile e di pratico, non farò che esplorare nuovamente quel confusionismo che alcuni, trattando di questa questione, vogliono ingenerare parlando di clericalismo ed anticlericalismo. Qui invece ci troviamo di fronte alla soluzione di un grande problema di indole sociale che va studiato e risoluto con amore e sopra tutto con serenità. Il ministro Scialoja, affermando questo concetto, non ha fatto, in fondo che ripetere quanto io ho già sostenuto e detto nella nota discussione alla Camera dei deputati, e ciò mi conforta perchè mi dimostra che non sono solo nelle mie idee. Io credo che l'affermare con una legge, e magari con la minaccia di sanzioni, l'obbligatorietà assoluta della precedenza del matrimonio civile sul religioso sia un passo indietro nei liberi ordinamenti della nostra legislazione. Perciò, per essere liberali, si deve fare di tutto per impedire che questa legge venga; ma ciò beninteso purchè l'essenza della legge, il cui spirito però dovrebbe essere sentito da tutti, non dia luogo ad inconvenienti e gravi perturbazioni nell'ordine sociale. Io parlo nella fiducia che le popolazioni ed il clero si persuadano della necessità sociale di far precedere il matrimonio civile al religioso, nella speranza che nessuno possa interpretare l'affermazione di questa necessità come una offesa alla coscienza religiosa dei molti. Se queste condizioni si verificassero, la riforma della precedenza avverrebbe da sè e gli inconvenienti sarebbero tutti eliminati, non ci sarebbe il pericolo di urtare le suscettibilità coll'imposizione della legge eminentemente sociale nei suoi fini ma formalmente illiberale. Insomma, venire alle conseguenze ed all'affermazione della legge senza la legge; ecco il nostro ideale.

— Sarà interessante a questo proposito che ella dica qualche cosa dell'inchiesta da lei iniziata presso i procuratori generali.

— Volentieri le fornirei dati precisi, ma mi mancano ora e debbo affidarmi a quel che ricordo. Quando ho lasciato il ministero, tutte le risposte ancora non erano giunte e poi ho creduto opportuno di lasciare al mio successore gli elementi che si erano raccolti. Ricordo dunque che i risultati dell'inchiesta hanno dato luogo a rilievi molto strani e interessanti, che da regione a regione cambiano i criteri ed il modo di vedere e quindi la percentuale.

Il ministro Luzzatti illustra l'istituzione della "Banca del lavoro,,

Roma, 15, ore 23.

Intorno all'istituzione della Banca del lavoro, il ministro Luzzatti, che presenterà il relativo progetto di legge alla Camera, ha delineato, in un colloquio con un redattore del *Corriere d'Italia*, gli intenti della futura istituzione.

«— Come sarebbero costituiti — ha domandato il giornalista — i fondi per la Banca del lavoro, per la quale tante speranze sono sorte e tanti dibattiti già si manifestano?

«— Anzitutto — ha risposto il ministro di agricoltura — lo Stato darebbe dieci milioni; altri, poi, sarebbero dati dalle Casse di risparmio e da altre istituzioni economiche, con le quali già sono in corso delle trattative.

«— Ci vuol dare maggiori particolari a tale proposito?

«— Mi permetta di non pronunziarmi a tale riguardo. Si tratta di trattative, come comprende, di questioni assai delicate, sulle quali per ora è bene non parlare. Qualunque indiscrezione potrebbe compromettere l'esito.

«— Allora — disse il giornalista — voglia dirci una parola sulla banca del lavoro. Ricordiamo che ella ebbe a parlarne nel discorso tenuto ai suoi elettori nella primavera scorsa; ma le sue parole non hanno valso a chiarire tutti i punti e a far scomparire tutte le diffidenze. Vuole ora accennarci qualche cosa, che maggiormente precisi le finalità di questa istituzione, che, se ben diretta, senza fini politici, potrebbe essere veramente provvida per tutti i lavoratori?

«— La Banca, quale io l'ho progettata — rispose il Luzzatti — sarebbe destinata a dare i fondi a tutte le forme di cooperazione.

«— A tutte?

«— Sì, a tutte! — e l'on. Luzzatti calcò su questa parola. — A tutte ed in special modo alle Cooperative di lavoro, senza distinzione di partiti o di confessioni religiose. Lo Stato deve aiutare e tutelare la cooperazione in qualunque campo si svolga, purchè, solamente, essa si inspiri ad onesti e seri principii sociali.

Circa i metodi di ispezioni il ministro dichiarò:

«— Per quanto riguarda l'ispezione degli Enti aventi credito presso la Banca, essa sarà esercitata come si esercita attualmente presso le istituzioni analoghe tedesche, a mezzo, cioè, degli organi stessi delle Cooperative aventi credito presso la Banca. Lo Stato, in una parola, riconoscerebbe quelle ispezioni che ogni anno regolarmente attuate dalle Cooperative, da quelle Cooperative, però, s'intende, che diano garanzia di ampia serietà. I risultati di tali ispezioni verrebbero trasmessi al Ministero della Banca del lavoro, il quale non avrebbe altro ufficio che quello di prenderne atto. Per quelle Cooperative invece che non avessero regolare servizio, le ispezioni dello Stato si supplirebbero con organi propri.

«Secondo questi concetti, le Casse rurali cooperative che voi, cattolici, avete oggi affratellate e organizzate in grande Federazione nazionale, potranno esercitare un servizio d'ispezione, senza che lo Stato possa inquisire i metodi da voi usati per tale ispezione, purchè, ben s'intende, esse diano sempre ampie garanzie di serietà.

A questo punto il giornalista obbiettò:

— Si potrebbe temere che dalla teoria passando alla pratica, questi concetti dovessero snaturarsi e perdere — strada facendo — tutto il carattere liberale cui sono ispirati? Non potrebbe avvenire, per esempio, che il Ministero, pur dichiarando di voler solo garantire la serietà delle ispezioni, finisse poi di attuare un controllo alquanto tendenzioso alle ispezioni stesse?

— No, no! La liberalità del concetto non deve ad esso solo limitarsi, ma deve essere completamente trasfusa nella pratica. E ciò faremo introducendo nel progetto di legge da sottoporsi all'approvazione del Parlamento disposizioni che siano per tutti di ampia garanzia e possano tranquillizzare le coscienze dubbiose.

— E per il Comitato di vigilanza sulla Banca?

— Dirò subito che questo Consiglio superiore o di vigilanza dovrà avere una rappresentanza in tutti gli Enti aventi credito presso la Banca del lavoro, tutti quegli Enti, cioè, ai quali sono destinati i benefici della nuova Banca.

Il ministro insistette sulla parola «rappresentanza», ripetendo di essere suo fermo convincimento e precisa volontà che la Banca debba essere aperta a tutti gli onesti cooperatori, senza distinzione di partito.

Un progetto di riordinamento dell'amministrazione ferroviaria

Roma, 15, ore 22.

Nell'imminenza della costituzione del nuovo Ministero delle ferrovie viene in luce un progetto di riordinamento dell'Amministrazione ferroviaria, formulato dall'Unione Nazionale degli impiegati ferroviari. La proposta dell'Unione Nazionale degli impiegati ferroviari tende a semplificare e ridurre gli uffici direttivi, a decentrare ed a rendere autonome le funzioni attive di carattere industriale, fondendo i criteri fondamentali delle cessate Società ferroviarie coll'ordinamento generale dell'Amministrazione dello Stato. Il Ministero delle ferrovie, secondo le proposte suddette, dovrebbe comporsi dell'Amministrazione centrale, comprendente, oltre il ministro ed il sottosegretario, la Direzione generale ed il Consiglio superiore delle ferrovie e della Amministrazione provinciale, che comprende le cinque divisioni d'esercizio e le sezioni attive. Gli attuali dodici servizi centrali, che funzionano come dodici direzioni generali, verrebbero trasformati nel modo seguente: cinque di essi, e cioè affari generali del personale, servizio legale, servizio sanitario, ragioneria generale, economato generale, diverrebbero altrettante divisioni della Direzione generale unica. Gli altri cinque, e cioè movimento e traffico, trazione e materiale, mantenimento e sorveglianza, costruzioni, controllo prodotti e tariffe, diverrebbero le antiche direzioni di esercizio e formerebbero gli organismi principali dell'Amministrazione provinciale. Le due rimanenti, segreteria e servizio di navigazione verrebbero soppresse; quest'ultima, dopo la avvenuta unificazione dei servizi marittimi, dovrebbe passare al Ministero della marina. La Direzione generale, oltre che le cinque divisioni suddette, comprenderebbe altre cinque divisioni corrispondenti alle cinque direzioni d'esercizio, ed alle dieci divisioni dovrebbero sovrintendere due vice-direttori generali, uno tecnico e l'altro amministrativo. Nell'amministrazione provinciale sarebbero soppresse le inutili direzioni compartimentali e creato un numero di sezioni attive dipendenti direttamente dalle divisioni d'esercizio, a cui dovrebbe concedersi una più larga autonomia.

Queste le linee principali del proposto riordinamento dell'Amministrazione ferroviaria, dal quale, secondo i proponenti, deriverebbe una grande semplificazione dei servizi diretti ed una conseguente riduzione di uffici e di personale. L'Unione Nazionale impiegati ferroviari, dopo aver illustrato l'attuabilità delle sue proposte, chiude la relazione suggerendo i mezzi idonei per affrontare lo svecchiamento del personale e lo sfollamento degli uffici, rilevando le economie che deriverebbero dalla proposta riforma.

L'Imperatore Francesco Giuseppe per un monumento in Otranto

Roma, 15, ore 2...

Il *Giornale d'Italia* dice che l'ambasciatore di Austria-Ungheria presso il Quirinale ha informato il Ministero degli esteri d'Italia che l'imperatore Francesco Giuseppe ha accordato, per il monumento da erigersi ad Otranto in commemorazione dei caduti nel combattimento del 1480, la somma di mille corone, poichè presero parte a questi combattimenti soldati ungheresi mandati dal re Mattia Corvino.

LE ELEZIONI GENERALI INGLESI

La fine di un Impero?

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, gennaio.

Il gran duello elettorale si accende e si slarga intorno, via via, come un parco di fuochi d'artificio. Siamo ormai ai razzi degli argomenti più suggestivi. Essi si levano sempre più fitti dai ranghi dei due partiti in campagna, e vanno a scoppiare sul capo dell'opinione pubblica, risolvendosi in mille pioggie di critiche, d'invettive, di apologie, di promesse, di mistificazioni e di menzogne. A volerli contare ci sarebbe da perderci la testa. In tempo d'elezioni i controsensi non si contano. Si spiegano, si perdonano e si buttano nel cestino.

I razzi più sibilanti e rutilanti son quelli che salgono dal sedicente Partito Liberale. Meglio, dal partito condotto dall'avvocato Lloyd-George. Perchè è lui, Lloyd-George, che sta facendo queste elezioni in nome del liberalismo suicida. E' lui che le dirige, che le intona, che le rinfocola. E' lui che imprime ad esse il *cachet* della sua decisione e della sua aggressività.

Le sue milizie leggiere, qua e là, con i mugghi e le sghignazzate dell'ultra-democrazia, interrompono i *meetings* degli avversari, e si lasciano anche scappare qualche sassata. Non è niente. Cose che succedevano anche qui in Inghilterra assai prima che venisse ad allignarvi l'ultra-democrazia. Vi succedevano qua e là, come adesso, — forse più di adesso, e certo per questioni meno acute, — sino all'applaudito intervento del grosso e bonario *policeman* di servizio, libero di somministrare due consigli e due scapaccioni secondo la piega dei suoi pensieri. Le leggende bisogna distruggerle. La politica è un'attività fierissima da per tutto. Per questo piace sempre. E' roba maschia. Quando è accesa forte, quando giunge al calor bianco di una grande lotta elettorale, non la fanno coi guanti di capretto in nessun sito. L'educazione civile di un popolo, allora, non si misura da qualche chiasso più o in meno, da qualche sassata in meno o in più. Si misura dal coraggio e dalla serenità con cui i rumoreggiati sanno tener fronte al tumulto. E poi dal modo in cui, subito appresso, raffreddati i ferri, assaliti e assalitori vanno a bere in compagnia.

E torniamo alle milizie di Lloyd-George. Le più leggiere, vi dicevo, fanno un po' di teppismo: tutto il teppismo che può esser tollerato da un grosso e bonario *policeman* di servizio. Le più pesanti, invece, si dedicano alla battaglia delle idee. Coniano argomenti, organizzano indignazioni, storcono fatti, raccolgono aneddoti, eruttano fiumi di cifre incontrollabili. Ne risulta un pulferio nel quale non si capisce quasi più niente. E' il programma sbocconcellato ai piccoli elettori del marciapiede nella forma più penetrante e succinta che un agente elettorale sappia concepire. E' il programma ridotto in pillole a buon mercato. Le sue pietre angolari, si capisce, si sono smosse; i suoi legami logici si sono allentati; le sue piattaforme han preso a fluttuare; le sue tesi hanno assunto dei profili folli. A vederlo così, in questo stadio febbrile, sembra una cosa insensata ed effimera. Non sembra più il lievito di un'incalzante metamorfosi: sembra la caricatura dell'evoluzione.

Ma sotto questa eruzione cutanea di smorfie e di bagole, permane qualche cosa di solido, di freddo e di ben compasso come una reale e micidiale macchina da guerra. Non si può abolirlo: incombe su tutta la nazione. E' lo schema pratico del gran mutamento intorno al quale si discute ormai da quasi un anno. E' il piano d'azione adottato a fondo dal nuovo partito per le sue lotte a venire. Ed è questo che occorre rimettere bene in luce, adesso, se si vuol conservare un'idea precisa di tutta la carne che sta al fuoco.

***

Un'esposizione stereotipa, corredata di nomi e di tavole, è oziosa. Più o meno, tutti ne hanno sentito parlare. C'è da rilevarne, invece, in linee possibilmente chiare e definitive, il sistema nervoso, lo spirito. E' questo niente che pesa. E' la portata ideale.

E idealmente il programma dei neo-liberali si inquadra in quattro grandi risoluzioni che son progressiste di fronte alla democrazia rossa, catastrofiche in faccia all'Impero. Eccole qui. — Socialmente, esso appare architettato sul socialismo, e le mete a cui accenna da lontano coincidono senz'altro con quelle del collettivismo. Politicamente, si basa sulla sovranità popolare attuata senza più una diga di correttivi e di ritegni. Finanziariamente, è modellato sul libero scambio in permanenza e sopra una tassazione di classe lanciata innanzi a scavezzacollo. Nazionalmente, è la negazione della vita nazionale.

Vediamo.

Il carattere rivoluzionario di questo programma, — sul terreno sociale, — è fuso in prima linea nel *budget*. Non bisogna scordare che il *budget* è sempre al fondo della lotta. E' sempre là, impaziente e immanente. L'ha generata lui. E' per metterlo in pratica che Lloyd-George e i liberali rossi si battono oggi come energumeni. E voi ricordate come questo ordegno, prima di tutto, sia infesto al diritto di proprietà. Come tenti di colpirlo alle radici, nella terra, e ne dilanii le fibre più intime, e lo scrolli da cima a fondo come un albero invecchiato. E' un decotto di socialismo, senza questioni. Il suo presupposto è che oggi chi ha molti soldi non sia se non un opaco ammucchiatore d'oro o non viva che per divertirsi. L'avaro della favola o il ricco epulone. Non è l'uomo che ha combattuto e che potrà combattere, non è un coefficiente necessario per la confezione di nuova ricchezza, non è il sovvenzionatore di nuovi campi di lavoro, non è l'equipaggiatore degli uomini d'immaginazione e di iniziativa, non è un documento della vita imperiale. Niente di tutto ciò. E' l'avaro e l'epulone che non vuol lasciar cascare neanche una briciola per la gente che ha fame. Paghi, dunque, per una volta tanto! Chi ha ancora la faccia di sostenere che il suo diritto di proprietà è intangibile come l'altare di un Dio?

Con questo spirito di *budget* piglia semplicemente d'assalto l'animo inglese. Tenta di capovolgerlo. Pensate a una bottiglia di acido solforico rovesciata sopra una lastra di zinco. E' lo stesso effetto corrosivo e esplosivo bruciante. Perchè tutti sanno che uno dei principii fondamentali su cui si innesta l'anima inglese è la sovranità dell'individuo, e questa ha la sua rocca nel regime assoluto della proprietà. Di tale un assolutismo noi non possediamo affatto, come qui, un'idea ereditaria. Da noialtri, il diritto di proprietà, che i Romani lasciarono inciso nel bronzo, divenne elastico attraverso le legislazioni dei Comuni, imbevuti di quel collettivismo da popoli in marcia che fu un carattere delle invasioni barbariche. E le servitù successive e le inquietudini democratiche degli ultimi tempi non lo ritemprarono certo. Qui, invece, pur sotto la maschera di qualche superfetazione feudale, esso è rimasto granitico come nel Diritto Romano. Ogni povero Cristo, riuscito a comprarsi una catapecchia, ci si è sempre sentito sovrano come un Lord nel castello dei suoi padri: sicuro che non avrebbe mai potuto entrarci, senza il suo beneplacito, neanche il Re. Niente Stato tra i piedi, niente tirannelli burocratici, niente capestri in nome di S. M. la Moltitudine. La sola padronanza del padrone. E badate che fu una cosa grande. Tutte le nozioni così serie, pratiche e virili che questa gente ebbe fin qui della libertà; tutte le sue abitudini sociali così quiete e amichevoli, senza rancori di classe; tutte le sue incitazioni a conquistare e a produrre strenuamente non risalgono forse ad altra causa. Io penso che ne derivi direttamente anche la meraviglia della loro opera imperiale, che fu tanto più aperta e insieme tanto più salda di quella di Roma. Poichè i proconsoli inglesi, piantando l'Union Jack tra le genti soggiogate, si studiarono sempre di rinsaldarvi innanzi tutto, secondo gli usi del paese e sotto la salvaguardia del nome britannico, anche i più rudimentali diritti di proprietà; e vi si crearono subito dei sudditi più fedeli che ai monarchici detronizzati. Così fu eretto dovunque il primo arco di ponte della politica imperiale.

Ed ecco ora avventato, nel cosidetto programma liberale, questo principio cardine dell'anima inglese e dell'imperialismo. Per Lloyd-George e per i liberali rossi, la proprietà privata è un incidente. Il suo tramonto, vicino o lontano, è ormai scritto. Il gran proprietario di domani sarà lo Stato. Costoro credono. Non è un segreto per nessuno che considerano la nazionalizzazione della terra come un fenomeno in cammino. E dal nuovo padrone, in fondo al loro pensiero, devono attendere prodigi: lo Stato-balia, lo Stato-impresario, lo Stato-ospedale, lo Stato-pompe funebri. Incominciano quindi a spianargli la via nel loro programma. Propongono che per intanto lo Stato si metta ad acquistare e a confiscare pezzi di terreno ogni volta che gli capita; e poi li distribuisca in enfiteusi, a piccoli lotti, creando così una moltitudine di *small tenants*, di piccoli tenitori, la cui posizione morale sarà di vassalli della comunità. E poi carezzano l'idea di fondar gigantesche assicurazioni di Stato a favore delle masse operaie, di estendere i limiti dell'*old age pension*, di mettere in cantiere statizzazioni immani...

Se non altro, come vedete, il pezzo forte del programma non manca d'ardimento e di colore. Del rosso ce n'è in abbondanza.

I pezzi che seguono non ne sono che i corollari. Politicamente, infatti, — corollario primo, — i neo-liberali propugnano un sistema di sovranità popolare a tutta pressione. Esigono che la Camera dei Comuni sia posta in grado di dettar legge alla franca, senza il *veto* dei Lordi tra le ruote. Questo *veto*, protestano essi, strozza ogni tentativo di legislazione democratica. Mette la museruola alla volontà del paese, è un vecchio inciampo intollerabile. Sgombri una buona volta il passo ai rappresentanti genuini del popolo! E su ciò non si transige: perchè mai come oggi il sistema rappresentativo è stato bersaglio di scherni, e mai come oggi è sembrato la formula universale della perfezione politica. Ora, tra i neo-liberali, i più focosi vorrebbero senz'altro sbarazzarsi della Camera dei Lordi. Ma la proposta di mandarla all'aria tenne la piattaforma anche in varie campagne anteriori, e il corpo elettorale si limitò sempre a eseguire l'operazione sul pronostico. Per cui il programma odierno si contenta di mettere i Lordi in condizione di non mordere più. Esso prelude a tale una falcidia nelle loro prerogative, da ridurli a una Camera di tolleranza per tutte le velleità dei Comuni. Il che varrebbe a porre i destini dell'Impero in balìa delle mareggiate elettorali e delle burrasche parlamentari senza un porto di rifugio.

Finanziariamente, — corollario secondo, — il programma è l'apoteosi del libero scambio. Voi sapete che il libero scambio è nato a Manchester in una scuola umanitaria dove la politica estera si concepiva sul tono del *laissez faire*, e dove l'Impero si riteneva una soma sulla schiena della *nazione*. Attuato, esso si spogliò poi dei cattivi odori di laggiù, e fece le sue campagne imperiali anche lui. Adesso, nella loro apoteosi, i liberali rossi tentano di ricondurlo alle sue fonti scolastiche. Dal di fuori non si aspettano più niente: non tributi di dazi nè decime imperiali. Se non che, in pari tempo, essi bisognano di fondi sempre maggiori. Hanno da saldare i conti delle grandi misure sociali in atto e in progetto; hanno da tener su i bilanci degl'istituti che devolvono danaro pubblico e ch'essi incoraggiano a mese sempre più larghe. E allora? Come batter moneta? Semplicissimo: tassando le classi abbienti, tassandole senza misericordia. Nella finanza tradizionale vigeva il principio che le tasse fossero un male necessario, e si cercava ogni espediente per renderle leggiere così per i poveri come per i ricchi: nella finanza ultra-democratica si è introdotta la massima che la ricchezza si può e si deve tassare senza limiti e senza rimorsi. Rincarate il *budget*, rincarate alle postille oratorie di Lloyd-George e compagni, che lo dichiarano un semplice preludio.

Nazionalmente, — corollario ultimo, — il programma neo-liberale implica l'abbandono d'ogni idealità di razza e il ripudio dell'idea imperialista. Principia con l'alzare la discussione in famiglia, riesumando l'*home rule* per l'Irlanda dalla fossa dove l'aveva seppellito la carità di patria. I suoi istinti pacifisti e antimilitaristi, poi, traspaiono al primo sguardo. I problemi degli armamenti esso li affronta con una segreta alzata di spalle. I liberali rossi sembrano avere costrutto nell'intimo presupposto che l'èra delle grandi guerre, in Europa, è ormai in liquidazione. Nel loro cuore, oggi, un conflitto di popoli non lo ammettono più. Lo ritengono un anacronismo. E così guardano agli armamenti come a necessità moribonde; si occupano delle nuove spese militari e navali a malincuore, senza convinzione, nei ritagli di tempo, qualificandole scetticamente, con un aggettivo di Lloyd-George, come futili. La rivalità con la Germania? Ma è una bega da niente, suscitata soltanto dagli strilli della stampa gialla. I problemi dell'unione imperiale? Ma l'imperialismo è una formula storica ormai smantellata, e l'Impero non è più che un'illusione verbale nella fantasia dei jingoisti...

***

Queste sono le arcate ideali su cui il liberalismo rosso, — l'ultimo venuto, — lancia

il suo appello alla vecchia Inghilterra. E c'è poco da ragionarci su. Si vede subito che si è dinanzi a un disegno di demolizione e di ricostruzione dalle fondamenta. Per noi non è un programma elettorale: è un'invasione barbarica.

Trovateci qualche cosa d'inglese se siete buoni. E' prettamente, pugnacemente anti-inglese. Contiene davvero il lievito di tutta una rivoluzione nella politica e nell'economia di questa gente. Viene a toccarne i caratteri essenziali, ad alterarvi l'equilibrio di ogni istituzione. E' il primo passo verso il travolgimento di questa pacata democrazia borghese in una vibrante ultra-democrazia popolaresca: un travolgimento sui schemi che fino a ieri furon tenuti per sogni di menti demagogiche e che fino ad oggi neanche le più scapigliate democrazie continentali ebbero l'ardire di mettere in pratica.

Implicita ammissione del socialismo come sagoma inevitabile della società futura; concezione immediata dello Stato come padrone e dispensiere; negazione del sentimento imperialista o trascuranza dell'imperialismo come fenomeno oltrepassato; certezza morale che mille forze d'umanità collaborino ormai per tutto, ad onta d'ogni parvenza in contrario, a impedire lo scoppio di nuove grandi guerre fra i popoli civili; sicurezza che la civilizzazione va innanzi a tappe accelerate e comincia già a lasciarsi indietro tutte le forme storiche tradizionali, vecchi paracarri che non servono più — ecco i nuovi punti cardinali che riuscirono a stabilirsi lucidamente ed energicamente nella coscienza politica inglese a traverso nove mesi di polemiche di una grandiosità senza eguale. Nuovi, s'intende, per l'Inghilterra. Non tanto per noi. Noi li conosciamo bene quasi tutti. Ci fecero già sorridere più d'una volta ostentati sui manifesti avveniristi di cui i muri d'Italia fioriscono persino in tempo di elezioni amministrative. Ma ora, qui, la faccenda assume un altro aspetto. Qui siamo di fronte a un grande partito che piglia questi postulati e li pianta addirittura nel cuore della vita britannica, in faccia al corpo elettorale di un paese la cui educazione politica è cementata dai secoli. Qui non si fanno solamente chiacchiere: si corre alle opere più presto che si può. E i primi atti della profonda metamorfosi odierna son già scolpiti nel *budget* che da questo punto di vista si può senza dubbio definire, — come lo definirono gli ultra-democratici di tutte le nazioni, — il più grande dei tempi moderni.

Ciò fa sorridere meno e pensare di più. Ma la prospettiva diventa anche più seria nell'ipotesi che il neo-liberalismo rientrasse trionfante ai Comuni. Le conseguenze sarebbero fiere. Vittorioso dei conservatori scesi in campo con l'energia della disperazione e circonfuso dall'aureola di nove mesi di splendida battaglia, Lloyd-George sarebbe l'uomo politico più potente d'Inghilterra. Intorno a lui e ai suoi, s'ingagliardirebbe giorno per giorno questo preoccupante partito socialista, che teoricamente vagisce ancora, ma praticamente sta incamerando a una a una leggi gigantesche, organizzazioni operaie già pronte ed agguerrite. Esso gli concederebbe l'appoggio necessario, ma gli vibrerebbe dei poderosi colpi di pungolo. E Lloyd-George sarebbe forzato a marciare avanti, sempre più avanti, a tutti costi, sospinto non solo dalle sue idee, ma dalle condizioni politiche che l'hanno portato su.

E chi può dire dove si arresterebbe, quest'uomo? La speditezza del macchinario amministrativo inglese o la superstite quietudine intima di questo popolo, — pronto a fare tutto il possibile per vincere, ma preparato ad accettare serenamente anche l'irrimediabile di una gran battaglia perduta, — gli permetterebbero tale una velocità e tale un raggio di riforme ch'è impossibile prevedere.

Una sola cosa è prevedibile: la caduta dell'Impero, certa, senza scampo, entro un non lungo ordine di anni. Reciso per una volta tanto alle sue radici ideali, esso incomincerebbe subito a vacillare come un albero folle. E sarebbe il principio della fine.

Marcello Prati.

I ministri inglesi fanno un appello al pubblico in favore dei liberali.

Londra, 15, ore 16.

Il *Daily Chronicle* di stamane pubblica quanto segue: [illegible] di Londra [illegible] il loro appoggio al Governo liberale ed al partito liberale, che sosterranno i diritti della Camera dei comuni. Il Governo liberale si è impegnato a mantenere una politica estera ferma, stabile, pacifica, come pure una marina abbastanza potente per proteggere i nostri interessi. Io credo che tali questioni possono convenientemente costituire la base delle elezioni.

« Lloyd George, ministro delle finanze: — Spero che gli elettori sosterranno i privilegi nobilmente conquistati dai nostri antenati e rifiuteranno di abbandonare le libertà delle nostre istituzioni e dei nostri commerci per chimere che vengono loro offerte dai protezionisti.

« Haldane, ministro della guerra: — Spero che nessun elettore rifiuterà di votare in favore del partito liberale in seguito a certe dichiarazioni relative alla difesa nazionale. Il Governo attuale ha messo fondamenta nuove più stabili che mai in vista della difesa del paese e che sono in migliore stato che in qualunque altro tempo anteriore.

« Mac Kenna, ministro della marina: — Gli elettori possono essere sicuri che, secondo l'opinione unanime del Consiglio dell'Ammiragliato, tutti i provvedimenti navali necessari sono stati presi per salvaguardare le nostre coste, il nostro Impero, il nostro commercio.

Le prime ore della battaglia elettorale a Londra.

Londra, 15, ore 17.

Oggi hanno avuto luogo le elezioni politiche nei primi 74 Collegi inglesi, tutti appartenenti alle principali città del sud e del centro inglese. I Collegi di Londra, in cui si vota, sono 12 (sopra un totale di 73 componenti la metropoli), la massima parte tra essi sono quei del centro di Londra. La lotta che è stata intensa durante tutta la settimana, è divenuta oggi eccezionalmente movimentata.

I Comitati che sostengono i varii candidati in lotta dispongono di un grande numero di automobili decorati dai rispettivi colori: azzurro-bianco per i liberali, arancio-bleu per i conservatori, rosso per i *labouristi*. Questi automobili sono continuamente tenuti in movimento per andare a cercare gli elettori alle case o nei loro uffici e portarli nei luoghi di votazione. Le officine in Londra si chiudono alle 12 precise. Innanzi alle principali tra esse, i Comitati dei partiti tengono numerosi automobili ed omnibus a motore che verranno messi a disposizione dei lavoratori per portarli alle più lontane località, perchè depongano il loro voto nelle urne. Si prevede che in tutti i Collegi l'affluenza sarà enorme, per conseguenza lo scrutinio delle schede non si potrà terminare che ad ora tarda. Non sarà possibile conoscere i primi risultati di Londra prima della mezzanotte. Quelli della provincia soltanto nelle prime ore di domani. Nella prossima settimana, tra lunedì e sabato ventura, 22 corrente, si conosceranno i risultati di circa 300 Collegi, e la fisonomia della lotta potrà allora dirsi definita.

Nuovi dubbi

sulla chiusura della Sessione

Roma, 15, ore 23.

La tramontana molto pungente e la notizia della imminente chiusura della sessione hanno ripopolato le sale di Montecitorio di deputati, di ex membri del Governo e di ex deputati aspiranti al laticlavio. Sono così risorti i crocchi parlamentari nei quali naturalmente si è molto parlato della situazione ministeriale e dei propositi dei vari gruppi. Le notizie, o, meglio, le ipotesi maggiormente discusse sono state quelle riguardanti la chiusura della sessione e l'atteggiamento che assumerà, alla riapertura della Camera, l'antica maggioranza. Circa la prima, nella giornata d'oggi abbiamo avuto due correnti. Mentre questa mattina ed anche nelle prime ore del pomeriggio si dava per sicurissima l'imminente chiusura della sessione, questa sera si escludeva non soltanto l'imminenza, ma addirittura la chiusura. I deputati, che affermavano di essere ottimamente informati, dicevano che l'on. Sonnino, impressionato dalle vivaci critiche che aveva sollevato nel campo giornalistico più o meno giolittiano, la notizia della chiusura, aveva desistito dal suo proposito, accostandosi al parere dell'on. Rubini, notoriamente contrario alla chiusura. Ho ragione di credere che corrano un po' troppo tanto coloro che assicurano imminente la chiusura della sessione, quanto quelli che la escludono definitivamente. Io, che fui il primo a prevedere che sarebbe prevalso il partito della chiusura, dicendovi che per essa si erano dichiarati i ministri parlamentarmente più autorevoli, vi confermo che esso, sostenuto dagli on. Sonnino, Bettòlo, Guicciardini e Luzzatti, era negli ultimi giorni considerato come prevalso, quantunque non fosse ancora stato consacrato in una deliberazione del Consiglio dei ministri.

Da ciò la notizia pubblicata concordemente da molti giornali che sostengono il presente Gabinetto. Lo stesso *Giornale d'Italia*, limitandosi a combattere le ragioni contro la chiusura, confermò implicitamente la notizia di questa, pur dichiarando d'ignorare completamente il pensiero dei ministri. L'accoglienza poco benevola di altri giornali ha impressionato, perchè si è creduto che essi esprimessero il pensiero prevalente nell'antica maggioranza e perchè non è stato ommesso nella critica l'argomento più forte e più delicato. Questo argomento io ebbi a svolgere per il primo la stessa sera nella quale la Camera prese le vacanze natalizie. Allora mi permisi, fra l'altro, di osservare che il Gabinetto, sorto dalla minoranza, non avrebbe agito correttamente ricorrendo all'intervento della Corona prima di aver ottenuto un voto di fiducia dalla Camera. Si comprende che il *Giornale d'Italia* lo ha lealmente dichiarato che l'eventualità di un voto contrario all'indomani del discorso della Corona colpirebbe soltanto ed esclusivamente il Ministero, ma io facevo soltanto una questione di correttezza.

Se aggiungete il timore che la chiusura della sessione possa fornire all'antica maggioranza l'occasione propizia di votare contro il Ministero, comprenderete le nuove preoccupazioni ed i nuovi tentennamenti sorti quando la chiusura della sessione era generalmente ritenuta imminente. Si tratta per l'appunto di nuovi tentennamenti; ma da questi alla notizia del definitivo abbandono del proposito ci corre molto. Gli onorevoli Sonnino e Bettòlo ritengono, a ragione o a torto, che la decadenza di tutti i disegni di legge, il rinnovamento totale delle Commissioni parlamentari, l'infornata dei senatori e soprattutto il discorso della Corona rinforzeranno notevolmente il Gabinetto fino al punto di fargli conquistare la maggioranza d'un tratto. Perciò non desistono facilmente dalla loro idea.

Ma essi devono naturalmente fare i conti con la Corona e coll'antica maggioranza. Da ciò la necessità di scandagliare il terreno al Quirinale ed a Montecitorio, prima di invitare il Consiglio dei ministri a deliberare la chiusura della sessione. Detto ciò non ho da aggiungere altro che non ha fondamento la notizia che nell'udienza regia di domani sarà firmato il decreto di chiusura della sessione. In ogni caso non c'è fretta; c'è tempo fino agli ultimi giorni di gennaio. Similmente non c'è dubbio di vero nella notizia assolutamente inverosimile che l'on. Giolitti, l'on. Marcora, l'on. [illegible] deliberando pienamente la formazione di un Gabinetto presieduto dall'on. Orlando.

Contemporaneamente si afferma e si stampa che l'on. Giolitti ha avuto recentemente occasione di affermare che l'antica maggioranza deve sostenere il Gabinetto. Mi permetto di dubitare dell'una e dell'altra notizia. Gli ex ministri non organizzano nulla: solo qualcuno di loro si mostra meno riservato degli altri. La maggior parte non fu nemmeno una fugace apparizione a Montecitorio. L'on. Giolitti, che lo sappia, non ha mai detto che i suoi amici devono sostenere il Gabinetto: disse bensì nel dicembre che non dovevano abbatterlo nè creargli imbarazzi, il che è ben diverso. Che egli non voglia saperne di tornare al Governo è noto anche ai commessi di Montecitorio. Concludendo, si può dire che tutto dipende dal programma del Ministero e dal modo con cui esso verrà risolvere i problemi rimasti insoluti, primo fra tutti quello delle convenzioni marittime. **C.**

Il maggiore Di Giorgio al comando di un battaglione

Roma, 15, ore 22.

Il maggiore Di Giorgio, già comandante le truppe al Benadir, viene destinato provvisoriamente al comando di un battaglione dell'89 fanteria. Pubblicata la relazione colla quale veniva posto fine al dissidio Carletti-Di Giorgio, non rimaneva ai due Ministeri interessati che dare un definitivo assestamento al relativo personale. Per il primo, Carletti fu già provveduto, come avete pubblicato giorni sono, destinandolo a Teheran quale inviato straordinario con credenziali di ministro plenipotenziario. Non rimaneva che a provvedere per il Di Giorgio, il quale tenevasi sempre in attesa di disposizioni; e queste vennero sotto forma di regi decreti, che, mentre lo esonerano dalle attribuzioni di comandante del Corpo delle truppe nella Colonia della Somalia italiana, lo destinano, o, per meglio dire, lo restituiscono al comando di un battaglione della fanteria, al quale prima apparteneva. Tale destinazione sarà indubbiamente transitoria, essendo il Di Giorgio destinato a rientrare nel Corpo di Stato Maggiore, dal quale proviene.

Per la propaganda socialista

Roma, 15, ore 22.

Il segretario politico della Direzione del partito socialista ha inviato ai deputati socialisti iscritti al gruppo parlamentare la lettera seguente:

« Nell'ultima riunione plenaria della Direzione e del gruppo parlamentare, ciascun deputato s'impegnò solennemente di fare almeno una conferenza di propaganda nel Mezzogiorno durante il corrente anno 1910. Prego vivamente i colleghi con qualche sollecitudine [illegible] Mi occorre sapere, perchè la Direzione dovrà provvedere a distribuire questo programma [illegible] in Svizzera, nelle Alpi Marittime, e fino a Marsiglia, e dove preferisci, di recarti ».

La relazione dell'on. Abignente per la commissione d'inchiesta sulla Minerva

Roma, 15, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* dà le seguenti informazioni sulla relazione finanziaria dell'on. Abignente, per la Commissione d'inchiesta sulla Minerva:

La relazione, che doveva essere pubblicata in tre volumi, lo sarà invece in un volume unico, di circa 800 pagine, a cui è premesso un indice ragionato, nel quale sono esposte le linee direttive delle indagini finanziarie, in modo da poter ricercare con somma facilità i vari argomenti in tutto il volume. In una parte del volume è riprodotto, secondo il sistema frequentemente usato dalla inchiesta finanziaria, uno specchietto, dal quale si rileva che in ogni singolo esercizio ben 20 milioni all'incirca sono dedicati alle persone e 20 milioni appena alle cose.

La relazione esamina tutti i problemi della Minerva: l'avocazione della scuola allo Stato, l'autonomia universitaria, il problema delle Belle Arti, solo dal punto di vista finanziario, e la scuola media, e descrive dettagliatamente tutte le vicende di questi rami dell'Amministrazione sin dalle loro origini, esponendo alla luce i relativi miglioramenti dei vari servizi, sempre però nella loro portata finanziaria. Le direttive circa i rimedi da apportarsi nell'Amministrazione sono di duplice ordine: o affrontare la soluzione dei miglioramenti in modo semplice, nei limiti dei presenti ordinamenti legislativi colle forze attuali del bilancio, o procedere a grandi riforme nei vari rami dell'istruzione, e quindi a quali conseguenze finanziarie importerebbero tali riforme. Entrambe le vie di risoluzione sono esaminate e presentate nella relazione; e per la parte che riguarda le grandi riforme si tiene conto con senso pratico delle condizioni del bilancio e dei limiti dei sacrifizi che si dovrebbero chiedere al bilancio per restaurare con saviezza la Minerva. Quindi sono prospettati tutti i vari esempi di riforme. La relazione contempla moltissimi dei problemi speciali della Minerva, come l'avocazione della scuola allo Stato. Su questo argomento la relazione dissente da quanto commeva, con opinione personale, il relatore del bilancio dell'istruzione, on. Manna, il quale nella sua relazione al bilancio 1906-907 dice che non vi è altra risoluzione per il problema della scuola elementare che quella di porre la scuola popolare sotto l'unica vigilanza dello Stato.

La relazione studia il problema sotto i diversi aspetti e suggerisce anche dei temperamenti per la soluzione delle importanti questioni. Circa la istruzione superiore, oltre i temperamenti necessari ed opportuni per risolvere meglio le cose secondo la vigente legislazione, si studia anche l'ipotesi che i pubblici poteri vogliano attuare un ordinamento a base di autonomia. Per tale ipotesi, oltre ad esporre le più gravi ragioni pro e contro una soluzione simile, comprese quelle di ordine politico, si espongono tutti i dati in base ai quali si potrebbe attuare tale autonomia. Per la scuola media la relazione studia tutto il problema amministrativo e finanziario, specialmente per rendere più efficace e sincera la gestione degli istituti relativi, suggerendo all'uopo opportuni temperamenti di legge. Però tale problema è naturalmente connesso a riforme tecniche, che si dovranno introdurre nell'insegnamento tecnico, sul quale vi è l'opera della speciale Commissione.

Il *Giornale d'Italia* termina dicendo che la relazione finanziaria sarà consegnata al Governo il 20 corrente. Tra un mese circa sarà consegnata l'altra sul personale e sui servizi amministrativi.

L'immensità del disastro di Messina secondo l'on. Caetani

Roma, 15, ore 9,10.

La *Vita* pubblica una intervista con il deputato Leone Caetani, segretario del Comitato romano per i danneggiati dal terremoto, il quale si è recato a Messina insieme alla propria consorte per constatare a quale punto si trovano i lavori di ricostruzione della città e quanto si sia fatto in favore dei danneggiati. L'on. Caetani ha detto:

— L'impressione che ho riportata dal mio viaggio è la maggiore che mai abbia avuto nella mia vita, perchè, nonostante tutti gli aiuti, dentro e in persone, nonostante un anno intero di lavoro, l'immensità del disastro appare ora più grande che mai.

Interrogato intorno al suo giudizio su quanto è stato fatto dallo Stato e dagli altri Comitati in favore dei danneggiati dal terremoto, l'on. Caetani ha detto:

— Nonostante la mia dimora brevissima, ho avuto il tempo di visitare tutti i baraccamenti di Messina dall'estremità meridionale della città fino al Faro, compresi i baraccamenti eretti nella vallata di Gazzi ed il villaggio Regina Elena. Ho potuto constatare che il lavoro fatto è molto considerevole. Se le informazioni avute sono esatte, nella sola Messina si sono fino ad oggi costruiti 10 mila edifici abitabili e si è dato ricovero a più di 30 mila persone. Ho potuto verificare che [illegible]

— Mi si permetta di dire di più [illegible]

— [illegible] parte dei baraccamenti, ossia quella parte costruita nei primi [illegible] il disastro lungo la riva del mare e [illegible] piazze di Messina, lasciano a desiderare [illegible] costruzione e come condizioni di igiene [illegible] demolire e ricostruire [illegible] stesse condizioni delle altre. Ma credo che le Autorità non possano mettersi su questa via, anche perchè le infelici famiglie che abitano queste baracche si rifiuterebbero di uscirne per timore di essere relegate in luoghi più remoti.

Invio in anticipato congedo

Roma, 15, ore 16.

Il Ministero della marina ha autorizzato l'invio in anticipato congedo illimitato, dopo tre anni almeno di servizio, dei militari appartenenti alla classe di leva sui nati del 1889, i quali abbiano contratto matrimonio prima dell'arruolamento. Per fruire di tale concessione, i militari della classe anzidetta dovranno presentare alle Autorità, da cui dipendono, apposita domanda per iscritto, corredata da certificato od atto di matrimonio, o situazione di famiglia.

Lo stesso Ministero ha autorizzato inoltre l'invio in anticipato congedo illimitato, dopo tre anni almeno di servizio, dei militari iscritti alla classe di leva sui nati del 1888, vincolati alla ferma di 4 anni, i quali siano giunti in ritardo alle armi.

La Banca del lavoro.

Reggio Emilia, 15, ore 16.

Nel Convegno interprovinciale delle latterie cooperative, qui tenutosi, veniva votato con acclamazione l'invio al ministro di agricoltura di un telegramma di plauso per l'illuminato concetto di istituzione di una Banca del lavoro e di augurio che in essa sia aperto il credito a favore delle latterie cooperative. Il ministro di agricoltura rispondeva all'Unione Nazionale delle latterie cooperative col seguente telegramma: « Sono lieto apprendere che la Banca avrà [illegible] e diretta ed efficace a favore di tutte le Cooperative agrarie, e quindi di quella forma di cooperazione agraria che è la « Latteria sociale ». — Firmato: *Luzzatti* ».

Per la collocazione del generale Imbriani in posizione ausiliaria

Roma, 15, ore 22.

La IV Sezione del Consiglio di Stato ha respinta la domanda della Difesa del generale Imbriani, colla quale si chiedeva che la IV Sezione riservando la decisione di merito, dovesse intanto decidere per la sospensione del decreto che colloca il generale Imbriani in posizione di servizio ausiliario.

Il riavvicinamento turco-bulgaro

Costantinopoli, 15, ore 8,10.

I giornali si dichiarano in generale contenti del modo in cui è costituito il nuovo Ministero. Si fa buona accoglienza, specialmente nelle provincie arabe alla nomina del generalissimo come ministro della guerra.

Il dottor Daneff, è partito ieri per Salonicco e Belgrado. In seguito ai colloqui che ha avuto con vari uomini di Stato ottomani, fra cui il Gran Vizir, il dottor Daneff si esprime in termini ottimisti a proposito di un ulteriore riavvicinamento fra Turchia e Bulgaria.

Come è nata la leggenda delle trattative franco-vaticane

Roma, 15, ore 22.

(A) Varie volte messa in giro, ma subito smentita, ha fatto di nuovo capolino, nella stampa francese, una notizia retrospettiva, ma sempre di attualità.

Questa volta essa riaffiora a galla là dove meno si attendeva: nel monarchico e reazionario *Gaulois*. Secondo il giornale parigino, vi sono state vere trattative segrete fra il Vaticano e il Governo francese, alla vigilia della separazione. Il Papa si era già rassegnato ad accettare quasi tutte le condizioni, anche le più penose, fissate nel progetto di legge Briand, che poi è divenuta legge fondamentale della separazione. Sempre secondo il *Gaulois*, l'intesa non ebbe luogo all'ultima ora, perchè il Governo non volle accondiscendere ad una domanda del Vaticano, riguardante le sentenze del Consiglio di Stato. Vi dicevo che questa notizia che esce fuori periodicamente una o due volte all'anno, era sempre stata smentita dai due principali interessati.

La riesumazione fatta oggi dal *Gaulois* ha subito incontrato la stessa sorte: ed una recisa smentita della *Correspondance de Rome* è venuta a ribadire la versione, in cui concordano i suddetti interessati.

Ho domandato, a fonte competentissima, che cosa era vero della notizia del *Gaulois*, e mi è stato categoricamente risposto trattarsi di semplici fantasie. Nessuna trattativa, nè ufficiale, nè ufficiosa, non vi fu mai fra il Vaticano e il ministero francese. Questa esplicita dichiarazione è stata finora costantemente mantenuta tra il Vaticano e Briand: quelli che hanno voluto sostenere il contrario, non hanno dato alcun nome, alcun dato, contentandosi delle solite asserzioni, che non vennero smentite, come fa oggi il *Gaulois*.

Troppo poco, invero: anche ieri, la *Petit République* dichiarava di non temere smentite per la sua famosa rivelazione del dispaccio di Merry del Val al nunzio di Bruxelles, sulla politica del nuovo Re, dispaccio, la cui falsità saltava agli occhi di ogni lettore di criterio.

Un distinto francese, che conosce bene molti retroscena della separazione, mi ha dato, al proposito, alcune notizie interessanti: « Le voci — egli ha detto — di segrete trattative tra Roma e Parigi sono nate, od almeno si sono appoggiate sopra un fatto non meno curioso che indiscutibile. Alla vigilia e all'indomani della separazione, uno stormo di persone di ogni genere e specie, cattolici e non cattolici, preti, uomini del gran mondo e signore, si dettero automaticamente la missione di trattare l'accordo tra il Vaticano e il Governo francese. Ne ho conosciuti vari di questi miei compatrioti, che son venuti a susurrarmi all'orecchio la loro pretesa missione confidenziale, avuta da Briand o da Merry del Val, assicurandomi che l'affare era a buon punto, e scongiurandomi di non dirne parola a persona.

« Questa raccomandazione, che doveva rialzare il valore delle loro pratiche misteriose, faceva il giro della nostra colonia, perchè sugli incaricati ipotetici facevano le stesse confidenze tutti quanti. Ho visto così — ha proseguito il mio interlocutore — qualche *bon abbé*, qualche elegante signora, qualche *sportsman* disoccupato, vantarsi di conversazioni intime con Combes, con Briand, con Clemenceau, con Merry ed anche col Papa; ciascuno di questi era alla vigilia della più splendida riuscita: poi fatalmente si eclissavano. E se qualche bello spirito si prendeva il gusto di domandar loro come era finito l'affare, essi prendevano l'aria del disgustato, e deploravano la insipienza dei preti o dei bloccardi, secondo le circostanze; e giuravano che se non erano i gesuiti onnipotenti, Roma o i frammassoni strapotenti, a Parigi, l'*entente* sarebbe già stata bella e compiuta. Tutte queste chiacchiere, — ha concluso il mio amico, — hanno contribuito, naturalmente, anche a diffondere la leggenda delle trattative franco-vaticane; ma, credetemi, queste non sono esistite che nella fantasia di alcuni, e nelle buone intenzioni di altri ».

L'assassinio di due coniugi. I colpevoli arrestati.

Chalon-sur-Saône, 15, ore 8,50.

Un orribile misfatto è stato compiuto l'altra sera, fra le 10 e le 11, nel villaggio di [illegible] vecchi coniugi Moreau, commercianti [illegible] tre giovinastri venuti da Parigi [illegible] intenzione di derubarli. I due [illegible] furono uccisi a bastonate. Poi i malviventi, senza fare alcun male alla madre delle vittime, misero la casa a soqquadro. Quindi presero la fuga.

Fu la nipote dei coniugi Moreau, venuta per vedere i parenti, che scoprì il delitto. Non appena dato l'allarme, si appresse che i tre giovinastri erano stati scorti nei dintorni. Vennero arrestati al momento in cui si disponevano a partire per Parigi. Sono certi Rousseau, d'anni 20, Vantex, di anni 21, e Corbeau, di 18 anni. Essi erano ancora in possesso, al momento dell'arresto, dei gioielli e dei danari rubati.

Due caffè-concerti parigini alle prese col loro personale

Parigi, 15, ore 9,50.

Avendo la Direzione del *Moulin Rouge* avvertito ieri i suoi macchinisti ed i musicanti che essi non facevano più parte del personale a partire da oggi, ed avendo loro offerto di pagare la giornata di lavoro compiuta, questi ultimi rifiutarono. Avvertiti di questo procedimento, i macchinisti, gli elettricisti ed i musicanti del concerto *Parisiana*, appartenente allo stesso direttore, rifiutarono per solidarietà di prendere parte alla rappresentazione delle ore 20,30. Non fu che dopo lunghe trattative fra il direttore di questo Music-Hall ed il segretario del Sindacato dei macchinisti, che il personale del *Parisiana* consentì a riprendere il lavoro, avendo i loro compagni del *Moulin Rouge* ottenuto soddisfazione, cioè l'indennità di otto giorni, dovuta ad ogni lavoratore allorchè è licenziato. Questa decisione era stata presa dal direttore del *Parisiana* e del *Moulin Rouge* in seguito allo sciopero fatto la notte di Natale dai macchinisti di questo Music-Hall.

"Un matrimonio ben moderno"

Parigi, 15, ore 9,10.

Il *Paris-Journal*, sotto il titolo: « Un matrimonio ben moderno », pubblica: « Vi è a Parigi un grande sarto, al quale una grande, magnifica [illegible] 300,000 franchi. L'artista, [illegible] il padre, il sarto [illegible] grandissimo [illegible] La Francia conterà una grande artista tragica di più ».

La caduta di un aviatore tedesco

Berlino, 15, ore 7,0.

L'ingegnere tedesco Schuecker sperimentava ieri in un campo di tiro, vicino a Berlino, il suo nuovo aeroplano.

Dopo numerosi tentativi ed un viaggio di studio in Francia, lo Schuecker ha costruito un monoplano assai leggero, munito di un motore di 10 HP. L'apparecchio non pesa che 90 Kg.

E' con questo apparecchio, sul quale l'aviatore fondava le più grandi speranze, che egli ieri mattina fece la sua prima uscita con un volo di 100 metri, ad un'altezza di otto metri, ma un colpo di vento lo precipitò al suolo. L'elica fu completamente spezzata, ed un'ala danneggiata. L'aviatore si sollevò semplicemente contuso ma senza gravità.

L'energia del Ministro della Guerra spagnuolo lodata da tutti i partiti

Madrid, 15, ore 3,5.

Grazie all'energia del Governo il movimento militare è terminato. Il generale Luque, ministro della guerra, ha già ricevuto molte felicitazioni e tutti i partiti elogiano la sua condotta. L'*Imparcial* scrive: « Il ministro della guerra ha compiuto il suo dovere ristabilendo la disciplina e il rispetto alle leggi organiche dell'esercito. Si tratta di un affare che interessa l'ordine interno dell'esercito; ma certe persone tentano di dargli un carattere politico. Il Gabinetto, continua l'*Imparcial*, non ha da dare spiegazioni che al Re e alle Cortes ».

Il *Liberal* dice: « La repressione era necessaria. Gli agitatori comprenderanno che il Governo sa adoperare la forza quando le circostanze lo richiedono. Sarà una lezione per coloro che cercano i torbidi e che inclinano alle rivolte e alla discordia ».

I giornali che maggiormente approvano la condotta del Governo sono i repubblicani. Il *País* dice: « Tutti i repubblicani approvano il contegno tenuto dal Governo davanti a questa questione ». Il giornale aggiunge: « Un Governo veramente liberale non può vivere senza accordare una grande libertà a tutte le idee favorevoli o contrarie alla sua esistenza, ma deve dar prova di grande energia ed imporre a tutti il rispetto della legge ».

Si è convinti nei circoli parlamentari che questo atto d'energia del Ministero Moret consoliderà la sua situazione che molti consideravano precaria.

L'*Epoca*, organo del partito conservatore, smentisce l'insinuazione di alcuni giornali, secondo i quali la dimostrazione militare del 12 gennaio sarebbe stata ispirata da certi elementi del partito conservatore.

Un redattore dell'*Heraldo* ha intervistato il ministro della guerra generale Luque che, pure deplorando di essere stato costretto a prendere delle misure energiche in seguito alla manifestazione militare del 12 gennaio, si è dichiarato risoluto a mostrarsi molto più energico ancora se sarà necessario. Il ministro è infatti disposto ad agire con tutto il rigore contro i militari per mancanze al dovere, ma è d'altra parte pieno di fiducia negli effetti dei suoi progetti. Egli è veramente deciso a fare sì che l'esercito spagnuolo con tutti i suoi ufficiali attuali od anche mille di meno (ciò non gli importa poichè sarà facile sostituirli), sia un modello di esercito europeo.

Parigi, 15, ore 9,10.

Il *Paris Journal* ha da Barcellona: « I giornali pubblicano un appello alla popolazione per invitarla ad accorrere in massa alla dimostrazione di domenica a favore dei prigionieri ed alla quale devono partecipare tutte le Società operaie. Si annunzia l'arrivo di numerosi delegati francesi ».

Il principe di Coburgo sequestra l'eredità della moglie.

Bruxelles, 15, ore 8,5.

La *Chronique* dice che sabato mattina avrà luogo alla Banca di Bruxelles una prima divisione tra gli eredi del Re dei fondi della successione. Diciotto milioni saranno immediatamente divisi.

Tre giorni or sono l'accordo era completo tra i consiglieri della principessa ed i creditori della principessa Luisa. Il totale dei debiti di questa si eleva a tre milioni e la Banca di Bruxelles acconsentiva ad anticipare immediatamente una somma di cinque milioni sulla parte che spetta alla principessa Luisa; tre milioni sarebbero stati lasciati alla Banca per disinteressare i creditori dopo la revisione dei conti e due milioni dovevano essere consegnati alla principessa ieri. Ma ecco che gli avvocati del principe Filippo di Coburgo hanno fatto sequestrare questi due milioni affermando che il Principe, quando avvenne la sua separazione dalla moglie, aveva liquidato i debiti della Principessa che, dopo accordi coi creditori parigini e viennesi, vennero stabiliti a due milioni. La Principessa è quindi priva nuovamente di risorse e dovrà fare ricorso nuovamente a prestiti. »

Un particolare a questo riguardo si viene a conoscere soltanto ora: non avendo denaro per venire a Bruxelles per la morte del Re, la principessa Luisa dovette farsi imprestare una somma per la quale sottoscrisse un'obbligazione di ventimila franchi.

La Turchia è disposta a cedere [illegible] alla Francia

Vienna, 15, ore 10,[illegible]

[illegible] che ha avuto relazioni col Governo turco ha fatto al corrispondente della *Neue Freie Presse* (sopra) le dichiarazioni a proposito del dissidio sorto tra la Francia e la Turchia. La Porta, ha dichiarato questo personaggio, per evitare una questione è pronta a cedere il territorio in questione alla Francia.

D'altra parte il ministro turco delle finanze ha dichiarato nel modo più assoluto al corrispondente della *Neue Freie Presse* che non aveva mai parlato della cessione di Creta alla Grecia mediante un compenso e che non si parlerà mai di simile questione. Il corrispondente termina così dicendo: « Al Ministero della guerra si fanno sempre importanti ordinazioni di materiale e il Governo turco è deciso a mantenersi nelle sue posizioni ».

Un novarese arrestato in Francia per imputazione di assassinio

Parigi, 15, ore 10,5.

Da tre giorni la Polizia, che cercava gli assassini della vedova Pimoulles, tentava invano di mettere le mani sopra un operaio italiano, Cristoforo Valsesia, di cui desiderava conoscere l'impiego del tempo nella notte del delitto; ma, mentre i poliziotti cercavano invano nelle trattorie e negli alberghi malfamati della regione, l'operaio italiano era semplicemente rinchiuso nella prigione di Pontoise, ove i gendarmi lo avevano fatto chiudere nella mattinata di avant'ieri, sotto l'imputazione di vagabondaggio. Questo Valsesia è nativo di Novara; è un robusto giovane di 25 anni. Si è saputo che aveva proferito minaccie contro la vedova quando era dozzinante in una cantina situata presso la di lei casa. Egli aveva per compagno abituale un suo compatriota, di cui i poliziotti hanno ritrovato le tracce e che non tarderà ad essere interrogato sull'impiego del suo tempo nella notte del delitto, come il Valsesia stesso doveva esserlo ieri per opera del commissario di Polizia. Non si conosce ancora l'alibi fornito dall'italiano, che gli inquirenti hanno cominciato a verificare questa notte. Si ritiene che egli ha fatto una prima dichiarazione menzognera. Taluni operai affermano di averlo visto [illegible] nei dintorni della [illegible] della vedova in compagnia del suo amico.

Dirigibili a disposizione della marina tedesca

Berlino, 15, ore 8,5.

Si dichiara nei circoli marittimi che si desidera vivamente che i dirigibili siano messi a disposizione della marina, alla quale renderebbero i più grandi servizi, specialmente durante le manovre e in tempo di guerra. Tuttavia fino ad ora, per mancanza di mezzi finanziari, si dovette rinunciare a questo progetto. Si spera, tuttavia, [illegible] un *hangar* di dirigibili, che gli incrociatori aerei appartenenti allo Stato od a privati, che ci saranno innanzi, possono essere utilizzati nel corso delle manovre navali. Se gli esperimenti riusciranno, è fuori dubbio che la marina acquisterà [illegible] uno di questi dirigibili. Alcuni ufficiali di marina fanno in questo momento esercizio di pilotaggio con dirigibili e aeroplani. L'utilità di queste prove è riconosciuta in modo incontestabile.

L'assoluzione del prof. Palmarini

Firenze, 15, ore 22.

Stamane si è ripreso il processo contro il professor Italo Mario Palmarini. Assiste all'udienza il solito pubblico numeroso, composto in massima parte di professionisti e di artisti.

Prende subito la parola l'avv. Coselschi, che sostiene con l'on. Muratori le ragioni della Parte civile.

Parla dopo di lui il rappresentante del pubblico Ministero avv. Arnaldo Bartoli, il sostituto procuratore del Re riassume brevemente la causa, e dichiara per conto suo che non può dare valore alle interviste comparse sui giornali, poichè può dubitarsi che la parola del giornalista non abbia espresso esattamente il pensiero dell'intervistato. Dimostra in ogni modo che nell'affermazioni del Palmarini non si riscontrano gli elementi del reato di diffamazione; mancano gli elementi materiali, manca l'elemento morale, il dolo. Il Palmarini non disse che l'antiquario volesse vendere per autentici due busti falsi; espresse un suo giudizio di funzionario prima, e poi di critico. Non si sa che il parere di un critico sia stato mai sottoposto a procedimento penale. Conclude domandando al Tribunale una dichiarazione di non luogo a procedere per inesistenza di reato.

L'udienza antimeridiana è sospesa.

Si riprende l'udienza alle 14, ed ha la parola l'avv. Contri, il primo dei difensori del Palmarini. Il giovane avvocato fa un attacco a fondo contro il commercio degli antiquari, accennando allusioni evidentissime ai continui trucchi messi in opera da alcuni commercianti del genere per sorprendere la buona fede del pubblico e specialmente degli stranieri. Risalendo alle origini dell'aspra guerra fatta al Palmarini, ricorda che il can can fatto dalle gazzette artistiche e letterarie da lui definite « i portavoce dell'isterismo artistico italiano », fu sollevato dalle invidie dei colleghi del Palmarini e dai concorrenti impazienti di occupare il suo posto. I quali all'indomani della partenza dei due busti per l'estero si fecero un dovere di consigliare pubblicamente il Ministero su quelle stesse gazzette come dovevano essere riorganizzati gli uffici già occupati dal Palmarini stesso. Per bocca dell'avvocato Contri si è oggi saputo finalmente che cosa sia avvenuto dei due busti. Non ostante che fino a oggi si sia detto che erano stati venduti, sta di fatto che essi si trovano all'estero, ma sono sempre di proprietà dell'antiquario Bardini.

Dopo le conclusioni dell'avv. Contri ha replicato brevemente l'on. Muratori della Parte civile, il quale fra le clamorose ilarità dell'uditorio ha cominciato dichiarando che se avesse saputo che il Palmarini è oltre a tutto anche un letterato, non avrebbe alla sua età, assunto il patrocinio della Parte civile, per paura di una disgrazia.

Dopo l'arringa dell'on. Muratori, che per la Parte Civile ha sostenuto il reato di diffamazione in danno dell'antiquario prof. Bardini ad opera del Palmarini stesso, e dopo che ha parlato l'ultimo difensore del Palmarini, avv. Campolonghi, il Tribunale si è ritirato e rientrato dopo mezz'ora, pronunciando sentenza di completa assoluzione per inesistenza di reato in confronto di Italo Mario Palmarini ed ha condannato il querelante alle spese.

Una tragedia dell'alcoolismo

Ferisce mortalmente la moglie

Firenze, 15, ore 19.

Stamane, circa alle ore 4, è avvenuta una orribile tragedia, in piazza dei Nervi, nei pressi del mercato di San Frediano.

Certo Fontana, rientrando in casa abbastanza avvinazzato, faceva grande chiasso, disturbando gli altri inquilini dello stabile. Tale Pedani, alzatosi, salì a riscuoterlo. Il Fontana, il quale era rientrato in casa, si armò di una rivoltella ed attese in piazza il Pedani. Poi, per l'intervento di una guardia notturna, il Fontana si lasciò convincere a ritornarsene a letto.

Rientrato nella propria camera, la moglie investiva il marito per lo stato di ubbriachezza in cui si trovava. I coniugi passarono senz'altro alle ingiurie violente. Il Fontana, sempre in preda all'ubbriachezza, estratta la rivoltella, sparava improvvisamente contro la moglie; quindi si dava alla fuga per la piazza.

Grida strazianti provenivano dalla camera da letto dei coniugi, ove dormivano pure due figliuoletti. Accorsero gli agenti, che trasportarono la ferita all'Ospedale, ove ella versa in pericolo di vita.

Il commissario, nella cui giurisdizione trovasi il rione ove avvenne la tragedia, ha iniziato attivissime indagini. Fu arrestato il Fontana, e fu anche condotto al Commissariato il padre di lui [illegible]

Il Fontana, non appena ferita la moglie, accorse nella via del Borgo San Frediano, ed incontrate due guardie municipali le invitò a recarsi alla di lui abitazione per soccorrere la sua moglie, dicendo che l'aveva ferita disgraziatamente. Il Fontana si trovava in tale stato di ubbriachezza che ripeteva continuamente: « Voglio ammazzarmi », e si percuoteva la testa. Gli agenti cercarono di calmarlo, e insieme a lui si recarono alla sua abitazione. La povera donna fu trasportata all'ospedale e dal primo esame diagnostico della ferita, i medici di turno non vollero arrischiare di pronunciare la prognosi. In seguito fu operato il trasporto della ferita all'ospedale di Santa Maria Nuova. Il medico di guardia riscontrò una ferita piuttosto grave, ma non in condizioni addirittura disperate.

Un esaltato ferisce due preti in chiesa

Brescia, 15, ore 21,10.

Stamane certo Giulio Cotti, bracciante, di circa 40 anni, a Gianico, paese della Valle Camonica, presso Pisogne, entrava nella sacrestia della chiesa del paese e si avvicinava all'arciprete, don Ottelli, il quale stava indossando i paramenti sacri per celebrare la Messa. Il Cotti, rivoltosi al sacerdote, gli disse: « Lei è mio nemico ». Don Ottelli, che conosceva il Cotti per un esaltato, bonariamente lo prese per un braccio per condurlo fuori della sacrestia, dalla porta che mette nella chiesa. Allora il Cotti estrasse di tasca una rivoltella e sparò un colpo sull'arciprete, ferendolo alla gamba destra. Quindi subito dopo rivolgeva l'arma contro il curato, don Ricaldini, che in quel momento era inginocchiato all'altare maggiore, e lasciava partire un colpo. Don Ricaldini rimase ferito al costato sinistro.

La scena fu fulminea. Alle detonazioni, le poche persone che stavano in chiesa, quasi tutte donne, fuggirono, dando l'annunzio dell'accaduto in paese. Il feritore intanto, appena sparati i due colpi, si diede alla fuga, avviandosi verso Darfo, che dista da Gianico due chilometri circa. Alcuni compaesani inseguirono il Cotti, ma non riuscirono a raggiungerlo.

I due preti furono immediatamente soccorsi. Don Ottelli fu trasportato a Brescia, all'Ospedale Fate Bene Fratelli, ove gli fu estratto il proiettile. Anche a don Ricaldini è stato estratto il proiettile a Gianico stesso. Fortunatamente le condizioni dei due feriti non sono gravi. Il feritore è stato arrestato stamane stesso a Darfo, alle ore 11, mentre stava in un'osteria, tranquillamente mangiando. Si è recato a Darfo il giudice istruttore di Breno. Grande è stata l'impressione a Gianico e nei paesi vicini. Il Cotti è noto per un esaltato, che si riteneva perseguitato dai due preti.

Grave ribellione di detenuti nel reclusorio milanese.

Milano, 15, ore 17.

Alla Procura del Re è pervenuto un rapporto sopra un grave fatto, avvenuto nel reclusorio di Porta Nuova. Si tratta di una violenta ed improvvisa ribellione di detenuti. Ieri l'altro, nell'ora del riposo, sei detenuti si trovavano in una camera e si posero a schiamazzare e a gridare. Intervennero subito alcune guardie carcerarie per indurli a calmarsi; ma i detenuti si ribellarono violentemente, rispondendo con ingiurie e minaccie, e siccome le guardie insistevano, essi afferrarono le sedie, pronti a scagliarsi contro di loro. Le guardie, per evitare mali maggiori e per prudenza si ritirarono. L'intervento del capo-guardia riuscì, poco dopo, ad indurre alla calma relativa gli animi dei detenuti. L'istruttoria sull'avvenimento è già stata iniziata dal giudice Bolla.

Una grande avventuriera del secolo XIX

«Quella donna porterà la sventura al suo amante», aveva detto di Lola Montez un suo amico carissimo, Alessandro Dumas padre. Ed è infatti noto come quella ballerina, mezza spagnuola e mezza inglese, dopo avere trionfato sui gradini stessi d'un trono, lo sventurato trono di Baviera, abbia condotto il suo amante, il vecchio Re Luigi, ad abbandonare il suo regno, poi che il popolo tutto gli si era rivoltato, minacciando. E Lola Montez era stata la sua cattiva stella.

Era nata nel 1818, in Irlanda: suo padre era un ufficiale inglese, sua madre quasi spagnuola. I suoi primi anni non videro la ricchezza: la signora ed il guardiamarina Gilbert avevano soltanto dato alla propria figlia, l'una la propria bellezza, l'altro la propria energia. Suo padre aveva infatti combattuto nelle guerre napoleoniche, e si era molto distinto per il suo valore. La madre, sentiva il sangue spagnuolo scorrere nelle vene, e la piccola Lola si nutrì di quel sangue, avidamente. A sei anni la famiglia si trasportò in India, dove in breve tempo il giovane ufficiale trovò la morte. Non si perse d'animo la bella vedova, che si trovò subito circondata da una numerosissima folla di pretendenti, fra i quali essa, dopo aver dato il suo tributo di lacrime alla memoria dello sventurato marito, scelse il più brillante, l'ufficiale John Craigie, che fu poi colonnello nell'esercito del Bengala.

Lola si formò la sua prima educazione in quella terra lontana, fra le carezze e le moine dell'esercito, le strane leggende indiane, e le molli raffinatezze d'un paese barbaro. Ella provò la morbida voluttà della noia; mentre i servi la portavano, come una sultana, in lettiga, sdraiata mollemente sui cuscini vellutati ella, ancora bambina, si indugiava ad ascoltare le strane canzoni dei portatori indigeni, e la nuova malia la occupava, quasi inspirandole sottili sensazioni fino allora ignote.

Strane sensazioni che si svilupparono poi nella donna. L'amore è come un abito, del quale la donna non può disfarsi, e che non adatta al suo volere come un guanto scorrevole. Così ragionava Lord Byron, e così sentiva Lola Montez. Essa, intellettuale nel più lato senso della parola, ha subito da prima il suo destino; l'ha poscia ella stessa condotto con mano ferma; ed ha finito come finisce una corda di violino: le vibrazioni troppo acute l'hanno uccisa. Così Lola Montez è il vero tipo della donna: la quale non sa ragionare che col sistema nervoso. Ed ama per amare, soffre per soffrire, gode per godere, e vive per vivere inconsciamente, ad occhi chiusi, ma coi sensi vibranti, buona e cattiva, non secondo la sua volontà, ma spinta da una forza ignota, che è nel suo sangue.

Ad otto anni la sua bellezza furoreggiava: la famiglia pensò bene di inviarla in Inghilterra, dove, a Montrose, la triste città scozzese, cominciò a provare le prime, piccole noie d'una vita metodica, borghese, alla quale il suo carattere non era assolutamente adatto. Si recò poscia a Parigi, ad imparare il francese, ed infine a Bath, dove era stata mandata a terminare la sua educazione.

Aveva allora quindici anni, quando sua madre le trovò il marito: «un vecchio sessantenne, pieno di gotta, e giudice alla Corte suprema di Calcutta». Essa venne allora a Bath, a raggiungere la figlia. Ma questo viaggio doveva decidere della sorte di Lola. La traversata era lunghissima, e la signora Craigie, ancora giovane, graziosa e agile, minacciava di soffocare negli eterni sbadigli della noia. Ma essa aveva un debole per i suoi compagni dall'altro sesso. Fra questi vi era un giovane tenente, Thomas James, che ritornava al paese in congedo di convalescenza. Era ancora un poco malato: soffriva. La mamma di Lola, affettuosamente curando il giovane infermo, un giorno dimenticò d'essere mamma; un idillio fu tessuto in alto mare.... mentre Lola attendeva il messaggio matrimoniale.

Ma a Bath avviene un cambiamento di scena. Il giovane ufficiale, dopo aver fatto un accurato paragone fra la madre e la figlia, si attacca a questa col vero entusiasmo d'una prima, impetuosa passione. La signora Craigie di nulla s'avvede: ella è intenta a preparare il fardello della figliuola, e la cieca fiducia materna non le permette di scoprire la verità. E la verità è soltanto manifesta quando i due giovani fuggono da Bath, per recarsi in Irlanda, dove avviene il loro matrimonio.

Alcuni mesi dopo Lola accompagna suo marito in India. Ma non tarda a stancarsi della sua vita troppo monotona. Là giù i corteggiatori non le mancano, è vero; ma è un altro mondo, al quale ella sogna, un mondo più brillante, più vivo, più elevato. Suo marito è troppo povero: non può darle quanto ella desidera. Così vede passare i giorni, l'uno dopo l'altro, tetri, uggiosi, senza fine. Non le manca che una risoluzione improvvisa, violenta: fuggire. La prima corbelleria la commise fuggendo col tenente; l'unico rimedio è nel commetterne una seconda: abbandonare la sua famiglia, e rientrare nella vita tumultuosa della capitale inglese.

Così un bel giorno lascia l'India capitale ed il marito che non dovrà mai più rivedere.

Eccola nel 1842 a Londra, sola, con poco danaro e con molte fantasie pel capo. La società le chiude le sue porte: ella non si sgomenta. Giovane e bella, pensa di mettersi nella carriera artistica: se non potrà affascinare il pubblico con la sua arte, l'affascinerà con la sua irresistibile bellezza. Miss Kelly, un'attrice molto applaudita, le dà le prime lezioni: ma il tempo passa troppo veloce, e per Lola ogni minuto conta. Improvvisamente allora decide di farsi ballerina, ed in poco tempo è in grado di poter debuttare a l'*His Majesty Theatre*. Ma il suo debutto finisce in un naufragio: il pubblico l'ha riconosciuta. In vano ella si era nascosta sotto il nome di Lola Montez, nome che doveva rendere celebre in tutta Europa: la signora Betty James non poteva fare la ballerina, e i buoni borghesi di Londra, scandalezzati, la coprirono di fischi e d'ingiurie.

Lola Montez, come ballerina, aveva perduto. Ma non tardò a prendere la rivincita. Ed incomincia allora per lei un'esistenza errante a traverso l'Europa, con alternative di successo e di miseria. Dopo aver tentato invano di conquistare il vecchio re d'Olanda, il secondo Guglielmo, le riesce di entrare nelle grazie di suo figlio, col quale passa qualche giorno di vero benessere. Non le bastava: aveva sete di grandezza, di gloria. Nel 1841 è a Varsavia; Ivan Fedorovic Paskevic, conte d'Erivan e principe di Varsavia, il celebre domatore della insurrezione polacca, è subito conquistato dalla grazia dell'ex-ballerina. Ma costei resiste alle insistenze del vecchio oppressore, il quale la scaccia dal suo Stato.

Lola si rifugia a Pietroburgo, dove è ricevuta dallo stesso czar Nicolò I, l'altro oppressore della Polonia. Da Pietroburgo si reca a Berlino: poi a Dresda, dove incontra Franz Liszt, l'insigne compositore ungherese. I due giovani s'innamorarono, d'un amore violento, rapido. Lola è forse in quei momenti sincera: fino allora non aveva cercato che la ricchezza, e s'era servita dell'amore solamente per trionfare sulla vita, come una regina. Il breve momento di dimenticanza fu per lei come un sorso d'acqua pura, bevuta lentamente con le labbra infocate durante un lungo, faticoso cammino.

Lola Montez si reca con l'amante a Parigi: tutto il mondo intellettuale d'allora la circonda di premure; poeti, artisti, romanzieri vanno a gara nel tributarle i loro più devoti omaggi: Alessandro Dumas padre, il poeta Jean Méry, sono gli amici più intimi. Il turbine della vita parigina attrae nei suoi vortici quella bellissima creatura insoddisfatta: essa ritorna nuovamente ballerina, e fu questo ritorno che la portò sulle altissime vette della celebrità.

Si trovava a Monaco, al teatro di Corte, quando, per alcuni contrasti col suo direttore, vuol domandare, ed ottiene, un'udienza dal re.

Era questi Luigi I di Baviera, nemico acerrimo di Napoleone, e fortemente innamorato dell'Italia, dove passò molto tempo, in una strana società di pittori e di scultori, a studiare i più antichi monumenti dell'arte nostra; trasportando poscia nella sua patria il gusto delle arti figurative che egli favorì con giovanile entusiasmo. A Monaco, in quegli anni, aveva il sopravvento il partito clericale. Poichè i gesuiti, cacciati da ogni parte, si erano rifugiati nel suo regno, dove si trovarono al sicuro da ogni persecuzione.

Dinanzi a questo Re bigotto si trova Lola un giorno: ella espone i suoi lamenti, e gli domanda giustizia. Luigi di Baviera tace: forse non ascolta. Vede solamente dinanzi a sè quella bellezza giovanile provocante, vede ed un poco s'attrista. Il non più giovane sovrano ricorda forse i capolavori dell'arte plastica che poco tempo prima ammirò in Roma eterna: non è forse un sogno? E il marmo palpita, freme, anche sorride: il Re, sbigottito, cede, Lola ha vinto.

E l'idillio fra il vecchio sovrano e la giovane ballerina comincia.

Comincia romanticamente, come ai bei tempi dei trovieri. La dama gentile legge al Re, che sente fiorire nel sangue la nuova primavera, le amorose strofe di Lope de Vega: la poesia gentile trasporta l'anima a sognare, ed il sogno termina in un lungo, [illegible] bacio. Dolcissimo per il Re, non per Lola che forse in quell'istante ricorda melanconicamente le bruciant labbra di Liszt. Ma la voluttà del trionfo è troppo forte, perchè ella possa rammaricarsi della conquista non troppo adatta al suo carattere. Sotto le pieghe dorate d'un trono regale, si possono abilmente nascondere i piccoli sogni impertinenti d'una giovinezza desiderosa d'amare.

Lola seppe nascondere e simulare: ma non si accontentò della prima vittoria: e questo non è perdonabile in una donna della sua perspicacia. Abbiamo visto il Re circondato da una Corte di clericali, e soprattutto di gesuiti: Lola era invece di opinioni liberalissime. Il contrasto fra le due era inevitabile: i gesuiti vollero servirsi della favorita per i loro intrighi di Stato, ma ella non si piegò. Cominciò anzi a combatterli con tenacia, cercando di attirare il sovrano nella sua lotta contro di essi. Questi rese le parti: la lotta cominciò, da entrambe le parti, senza quartiere.

Fu una lotta a sangue: i gesuiti usarono l'arma della calunnia. La favorita divenne, sotto i loro colpi, la vipera corrotta, l'inspiratrice del male, la rovina del popolo. Nemmeno il vecchio Luigi fu risparmiato: infami caricature lo rappresentavano sotto le sembianze d'un satiro. Lola venne infine accusata pubblicamente d'essere una spia del ministro Palmerston, e della massoneria inglese. Il popolo, così sobillato, cominciava a tumultuare: ma il Re fingeva di non curarsi. E quando, un giorno l'arcivescovo Diepenbrock si permise di fargli qualche osservazione al proposito, egli non volle difendersi: la sua risposta fu breve, e non ammetteva repliche: «Badate alla vostra stola, o arcivescovo, e lasciate in pace la mia Lola».

La mia Lola! Il Re, dunque, era a tal punto impazzito da trattare della favorita con le Autorità, come se ella fosse una regina veramente! Lo scandalo aumentava; ed aumentò ancora più quando egli volle naturalizzare la sua amante. I ministri rifiutarono di firmare il decreto: il Re accettò le loro dimissioni, e nominò un Ministero liberale.

Lola trionfava: ebbe titoli, ricchezze, onori. Fu la consigliera intima dell'amante regale; per lei il vecchio sovrano scrisse poesie piene d'entusiasmo. Tutte le notabilità estere si affrettavano a rendersi propizia la nuova stella, che, per nulla offuscata da tanta gloria, sapeva guidare con mano sicura il proprio carro verso la mèta prefissa. Un po' inconsciamente, un po' forse spinta dai lontani amici, ella indirizzava la politica dello Stato verso il liberalismo, tanto che in tutta la Germania era considerata la più strenua propugnatrice delle idee liberali.

Per Lola l'amore non esisteva più: il suo sogno ambizioso era compiuto. Avrebbe potuto accontentarsi di vivere a fianco del suo Re, come una compagna, senza tendere troppo in alto: non erano quelli i tempi, e non era quella la donna. E quando una donna ha gustato il sapore dell'impero il popolo che essa governa deve tremare. Più forte che l'amore è nella donna il desiderio di dominare.

Ma la scaltra ballerina doveva rendere i conti ad un giudice molto severo: i gesuiti non cessarono un minuto solo di combatterla. Ella certamente si esaltava nella lotta; ma non comprendeva bene verso quale naufragio si avanzava. Se da prima seppe regolare i propri atti, in modo da non mettersi contro tutto il popolo, da ultimo, ebbra, pazza, nell'esaltazione della sua gloria, dimenticò ogni misura: e scatenò sul suo capo la tempesta. I suoi modi rudi, troppo imperiosi, incominciarono ad allontanare da lei quei pochi amici che ancora le restavano. Un incidente poi accadde, che diede l'ultimo colpo d'ascia alla barca pericolante.

Il Re aveva sospeso un professore dell'Università che si era permesso di criticarlo: gli studenti sostennero il loro professore contro il decreto reale, ed organizzarono una manifestazione dinanzi la casa della favorita. Il momento era tragico: non più i gesuiti, lesi nei più intimi sentimenti religiosi e nella loro politica, non più il popolo ignorante, che si lascia sobillare dai potenti; ma la parte più intellettuale della città, e la parte anche più giovane, quella che più è disposta a perdonare le follie amorose, quella che più ha sentimenti cavallereschi verso la donna, sia la favorita d'un Re, sia la più umile operaia: quella tumultuava, minacciosa. E Lola rise cattiva, ma rise: il suo atto fu grande, fu artisticamente bellissimo; ma segnò la sua rovina. Gli studenti tumultuavano; e mentre parole oscene, parole di vendetta, d'odio, di bestemmia uscivano da quelle giovani gole affocate, la bellissima favorita, coperta delle vesti regali, sfidando la violenza della tempesta, uscì sul balcone, e salutò il suo popolo, ridendo di scherno. Le grida aumentarono: l'atto di sfida inviperì maggiormente gli animi. Lola si fece allora recare una coppa di *champagne*, e levando alta la mano come a brindare, bevve alla salute di coloro che la urlavano.

Il Re restava, pauroso; ma a chi lo interrogò, improvvisamente rispose: «Se si chiamasse Loyola Montez, voi l'applaudireste!»; e lo schiaffo lasciò un segno rosso di sangue su tutto il popolo che l'aveva ricevuto. Ma le manifestazioni contro Lola continuano, gli studenti, più d'ogni altro, sono molto eccitati. Il Re fa chiudere l'Università. Nel febbraio del 1848 scoppia una vera rivoluzione: il popolo vuole l'espulsione della favorita. Il Governo consiglia il Re in questo senso. Ed allora, vecchio, stanco, in un momento di terrore, Luigi I compie l'atto così atteso dal suo popolo. Lola Montez parte da Monaco.

Ma il trono non fu salvo: dopo un mese il Re abdicava in favore di suo figlio Massimiliano.

La vita migliore di Lola finisce a questo punto: la tela deve cadere nel momento più tragico. Lola, caduta da un trono, deve scomparire. Dopo la gloria, i trionfi e gli onori, viene la dimenticanza: un'altra, al suo posto, si sarebbe ritirata lontano dagli uomini, avrebbe nella solitudine beneficato, scritto le sue *Memorie*, e le avrebbe vendute ad un editore, cercando di guadagnare una discreta ricchezza per la vecchiaia. Lola sente che non è ancora venuto il tempo di ritirarsi, pensionata: ha tanto da godere, nella vita! E la ballerina irrequieta viaggia tutta l'Europa: in Inghilterra incontra un ufficiale ricchissimo e lo sposa, senza pensare che il suo primo marito forse ancora non è morto. Lola è arrestata per bigamia: ma riesce a fuggire col suo sposo, che abbandona dopo pochi mesi. Parte poscia per l'America: ritorna al teatro; e si sposa con un giornalista americano. Poi fugge nuovamente, e si reca in Australia, dove guadagna somme favolose.

Infine il disgusto del teatro la prende. E' l'ultima metamorfosi dell'avventuriera, che improvvisamente sente ridestare in sè umili sentimenti spirituali. E Lola Montez, serenamente meditando sulle sante parole ispiratrici della Bibbia, lontana dalla vita tumultuosa che tanto aveva amato, sente sfiorire la propria giovinezza, senza che mai un singhiozzo tradisca l'interna amarezza dell'anima sua piena di ricordi.

Forse ella pensava negli ultimi giorni — ancora giovane era quando morì — pensava che l'amore è come un abito, del quale la donna non può disfarsi, e che non adatta al suo volere come un guanto scorrevole.

Felice Rosina

EDMUND d'AUVERGNE: *Lola Montez and adventures of the fortune*. — London, Werner Laurie.

Il fidanzato di Linda Murri
Un altro capitolo della sua vita
Il professor Egidi... triumviro

Roma, 15, ore 18.

(R. N.) — Il professor Francesco Egidi è saltato di piè pari in mezzo a quegli uomini di cui il pubblico ama conoscere la storia o la vita, e la *Stampa* ha già potuto raccontare molte cose di lui e delle sue vicende. Manca un capitolo però fra quello dei ricordi goliardici e quello dell'insegnamento nel ginnasio di Fermo, il capitolo della sua residenza ad Ascoli Piceno, ove l'Egidi ha lasciato un largo e non sgradito ricordo di sè. E proprio tale residenza rappresenta una specie di ponte fra la primitiva vita giovanile e quella vita attuale, di cui desta tanto clamore l'improvviso episodio nuziale. Una volta illustrato anche questo punto, i futuri storici non avranno da lamentarsi di noi poveri cronisti del mondo presente. Chi scrive conobbe l'Egidi proprio ad Ascoli, mentre con la sua vecchia madre cercava un appartamentino per stabilirvi la sua dimora. Anche in Ascoli la barba del giovane professore era morbida e trapoppante e vale la pena di ricordare questo dettaglio visto e considerato che costituisce la pietra di paragone per identificare il fidanzato di Linda Murri nelle varie età ove ancora dura il ricordo di lui. L'Egidi, secondo l'ininterrotta abitudine, veniva a stabilirsi ad Ascoli poco dopo la sua laurea insieme coi suoi genitori, che mai lo avevano abbandonato. Apparì giovane di vivace intelligenza, di ampia e profonda cultura, di animo generoso e vibrante. Trovato l'appartamentino e preso possesso del suo ufficio nel regio ginnasio, Francesco Stabili, il professore Egidi si famigliarizzò ben presto con la vita ascolana. Ma come la vita ascolana era discretamente torpida e politicamente inerte, egli si adoperò con ardore a infondervi un soffio di entusiasmo e di passione. Di idee rigidamente repubblicane si alleò subito con sentimento di calda fraternità ad alcuni giovani di eguale pensiero; anzi si ebbe una specie di triumvirato costituito da Ciro Anastasi, Guido Sabatucci e Francesco Egidi. In Ascoli non si erano avute, fino a pochi anni prima vere e proprie distinzioni di partito: i popolari da una parte e dall'altro moderati e clericali. Poi era stata divulgata l'idea socialista e si era costituita una sezione del partito, sezione che parve dovesse prosperare e fruttificare, ma che presto fu travagliata e isterilita da contrasti di tendenze e di persone, cosicchè il proletariato ascolano non accorse più in gran folla e non con eccessiva fede nella saletta dove sulla tappezzeria rossa spiccava l'ispido ritratto di Carlo Marx.

E allora da un'altra saletta rossa partì un nuovo invito e in questa guardava dalle pareti la fatidica effige di Giuseppe Mazzini. Vi governavano i triumviri e, con più entusiasmo che mai, il professore Egidi. Altre si unirono altri giovani; parecchi operai chiesero la tessera con i fasci, la scure e il berretto frigio. Certamente in questa saletta v'era un'atmosfera di sincerità e di convinzione e si fece con grande amore la divulgazione del verbo mazziniano e l'apologia dei maggiori uomini del partito. Vi si disse anche costantemente e furiosamente un gran male dei preti. La propaganda non fu del resto infeconda; ma i triumviri e i loro alleati che sognavano un grande risveglio di idealità e di spirito battagliero, fecero un assegnamento troppo eccessivo sulla bonarietà, un po' sonnolenta, delle nostre Marche meridionali. Francesco Egidi aveva invero l'anima e lo zelo di un apostolo. Era mite e nel tempo stesso gagliardo; partecipava di San Francesco d'Assisi e di Felice Cavallotti e parlava con ampi voli di poesia e con vivaci giambi dalla piccola cattedra del circolo che si intitolava dal nome non pacifico di Felice Orsini. Ma, ripeto, tanto l'Egidi quanto gli altri calcolarono su di una germogliazione immediata della semente che andavano gittando. Basti dire che in Ascoli si concepì e si attuò l'idea di pubblicare una rivista repubblicana mentre stentavano a vivere i foglietti socialisti, ebdomadari dei rivoluzionari e dei riformisti autonomi, che, se non altro, possedevano come materiale un bel mucchio di contumelie reciproche e di fatti privati concessi in pasto al pettegolezzo cittadino. Uscì dunque la rivista repubblicana in eleganti fascicoli racchiusi in una copertina ove c'erano, fra l'altro, in mezzo alla vivacità dei colori nazionali, l'immancabile fascio con in mezzo la scure, sormontata dal berretto frigio. La rivista s'intitolò *La parola dei liberi*. Egidi ne fu, coi compagni del triumvirato, uno dei più notevoli sostenitori.

Promisero e dettero la propria collaborazione gli uomini più in vista nella politica e nel giornalismo di partito, dal dottor Napoleone Colajanni ad Ulderico Mazzolani, dal prof. Ghisleri all'on. Comandini. Ma nonostante gli sforzi di tutti, la vivace rivista non visse la grande battaglia per la quale era stata un po' ingenuamente pensata, e soli pochi fascicoli ne sono rimasti nella biblioteca comunale di Ascoli. Non tacque però la *Parola dei liberi*, ma la rivista si mutò in giornale. Questa volta il vivace foglietto portò davvero un certo trambusto in mezzo al quieto vivere provinciale; se non altro si ammirò il coraggio e la lealtà di quei giovani che gridavano forte la propria opinione ed assumevano la responsabilità di parecchie affermazioni audaci. Fu così che se in Ascoli non crebbero le file repubblicane tuttavia parecchie persone di varie gradazioni politiche ebbero piacere di quel vivace colpo di vento ed è senza esagerazione veramente memorabile la campagna che quei giovani fecero con tenacia e convinzione, affinchè l'autorità giudiziaria si mettesse sulla strada maestra per assicurare alla giustizia i responsabili della sparizione di quel famoso ed invendicato piviale di papa Nicolò IV che Morgan comprò e donò poi allo Stato italiano. Ma ogni sforzo fallì.

Un umile uomo arrestato come probabile complice dei ladri, riuscì a strangolarsi in carcere dopo aver detto e ripetuto che si sarebbe suicidato. Un elegante sacerdote fu incarcerato e scarcerato due volte; una giovane mondana e parecchie altre persone furono indiziate e prosciolte. La *Parola dei liberi* strillò e schiamazzò invano; la luce non si potette ottenere. Naturalmente anche l'entusiasmo di quei giovani repubblicani aveva un limite, tanto più che avevano un limite anche le risorse finanziarie destinate alla pubblicazione. Il terreno era inadatto alla semenza e la *Parola* tacque. Uno dei triumviri, il Sabbatini, se ne andò in America presso uno zio monsignore e nunzio apostolico prima, e poi nel Belgio, dove oltre i volumi di Mazzini studiò i manuali di elettrotecnica. L'Anastasi cercò un ambiente più adatto alla propria attività ed alla innata operosa vivacità, andando a stabilirsi a Milano. Francesco Egidi dovette seguire le vicende della sua carriera professionale e fu traslocato a Fermo dove lo attendeva la casa nativa e la gente compaesana, dimodochè egli potè con soddisfazione lasciare il capoluogo di una provincia per il capoluogo di circondario. Tanto più che a Fermo sapeva di trovare maggior fervore di vita politica e di polemiche di idee, oltre le quali vediamo adesso che ha trovato anche qualche altra cosa.

Ma in questo capitolo bisogna dir pure che egli, in mezzo alla cittadinanza ascolana, non portò nè la redingote ed il cilindro, nè le singolari abitudini di cui si ricordano i suoi condiscepoli fiorentini. Noi lo conoscemmo uomo cortese e socievole, gradito nella conversazione, anche da avversari politici, studioso, sereno ed appassionato, benchè non fossilizzato fra i Codici polverosi. Frequentava la Biblioteca comunale, dove, a torno al bibliotecario Mariotti, uomo di geniale cultura e di arguto spirito, si aduna un vero cenacolo di amatori delle arti, delle lettere e delle gaie dispute.

In Ascoli, insomma, lasciò ricordo di un vero gentiluomo e di persona colta, sincera e cortese. Come vi ho detto, partecipava di San Francesco d'Assisi e di Felice Cavallotti, ed è naturale che egli abbia continuato, nella terra natale, la propaganda repubblicana, e specialmente anticlericale. Certamente, anche fra i molti che lo conobbero durante il periodo ascolano della sua vita, la notizia del fidanzamento ha suscitato una vivace curiosità, ma si è pensato pure che egli deve essere giunto alla determinazione di fare da marito a Linda Murri e da padre ai piccoli, disgraziatissimi Bonmartini, attraverso la visione purificatrice e le idealità di cui era capace il suo non comune spirito di sognatore.

Giornali e riviste

Alcuni graziosi *carnets* nei quali Victor Hugo scriveva i suoi pensieri ed annotava i suoi appunti vengono in questi giorni pubblicati dagli *Annales*, e riferiti dal *Marzocco*. Da questa specie di giornale che il poeta teneva regolarmente, molte interessanti notizie si possono estrarre, non meno importante delle altre quella che riguarda l'istituzione del «pranzo pei fanciulli poveri» che Victor Hugo volle fare nel 1862 in casa sua. Tutte le settimane dodici bambini dovevano pranzare in casa del poeta e fare lo stesso pasto della famiglia di lui. Essi dovevan dire, mettendosi a tavola: «Dio sia benedetto!» e levandosi: «Dio sia ringraziato!». L'idea di questi pranzi provocò i motteggi e le critiche del figlio del poeta, Carlo, il quale, benchè d'ottimo cuore, era di spirito un po' *frondeur* e non approvava l'elemosina fatta a quel modo, basandosi sulle sue idee filosofiche e sociali. Victor Hugo, piccato, discusse, s'adirò un po' e persistè nel suo progetto. Certo egli non pensava soltanto a far l'elemosina; ma voleva soprattutto dare un buon esempio. Si ostinò a voler convertire suo figlio e vi riuscì. Nei carnets si trova una lettera del poeta indirizzata a questo proposito alla moglie: «Carlo ha torto — egli scriveva — a farmi dell'opposizione a motivo di una buona azione, la più semplice del mondo: di una buona azione fraterna verso i poveri e paterna verso i piccini. Tanto peggio per i [illegible] che non la comprendono. Il vero socialismo unisce la pratica alla teoria e dà il pane del corpo insieme alle idee per gli spiriti. E' quel ch'io cerco di fare. E' elemosina questa? No, è solidarietà. Io chiamo i fanciulli poveri alla mia tavola e dico loro: voi siete i miei piccoli fratelli. Nello stesso tempo predico ai popoli la grande idea umana. Vorrei che Carlo vedesse questi fanciulli, la loro gioia e la loro fame. Egli allora è così buono piangerebbe per averne criticato: egli che è uno spirito *forte* si crederebbe uno stupido. Ebbene, giacchè critica, critichi tutto! Per ordine mio, il pranzo comincia con le parole: Mio Dio, siate benedetto! e termina con le parole: Mio Dio, siate ringraziato! Sì, mio diletto Carlo, io credo in Dio e cerco che ci credano i piccini ed anche i grandi, [illegible]. Detto ciò, voglio la repubblica sociale con la libertà, bene inteso; la mia professione di fede è implicita nelle prime dieci righe della prefazione ai *Miserabili*. Non più ignoranza, non più miseria, e, in attesa, dividiamo un po' il nostro pane coi fanciulli che vanno a piedi scalzi. Se dicessero, che bella distrazione! Questo non ci impedirebbe di pensare! Carlo mio, comprendi? Ebbene, abbracciami...». Ma il poeta non è ancora contento; aggiunge, in fondo alla lettera, queste parole: «L'elemosina deve nascondersi, la fraternità, no. La fraternità deve l'esempio... Io non disprezzo che si dica: La porta di Victor Hugo nell'esilio è aperta ad un battente per i ricchi, a due battenti per i poveri!». I pranzi di Victor Hugo ai fanciulli continuarono dopo ciò lunghissimo. Egli giunse ad invitarne, non più dodici, ma sessanta!

***

In certi paesi — scrive la rivista *Gran Monde* — dove il cappello è già stato esiliato dal teatro, si è cercato di rimettere di moda le cuffiette, della *beguin*, che, apparsa nel duodecimo secolo, fu trasformata in seguito in quel cappuccio, o *mortier*, che, riuscito antipatico a quelle signore che non potevano così mettere in mostra le splendide capigliature, lo sostituirono poi coll'antico reticolato a filo d'oro. Nel quindicesimo secolo apparve l'*henin*, mettendo in scompiglio e confinando in qualche convento di umili suore le graziose cuffiette, che ora in velluto, in oro, di seta bianca ed argento ritornano ad ornare le testoline di eleganti signore bionde o brune, che così ci ricordano il fascino di Desdemona, di Giulietta e Margherita. Il paese delle cuffie è ancor oggi l'Olanda: tutte le donne se ne coprono il capo, e, a seconda dei gioielli con cui le ornano, s'indica la loro condizione sociale e la religione, se sono nubili o maritate, se colpite da qualche lutto e in che paese abitano. Ad Amsterdam si vedono dei *muts* guerniti di merletti rari e posati sopra dei *krullen* d'oro massiccio, di gran valore, e che passano come eredità da madre in figlia. Essi costituiscono un ornamento veramente caratteristico, che son le bianche ali guernite di merletto articolato e piegato forma attorno al tranquillo e fresco viso delle olandesi una bellissima, bizzarra cornice. Dalle cuffie e cuffiette ai cappucci da sera è breve il tratto. I leggeri cappucci che non sciupano le pettinature e che in pari tempo donano grazia al viso. Le sciarpe di mussolina o di merletto escono sovente tempo per essere appuntate con eleganza, e ciò riesce difficile a spettacolo finito, proprio quando, scendo dal teatro, mill occhi curiosi guardano la sfilata delle dame eleganti.

***

Si pose in vendita a Monaco, al prezzo di [illegible] marchi, la partitura [illegible] d'un'opera giovanile di Riccardo Wagner, [illegible] *Die Hochzeit* e porta, sulla prima pagina, queste annotazioni: «Frammento d'una opera incompiuta di Riccardo Wagner, dedicato al Musikverein di Wurzbourg». Il manoscritto ha trentatre pagine, di cui l'ultima porta la firma di Riccardo Wagner e la data di Wurzbourg, primo maggio 1833. Il libretto di questa opera fu scritto da Wagner durante il soggiorno che fece a Praga, quando ancora non aveva venti anni. Eccone il riassunto, scritto da Wagner stesso: «Un amante pazzo s'introduce presso la fidanzata d'un suo amico. Questa si difende contro il pazzo e finisce per precipitarlo nel cortile, dove egli si spezza il cranio. La fidanzata assiste alle esequie, e cade morta sulla tomba». In quanto alla partitura, di cui la prima parte fu scritta a Lipsia nel momento in cui Wagner stava per terminare i suoi studi presso il cantore Weinlig, fu offerta al Musikverein di Wurzbourg, che aveva procurato a Riccardo Wagner un posto di direttore di cori. Dopo lo scioglimento di questa società musicale il manoscritto cadde fra le mani d'un editore di musica, al quale il compositore l'ha invano reclamato a parecchie riprese. Di là egli passò in Inghilterra, in cui divenne la proprietà d'un'amministratrice del maestro di Bayreuth, ed è dopo la morte di questa che egli ritornò sul continente. La gloria di Wagner, verosimilmente guadagnerà poco da questa tardiva esumazione.

***

Una lettera inedita di un tedesco entrato a Mosca con Napoleone I, la pubblica il *Berliner Lokal Anzeiger*; porta la data del 1.o ottobre 1812. E' una semplice e impressionante descrizione degli orrori dell'incendio di Mosca: «Il 17 settembre entrammo a Mosca. Avevamo la speranza di dimenticare colà le traversie trascorse; trovammo invece un mare di fiamme. Lo spettacolo era bello e tremendo. La maggior parte dell'[illegible] era già partita, gli abitanti erano fuggiti. Solo gruppi di poveracci stavano dinanzi alle case non toccate dal fuoco, e altri gruppi le saccheggiavano. Furono scoperte moltissime belle cose: fra l'altro, del vino che era stato sepolto nelle cantine quattro o cinque anni prima e birra in ghiaccio. I primi otto giorni furono giorni di epidemia e di morti. Si dice che [illegible] a Mosca. Io ho ripreso i miei lavori di addetto alle vettovaglie. Vendo ai nostri uomini acquavite e viveri, e in compenso ricevo pellicce, gioielli, altri oggetti preziosi, che qui non hanno più alcun valore. Ahimè! Ciò non mi dà gioia. L'angoscia ci invade tutti. Come faremo a passare l'inverno, tra questi monti di macerie? La disperazione è indescrivibile. Se non si conclude la pace, saremo tutti perduti. Cara Dorle, se Dio mi riconduce in patria e nelle tue braccia, lo ringrazierò tanto! Il 16 giugno [illegible] pace: dal 16 agosto non incassiamo più un centesimo. Ti invierei così volentieri un luigi d'oro. Prega per me». L'autore di questa lettera, certo Guglielmo Goldsohn, [illegible] commissario di polizia a Neustrelitz.

***

Il 1.o ottobre si è [illegible] a Vienna il quarantesimo anno di vita della cartolina postale, con una esposizione di *albums* e di pubblicazioni ad essa riferentisi. La prima cartolina infatti fu emessa in Austria il 1.o ottobre 1869: un cartoncino rettangolare con l'aquilotto bicipite e la scritta in giro: *Correspondenz-Karte*; sull'angolo superiore a destra, la testa dell'Imperatore coronata d'alloro e la dicitura «2 kr.», cioè quattro centesimi di moneta italiana. Il prezzo abbastanza mite, come si vede. L'esempio fu seguito l'anno successivo dalla Prussia e dalla Baviera, due anni dopo dalla Svizzera e dall'Inghilterra, finchè nel 1874, nel primo Congresso postale internazionale, la cartolina era adottata da ventidue [illegible]. Oggi, da 22, sono [illegible] a 211.

BOLLETTINO MILITARE

Roma, 15, ore 20.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE.

D'Amico, colonnello comandante il 45 fanteria, è trasferito nel Corpo di stato maggiore e nominato capo di stato maggiore del VII Corpo d'armata — Sagramoso, colonnello comandante il 10 bersaglieri, id. id. del XII Corpo d'armata.

I seguenti tenenti-colonnelli sono promossi colonnelli con la destinazione per ciascuno contro indicata: Gonzaga, addetto al Comando del IV Corpo d'armata, nominato capo di stato maggiore del IV Corpo d'armata; Bandini, id. dell'XI id., nominato id. id.; Lombardi, id. id. del Corpo di stato maggiore, nominato capo ufficio al comando del Corpo di stato maggiore e dichiarato promovibile a scelta.

ARMA DEI CARABINIERI.

Storti, tenente addetto al Comando generale dell'arma, è nominato cavaliere della Corona d'Italia.

ARMA DI FANTERIA.

Di Giorgio Antonino, maggiore a disposizione del Ministero degli affari esteri, cessa di essere a disposizione del contro indicato Ministero ed è destinato all'89 fanteria. — Per Parigi, maggiore del 75 fanteria, è rettificata la data dell'anzianità e seguirà nel ruolo dell'arma il maggiore Cassinis — Frulli, colonnello comandante l'11 fanteria, è esonerato dal contro indicato comando ed è nominato comandante del 10 bersaglieri — Negri, tenente-colonnello di stato maggiore, è promosso colonnello e nominato comandante l'11 fanteria — De Luca, tenente-colonnello id. id., è promosso id. e nominato comandante il 45 id. — Florio, capitano ed ufficiale istruttore presso il Tribunale militare di Torino, è esonerato dalla carica contro indicata — Angrisiani, tenente ed ufficiale istruttore presso il Tribunale militare di Piacenza, è esonerato dalla carica contro indicata e destinato al 25 fanteria — Trioli, tenente e sostituto ufficiale istruttore al Tribunale di Torino, è esonerato id. id. e destinato all'81 fanteria — Cerruti, capitano nel 71 fanteria e sostituto ufficiale istruttore aggiunto al Tribunale militare di Venezia, è nominato ufficiale istruttore presso detto Tribunale militare — Fazella, capitano del 3.o fanteria e ufficiale id. del Tribunale di Bari, è nominato id. id. di Piacenza — Valabrega, capitano del 2.o fanteria e id. id. di Verona, è nominato id. di Verona — Stocco, capitano del 94 fanteria, è nominato sostituto ufficiale istruttore id. di Torino — Aucina, capitano del 70 fanteria, è nominato sostituto ufficiale istruttore aggiunto id. di Bari e trasferito al 9.o fanteria — Giglio, capitano del 2.o fanteria, id. id. del Tribunale di Verona, continuando come contro — Coriese, tenente-colonnello a disposizione del Ministero della guerra, comandato al Collegio militare di Napoli, cessa di essere a detta disposizione e destinato al 2.o fanteria continuando ad essere comandato come contro — Orsi, tenente-colonnello del 63 fanteria, è trasferito all'81 id. per sua domanda — Daziano, maggiore nel 1.o bersaglieri, è trasferito al 2.o id. — Parenca, maggiore nel 2.o bersaglieri, è trasferito al 10 id. — Milazzo, maggiore nel 86 fanteria, è trasferito al 57 id. per sua domanda — Amendolagine, capitano nel Corpo delle truppe coloniali dell'Eritrea, cessa di appartenere al Corpo delle truppe coloniali dell'Eritrea ed è trasferito al 73 fanteria — Torelli, capitano applicato allo Stato Maggiore del Comando della divisione militare di Piacenza, è trasferito al 25 fanteria — Vinardi, capitano del 26 fanteria, è nominato applicato allo Stato Maggiore del Comando della divisione militare di Piacenza — Capponi, capitano ufficiale istruttore al Tribunale militare di Venezia, è trasferito al Tribunale militare di Torino — Allnari, capitano nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena, è trasferito al 31 fanteria — Bertelli, capitano applicato di stato maggiore al Comando della divisione di Cagliari, è trasferito al 22 fanteria — Siganì, capitano del 61 fanteria, è trasferito al 41 id. — Minucci, capitano nel 75 fanteria, e Corsio, tenente nel 12 id., sono trasferiti nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena — Coralli, tenente nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena, è trasferito all'8.o alpini — Dezzani, tenente nel 6.o bersaglieri, è trasferito al 9.o id. per sua domanda — Conforti, sottotenente nel 39 fanteria, è trasferito al 15 id.

ARMA DI CAVALLERIA.

Scribani, tenente nel reggimento *Piemonte Reale cavalleria*, è comandato alla Legione dei carabinieri reali di Roma.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Galli, capitano nel 15 artiglieria da campagna (treno), è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Sertori, capitano presso la Direzione d'artiglieria a Piacenza, è collocato id. id. — Orsi, colonnello e direttore della fabbrica d'armi di Torre Annunziata, è esonerato dalla carica contemporaneamente e collocato a disposizione del Ministero della guerra e comandato quale direttore alla fabbrica d'armi di Torre Annunziata — Negri, tenente colonnello comandante 15.o artiglieria da campagna, è promosso colonnello, continuando nel contro indicato comando — Frola, tenente nel 1.o artiglieria da montagna, comandato alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio, è dispensato per sua domanda dal servizio attivo permanente ed è inscritto col suo grado e con la sua anzianità nel ruolo degli ufficiali di complemento nell'Arma di artiglieria (distretto e residenza di Torino, ed assegnato al 1.o artiglieria da montagna — A Finelli, tenente d'artiglieria (treno), in aspettativa per infermità temporarie provenienti dal servizio a Foggia, l'aspettativa è prorogata di un anno — Novelli, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Milano, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio e destinato al 6.o artiglieria da campagna — L'anzianità relativa dei sottonotati capitani promossi (a scelta), è rettificata come segue: Bianchi, seguirà nel ruolo il capitano Grimani — Zampini, seguirà id. id. il capitano Mansella — Reali, capitano presso la Direzione di artiglieria di Venezia, è nominato sostituto ufficiale istruttore aggiunto al Tribunale di Venezia, continuando come contro — Staffa, tenente colonnello alla Direzione di artiglieria a Venezia, è collocato a disposizione del Ministero della guerra e comandato alla Direzione di artiglieria di Venezia — Terzani, maggiore, id. Direzione id. di Taranto, è trasferito al 2.o artiglieria da montagna — Gianola, maggiore nel 1.o artiglieria da costa, è trasferito al 2.o id. da costa — Vallauri, capitano nella Brigata di artiglieria da costa in Sardegna, è trasferito alla Direzione di artiglieria di Piacenza — Vercellino, tenente nel 1.o artiglieria da montagna, comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore, è trasferito al 21 artiglieria da campagna, continuando come contro — Bergera, tenente nel 1.o id. id. id. id., è trasferito al 21 id. id., continuando id. id.

ARMA DEL GENIO.

L'anzianità relativa al sottonotato capitano, è rettificata come segue: Paleologo, seguirà nel ruolo il capitano Milla.

CORPO SANITARIO.

Abelli, maggiore medico, è destinato all'Ospedale di Savigliano.

CORPO DEL COMMISSARIATO.

Alfaro, capitano commissario, continua nella stessa direzione alla Sezione di Messina — D'Aurelio, capitano, è trasferito alla Direzione del Commissariato del II Corpo d'armata.

CORPO CONTABILE.

Asinari, tenente contabile presso il 21 fanteria, è trasferito al 42 fanteria — Carà, tenente contabile al Panificio di Milano, è trasferito al 5.o alpini — Manzo, tenente contabile presso il Distretto di Sulmona, è trasferito al regg. lancieri *Novara* — Boffuzzi, tenente contabile presso il 2.o genio, è trasferito alla Brigata specialisti del genio — Massa, tenente id. presso il 3.o fanteria, è trasferito al Corpo delle truppe coloniali dell'Eritrea — Barresi, sottotenente contabile presso il 22 artiglieria da campagna, id. al 12 fanteria — Ribelli, sottotenente id. al 42 fanteria, è trasferito al 21 fanteria.

I seguenti ufficiali sono collocati in posizione ausiliaria per ragione di età: Broglioni, maggiore contabile presso l'Ospedale di Milano; Revella, maggiore contabile alla Direzione del Commissariato del I Corpo d'armata; Di Paola, capitano contabile presso il 90 fanteria.

Musso, maggiore contabile presso la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, è nominato relatore — Lorenzini, capitano contabile al Panificio di Ancona, è nominato comandante la 7.a compagnia di sussistenza — Traverso, capitano contabile presso il Distretto di Arezzo, è trasferito al 23 fanteria — Murzoli, tenente contabile presso il Distretto di Pinerolo, è trasferito al Panificio di Milano — Balcinini, tenente contabile presso il regg. Genova cavalleria, è trasferito al 46 fanteria, con funzioni di direttore dei conti — Poglisi, tenente contabile al Distretto di Castrovillari, è trasferito al 17 fanteria — Bertani, tenente contabile presso il 53 fanteria, è trasferito al 13 id. — Curci, tenente contabile presso il Distretto di Aquila, è trasferito al Panificio di Ancona.

CORPO VETERINARIO.

Ceronetti, capitano veterinario, in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi ad Udine, è ammesso, per sua domanda, a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e del suo Corpo.

IMPIEGATI CIVILI.

Farmacisti militari. — Mezzena, farmacista presso l'Ospedale Militare di Roma, è trasferito alla Farmacia Centrale Militare — Salvatori, farmacista presso l'Ospedale di Ravenna, è trasferito all'Ospedale Militare di Roma.

Ragionieri geometri del genio. — Laccetti, ragioniere geometra-capo all'Ispettorato delle costruzioni del genio, è collocato a riposo, per sua domanda, per anzianità di servizio, e nominato ufficiale della Corona d'Italia.

I seguenti ragionieri geometri sono collocati a disposizione del Ministero della marina: Busconi, ragioniere geometra alla Direzione del genio di Verona (Sotto-Direzione di Padova), Ufficio autonomo del genio di Venezia; Fontana, ragioniere id. id. di Roma, Direzione autonoma del genio a Taranto.

I sottonotati cittadini sono nominati ragionieri geometri del genio, con la destinazione per ciascuno indicata: Tesioni, dimorante nel Distretto di Casale, alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Cagliari; Negroni, id. d'Alessandria, id. di Udine; Natura, id. di Napoli, alla Direzione del genio di Napoli; Ruffino, id. di Verona, id. di Verona (Sotto-Direzione di Padova); Buzzonetti, id. di Belluno, alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Belluno; Della Monta, id. di Torino, id. di Udine; Ortis, id. di Cuneo, id. di Novara; Chiambretto, id. di Alessandria, id. di Cuneo; Bini, id. di Roma, id. di Chieti; Bonicelli, id. di Alessandria, alla Direzione del genio di Messina; Grarìa, id. di Massa, id. di Messina; Fantozzi, id. di Roma, id. di Bari; Zucchelli, id. di Voghera, id. di Alessandria; Lo Giudice, id. di Palermo, id. di Palermo; Gotta, id. di Alessandria, id. di Verona (Sezione staccata di Mantova); Remotti, id. di Alessandria, alla Sotto-Direzione autonoma del genio della Maddalena; Motti, id. di Reggio Emilia, alla Direzione del genio di Palermo.

Macchi, ragioniere geometra alla Direzione del genio di Milano, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per tre mesi — De Witt, ragioniere geometra principale alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Novara, è trasferito alla Direzione del genio di Ancona — Persiani, id. id. di Cagliari, id. id. di Verona (Sotto-Direzione di Padova) — Papini, id. id. di Udine, id. id. di Roma (id. di Perugia) — Tumassini, id. id. di Brescia (comandato alla Direzione del genio di Palermo), cessa di essere comandato come sopra — Zanetti, presso la Direzione del genio di Venezia, è comandato al Comando del genio di Bologna — Strigani, presso la Sotto-Direzione autonoma del genio di Cuneo, è trasferito alla Direzione del genio di Milano — Ferrari, id. id. di Belluno, è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Taranto.

Ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti. — I seguenti sottufficiali, con dodici anni di servizio, sono nominati ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti, con la destinazione per ciascuno indicata: Bruttini, all'87 fanteria; Trinchero, al Distretto di Casale; Puzzolo, alla Legione dei carabinieri di Cagliari; De Mammo al 34 fanteria; Galanti, alla Direzione del genio di Ancona; Senes, al Distretto di Brescia; De Giorgi, id. di Chieti; Bosa, id. di Treviso.

Lattanzio, ufficiale d'ordine al Tribunale militare di Napoli, e Morando, id. all'Officina di costruzioni d'artiglieria a Torino, sono collocati a riposo per loro domanda, per anzianità di servizio — De Lilala, id. alla Direzione del genio di Bari, Mele, id. alla Legione dei carabinieri di Napoli, Modica, id. al Tribunale militare di Napoli, sono collocati a riposo per anzianità di servizio e per età — Felicelli, id. alla Sotto-Direzione autonoma del genio di Chieti (Sezione di Aquila), è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per un anno.

I seguenti ufficiali d'ordine sono promossi alla classe superiore: Dalla 4.a alla 3.a classe, dal 1.o settembre 1909: Suglia, alla Direzione del genio di Bari; Codebò, al Distretto di Voghera; Casaldi, al 23 art. da campagna; Ponchiance, al Comando della Divisione di Milano — Dal 1.o ottobre 1909: Roppoli, alla Scuola Centrale di tiro di fanteria; Labanca, all'Accademia Militare; Bilo, al Comando del genio di Verona; Spalla, al 5.o alpini — Dal 1.o novembre 1909: Natangeli, all'81 fanteria.

Dalla 3.a alla 2.a classe, dal 1.o settembre 1909: Caviglia, al Distretto di Forlì; Loro, all'Ufficio del personali vari e comandato al Ministero della guerra; Arcella, alla Direzione del genio di Verona; Longo, alla farmacia centrale militare; Lallone, alla Direzione del genio di Napoli; Rondina, al Distretto di Campagna — Dal 1.o ottobre 1909: Sireana, al Distretto di Sassari; De Francesco, al Distretto di Aquila; Bressani, al Distretto di Padova; Sicignano, alla fabbrica d'armi di Torre Annunziata; Marchegiano, al Distretto di Bari; Petruzzi, all'Ufficio del personali vari e comandato al Ministero della guerra; Paris, al Comando del Corpo di stato maggiore; Abbati, alla Scuola militare — Dal 1.o novembre 1909: D'Amato, all'Ufficio del personali vari e comandato al Ministero della guerra; Aliciaco, al deposito di allevamento dei cavalli di Persano; Riodi, alla Direzione d'artiglieria di Verona; De Nunzio, al magazzino centrale di Napoli.

Dalla 4.a alla 2.a classe, dal 1.o settembre 1909: Casini, al Comando del IX Corpo d'armata; Scognamiglio, alla Legione dei carabinieri di Ancona; Puglioli, al 2.o bersaglieri; Vignola, al 6.o alpini; Piccione, al Distretto di Siracusa; Caporuselo, al 1.o granatieri; Cipriano, alla Direzione del genio di Napoli; Rapisarda, al 4.o fanteria; Ceribello, al Distretto di Chieti — Dal 1.o ottobre 1909: Colelli, presso il panificio di Palermo; Petrali, al Distretto di Mantova; Salvi, al reggimento artiglieria da costa; Calini, al Comando di artiglieria da costa e fortezza di Roma; Alberti, presso il 3.o artiglieria da costa; Cutolo, al Comando degli stabilimenti militari di pena; Rosinco, al Comando del IV Corpo d'armata; Ferrara, al Distretto di Massa; Sellee, al panificio di Spezia; Salsamone, al 21 fanteria; Gualti, all'Ufficio del personali vari e comandato al Ministero della guerra; Bonvini al 49 fanteria — Dal 1.o novembre 1909: Pagani, alla Direzione del genio di Torino; Bottaro, all'Ufficio del personali vari; Marinis, al 9.o fanteria; Ascanelli, al Comando della divisione di Ravenna; Amato, al Distretto di Brescia; Contarelli, all'Ufficio del personali vari; Saldi, al Distretto di Firenze; Pensico, al 45 fanteria; Cevino, al Distretto di Napoli; Petrillo, alla Legione dei carabinieri di Milano; Faedo, al Distretto di Vicenza; Paganelli, alla Direzione d'artiglieria alla Maddalena (sezione staccata di Ozieri); Colonnelli, alla Direzione d'artiglieria di Messina; Tersisi, al 4.o fanteria; Prudenzi, al Comando del IX Corpo d'armata; Pennisi, al Distretto di Ancona; Baldrati, al 70 fanteria; Tomolino, al 77 fanteria; Pericoli, al magazzino centrale di Firenze.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN SERVIZIO ORDINARIO.

Bottalli, capitano contabile al distretto di Torino, è richiamato in servizio temporaneo quale consegnatario al magazzino di arredamento ivi.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

I seguenti sergenti allievi ufficiali sono nominati sottotenenti di complemento di fanteria e sono destinati effettivi per la mobilitazione al deposito e reggimento per ciascuno indicato: Il servizio di prima nomina presso il reggimento per ciascuno indicato avrà la durata, per coloro che sono ascritti con la ferma di tre anni dal 1.o febbraio 1910 al 31 gennaio 1911, per coloro che sono ascritti con la ferma di due anni, dal 1.o febbraio al 15 settembre 1910. I sottotenenti che hanno già compiuto la ferma dovranno prestare tre mesi di servizio entro i due anni dalla partecipazione della nomina, secondo le norme stabilite. I provenienti dai volontari di un anno, se hanno già compiuta la ferma, presteranno i tre mesi di servizio di prima nomina prescritti dalla legge nei limiti del tempo stabiliti. In caso contrario essi dovranno compiere la loro ferma col grado di sottotenente di complemento, quindi presterà i tre mesi di servizio stabiliti, in continuazione della ferma stessa e nei limiti già accennati.

Barbero, del distretto di Novara, destinato al 23 fanteria; Goria, id. di Casale Monferrato, id. al 9.o bersaglieri; Lang, id. di Pinerolo, id. al 4.o bersaglieri; Morbelli, id. di Torino, id. al 1.o granatieri; Zanchi, id. di Torino, id. al 50 fanteria; Silluni, id. di Novara, id. al 30 fanteria; Unali, id. di Mondovì, id. al 78 fanteria; Brignone, id. di Novara, id. al 4.o alpini; Negro, id. di Alessandria, id. al 38 fanteria; Gotto, id. di Cuneo, id. al 92 id.; Golastrieri, id. di Torino, id. al 92 id.; Dalpozzo, id. di Torino, id. al 4.o bersaglieri; Biacolla, id. di Voghera, id. al 43 fanteria; Bean, id. di Ivrea, id. al 4.o alpini; Garrone, id. di Vercelli, id. al 4.o alpini; Lupo, id. di Torino, id. al 92 fanteria; Piantavigna, id. di Novara, id. al 45 id.; Greco, id. di Torino, id. al 91 id.; Dellignora, id. di Vercelli, id. al 53 id.; Mapiarini, id. di Novara, id. al 4.o alpini; Colfolli, id. di Casal Monferrato, id. al 9.o bersaglieri.

I seguenti sotto-tenenti di complemento dell'Arma di fanteria, attualmente sotto le armi nel servizio di prima nomina, sono trattenuti in servizio dal 1.o febbraio 1910, a loro domanda, al reggimento dove presentemente prestano servizio per la durata per ognuno contro indicata: Troisi, del distretto di Alessandria, deposito di Piacenza, in servizio presso il 31 fanteria, per 3 mesi; Allan, del distretto di Cuneo, deposito di Cuneo, id. presso il 31 id., per 3 mesi.

Conelli, sotto-tenente di fanteria del distretto di Cuneo, deposito di Milano, è trasferito al distretto di Milano per cambio di residenza, continuando ad essere effettivo per la mobilitazione del deposito di cui contro.

I sotto nominati sottotenenti di fanteria sono ammessi a frequentare il corso preparatorio d'istituto presso il Comando del VI Corpo d'armata con l'obbligo di presentarsi al Comando stesso. Coloro che non hanno ancora presentato tutti i documenti prescritti vengono ammessi al corso preparatorio a tutto loro rischio, inquantochè ove prima del termine del corso stesso non abbiano fatto pervenire al Ministero i documenti mancanti non sarà loro concesso di prendere parte agli esami di concorso: Amerio, del Distretto di Torino, del 3.o alpini; Baldazzi, id. di Voghera, Deposito di Tortona; Camerano, id. di Torino, Deposito di Savona; Chiabra, id. di Mondovì, del 1.o alpini; De Caroli, id. di Torino, Deposito di Torino; Delleto, id. di Torino, Deposito di Savona; Robberi, id. di Mondovì, Deposito di Mondovì; Sagre, id. di Torino, dell'8.o alpini; Silva, id. di Torino, del 2.o alpini.

UFFICIALI DI RISERVA.

Il tenente-generale Ponzio Vaglia, del Distretto di Roma, e Pastore, tenente-generale del Distretto di Torino, cessano di appartenere alla riserva per ragione di età, conservando l'onore del grado e della rispettiva uniforme.

Onorificenze

Il medesimo Bollettino pubblica un elenco di onorificenze concesse nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro nella ricorrenza della festa di San Maurizio, che ricorre oggi 15 gennaio. Tra queste vi sono le seguenti:

A grandi ufficiali: i tenenti-generali Incisa di Camerana e Caneva, comandanti rispettivamente il VI ed il III Corpo d'armata.

A commendatori: i tenenti-generali Bellini e Tommasi, comandanti le divisioni di Brescia e di Milano; il maggior-generale Mirabelli, direttore generale al Ministero della guerra.

Segue l'elenco di 18 nomine ad ufficiale e di 43 a cavaliere.

Concorso per la nomina di sottotenenti medici

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare ministeriale colla quale è aperto un concorso per la nomina di 30 sottotenenti medici in servizio permanente tra i sottotenenti medici di complemento del Corpo sanitario militare. Gli aspiranti dovranno non avere oltrepassato l'età di 30 anni il giorno 30 aprile corrente anno. Le domande di ammissione dovranno essere presentate alle Autorità militari competenti sino a tutto il 20 febbraio e da queste trasmesse al Ministero non più tardi del 1.o marzo prossimo venturo.

Bollettino della Marina

Roma, 15, ore 20.

L'odierno *Foglio d'ordini del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Il tenente-colonnello commissario in posizione ausiliaria e colonnello della riserva navale Carumico cessa di appartenere alla riserva navale, pur conservando l'onore del grado e della relativa uniforme — Il tenente di vascello Viganoni è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per mesi cinque — Il sottotenente di vascello Ercole è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per mesi 11 — Il sottotenente di vascello Martina è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per mesi 11 — Il tenente di vascello De Santis da disponibile passa alla Direzione d'artiglieria di Napoli dal 21 corrente — Il sottotenente di vascello Cesarano dalla nave *Pisa* passa all'*Agordat* — Il sottotenente di vascello Sansonna dall'*Urania* passa alla nave *Pisa* — Il sottotenente di vascello Parisa dalla nave *Pisa* passa all'*Urania* — Il guardiamarina Amenta da disponibile passa alla nave *Pisa* — Il capitano medico Mola è sbarcato a New York dal piroscafo *Duca degli Abruzzi* — Il capitano medico Orano imbarchi a Genova sul piroscafo *Taormina*, diretto a Filadelfia in servizio di emigrazione — Il capitano medico Evangelisti imbarchi a Genova sul piroscafo *Konig Albert*, diretto a New York in servizio di emigrazione — Il capitano del Corpo reali equipaggi Montefiri è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età ed inscritto nella riserva navale — Il sottotenente del Corpo reali equipaggi Mitraini è promosso tenente.

REATI E PENE

Sergente prevaricatore

(Tribunale militare — 14-15 gennaio).

Per due giornate di udienza, movimentate per escussioni testimoniali, denso di discussioni, affollatissime di pubblico, il Tribunale nostro militare ebbe ad occuparsi del sergente dell'11 artiglieria Paolo Grasso, di buona famiglia ligure, condannato dal Tribunale penale militare di Alessandria ad un anno di reclusione militare. La sentenza di questo Tribunale denunciata al Tribunale supremo di guerra e marina, venne ivi per vizio di forma annullata e pel nuovo giudizio fu il Grasso rinviato al Tribunale militare di Torino.

Quivi adunque ricompariva all'udienza di ieri l'altro il sergente artigliere, siccome imputato di: prevaricazione, apertura e soppressione di lettere e distruzione di registro.

1.o Perchè essendo regolarmente incaricato del servizio di portalettere dell'11.o artiglieria in Alessandria, nel maggio 1909 trattenne ed aprì un pacco postale da lui ritirato dalla posta e diretto al soldato Pasquetti Albino, ne sottrasse e si appropriò degli oggetti che conteneva, facendo il proprietario, che voleva reclamare, col pagamento di L. 2.

2.o Perchè nell'aprile 1909 ritirato dalla posta una lettera raccomandata diretta al soldato Mairo Battista, proveniente dall'Inghilterra, l'aperse e convertì in suo profitto le L. 10 che conteneva distruggendo la lettera;

3.o Perchè sempre nell'aprile detto anno aprì ancora una lettera raccomandata da lui ricevuta dalla posta, diretta al soldato Montecucco, ricevuta dalla posta, diretta al soldato Monteleone Francesco, ne sottrasse L. 5 che si appropriò e distrusse la lettera stessa come distrusse e soppresse dolosamente i fogli del registro delle raccomandate ove dovevano essere quei pacchi e lettere registrate, affinchè non potessero tanto facilmente scoprirsi le sue malversazioni.

Dopo le discolpe minute, precise dell'accusato, furono sentiti numerosi testimoni, sì di accusa che di difesa, e fra questi un perito, incaricato di risolvere la parte tecnica del processo.

Il nuovo giudizio volse con miglior sorte per l'imputato. A tarda ora ieri sera venne pronunciata la sentenza.

Il sergente Grasso venne prosciolto da ogni accusa. La lunga elaborata sentenza di assolutoria mentre discute ad una ad una le risultanze processuali, considera il disordine che si verificava all'epoca del servizio del Grasso nella distribuzione delle corrispondenze. A questa confusione, ad una deplorevole incuria, a quel disordine si deve piuttosto ascrivere la scomparsa delle lettere addebitate ai maneggi delittuosi del sergente preteso prevaricatore. Così pronuncia la sentenza il nuovo giudizio e così il sergente venne, nel rinnovato giudizio, liberato dalle gravi imputazioni.

Presidente: D'Agostino, avvocato fiscale: cav. Ariotti; difensori: avvocati P. A. Omodei e Laperna; avvocato estensore: Mendaro.

Investimento tramviario

(Tribunale Penale di Torino — 15 gennaio).

Un carro, sul quale trovansi i carrettieri Bo Domenico e Calcini Giovanni, arriva all'angolo del corso Vittorio e via Principe Tommaso. Vorrebbe attraversare il corso. Non fa a tempo. Sopraggiunge la tranvia della linea Ponte Isabella e lo urta nella parte posteriore. I due conduttori del carro all'urto cadono a terra e si feriscono. Di chi la colpa? I conduttori sostengono che la colpa è del manovratore tranviario; questi sostiene di aver fatto il possibile per evitare il fatale sinistro. Pure egli deve rispondere di lesioni colpose, col suo direttore, ing. Emilio Lanchard, civilmente responsabile. E la lotta giudiziaria si accanisce fra le parti.

Il Tribunale assolve il conduttore tramviario, Mosca Filippo, per non provata reità.

Presidente: avv. Ad Rossi; P. M.: Ramerì; P. C.: avv. P. Rossi; Difesa: Corianzo Levi; cancelliere: Gay.

Per vendetta

(Tribunale di Torino — 15 gennaio).

Il Tribunale è stato ieri giustamente severo contro Brunetto Giacinto, imputato di avere il 18 settembre dell'anno scorso colpito così brutalmente con pugni tal Pavesio Giovanni da produrgli lesioni che implicarono oltre quaranta giorni a guarire. In quel giorno il Brunetto aveva atteso il Pavesio all'uscita dalla fabbrica Diatto, presso la quale lavoravano, l'uno in qualità di operaio, l'altro quale capo-reparto. L'aveva proditoriamente aggredito, percosso, lasciando la sua vittima priva di sensi in un lago di sangue.

— E' per vendicarmi — ha detto ai suoi giudici il Brunetto, quasi a giustificare il suo atto — che ho colpito il Pavesio, perchè costui aveva riferito ai superiori che ero un operaio fannullone e scioperato: è vero che io non ho voglia di lavorare, ma il mio capo-reparto non doveva fare la spia: gli ho data la lezione che si meritava.

A loro volta, i giudici hanno dato al Brunetto la lezione che si meritava e l'hanno condannato a due anni di reclusione, danni verso la parte lesa e spese.

Presidente: Rossi; P. M.: Gratti; P. C.: avvocato Goggia; Difesa: avv. Gianotti; cancelliere: Gay.

All'osteria della "Stella rossa,,

Per chi mangia ad ufo

(Tribunale Penale di Torino — 15 gennaio).

Un giorno la signora Raffaella, proprietaria della *Stella Rossa*, dovette ribellarsi al sistema, che più d'uno aveva messo in uso nel suo piccolo esercizio: mangiare, bere, asciugarsi i baffi e poi dire: «A rivederci, madama».

A madama Raffaella ripugnava mettere i suoi avventori, come si dice, nelle mani odiniche della giustizia; pure un giorno il vaso della pazienza traboccò; e fu un brutto giorno quello per Irrigo Maccariello, che aveva provocato la impazienza della padrona e si era ridotto al punto da essere, dopo tanti e tanti più fortunati di lui e che l'avevano passata liscia, denunziato all'Autorità giudiziaria.

Veramente Irrigo Maccariello aveva un poco soverchiamente abusato della fiducia della buona trattora.

Quando, il primo giorno del suo ingresso alla *Stella Rossa*, gli venne presentato il conto, egli disse soddisfatto del pranzo: «Pagherò domani»; e il secondo giorno, lisciandosi i baffetti appena nascenti: «Ci vedremo domani»; e il terzo giorno ancora: «Oh, che dobbiamo noi due proprio morire? A rivederla domani, signora Raffaella».

E così di seguito: giorno per giorno, per due settimane e più, fino a quando non si fece più vedere davvero, con un codicino di una sessantina di lire: questo è troppo! E tanto più grave per madama Raffaella, in quanto chi l'aveva delusa era un meridionale, un compaesano di lei, figlio della terra vulcanica, che l'aveva ingannata, magnificando le sue sorti, tra un bicchiere e l'altro del forte vino ambrato, specialità riservata della *Stella Rossa*.

Dopo il nome di quell'avventore non si rimase nel cervello della padrona — ma risuona così compiuto — che dice timidamente in Tribunale — che non volli affermarlo.

Però la padrona aveva ben compreso che Irrigo Maccariello aveva più e più volte promesso di pagare coi suoi stipendi di piazzista e coi guadagni di musicante, e pure comprendeva gli ordini secchi, recisi del suo giovine ospite nella scelta di non abbondarne nè prezioso menu.

Ma l'ultimo piatto fu un poco amaro, perchè, sulla indicata denuncia di madama Raffaella, il povero Irrigo fu rinviato per truffa continuata al giudizio del Tribunale Penale.

Ma anche questa volta — lo diciamo subito — Maccariello non pagò lo scotto. Signori: egli partì il disagio di un viaggio dalla lontana terra dove lo raggiunse la minacciosa citazione, e l'ansia di un giudizio, e il timore di una condanna. Maccariello se la cavò pulito, pulito. Fu assolto per insufficienza di prove; ma quell'ultimo piatto il giovane Maccariello non vorrà richiederlo una seconda volta, come fece dei saporiti pranzi dell'*Osteria della Stella Rossa*. E' troppo pericoloso!

Pres.: avv. A. Rossi; P. M.: Ramerì; Dif.: avv. C. A. Damiani; canc.: Gay.

Il ricorso degli amministratori della Peugeot-Croizat respinto in Cassazione

Roma, 15, ore 22.

Oggi, dinanzi alla Corte di Cassazione, presieduta dal presidente Flocca, essendo relatore Schirolli, si è discussa la causa penale contro i commendatori Donn, Grosso-Campana, l'avv. Baer e il ragioniere Mercantilino, inviati dalla Sezione di accusa di Torino avanti il Tribunale per rispondere di violazione dell'art. 247 del Codice di commercio, per falso nei bilanci della Società Peugeot-Croizat. I quesiti vertono principalmente sulla ricevibilità e sull'ammissibilità del ricorso, essendo molto dibattuti in giurisprudenza. La questione principale è se dalla sentenza della Sezione d'accusa si possa, in caso di rinvio a giudizio, ricorrere al Supremo Collegio. Interloquirono su questi punti gli avvocati Cavaglià e Barberis di Torino, gli on. Merlani e Agugila e l'avv. De Benedetti di Roma. Intorno alla questione preliminare essi insistettero lungamente la questione sui difetti della motivazione. Sugli estremi dell'art. 247 predetto discussero l'avv. Rolando-Ricci di Genova e l'on. Fani. Il procuratore generale chiese il rigetto del ricorso. La Corte ne dichiarò l'inammessibilità.

La "Voce della democrazia,, assolta

Bologna, 15, ore 22.

E' terminato oggi nel pomeriggio, dinanzi alla nostra Corte d'Appello, il processo per diffamazione contro l'avv. Galassi e Mario Ghedini, gerente questo e direttore l'altro del giornale la *Voce della Democrazia*. Alle 14, entrata la Corte, si dà subito la parola agli imputati, i quali dichiarano di non aver nulla da aggiungere. Un'ora dopo il presidente avvocato Grigotto legge il dispositivo, il quale in riparazione della sentenza del Tribunale dichiara non luogo a procedere per inesistenza di reato nei riguardi dell'avv. Tommaso Galassi e del gerente Ghedini tanto per le diffamazioni quanto per le ingiurie, e condanna il querelante Alfonso Marescalchi alle spese processuali.

Il pubblico che gremisce l'aula accoglie la sentenza con grandi applausi. L'avv. Galassi e gli avvocati della difesa sono poscia fatti segno ad una calorosa dimostrazione di simpatia.

Il nuovo tracciato della Biella Novara

Biella, 15, ore 23.

Eccovi alcune interessanti notizie sul nuovo tracciato della tanto attesa e tanto discussa ferrovia Biella-Novara.

Anzitutto — secondo pubblica oggi la *Tribuna Biellese* — è deciso che l'innesto della linea si farà a Briona, usufruendo poi rimanenti 17 chilometri dell'attuale tratto della Varallo-Novara. Ciò però non importerà alcun trasbordo a Briona: i treni si formeranno a Novara direttamente per Biella; e da Briona verranno inoltrati nella nuova linea. Ragioni di non concorrenza alle Ferrovie di Stato e di economia nella costruzione hanno indotto il Consiglio Superiore ad adottare una simile soluzione.

L'antica, acerrima rivalità tra Carpignano ed Arboro, circa il passaggio della Sesia, è risolta a favore di Carpignano. In proposito dovrà però sentirsi l'Ingegnere Capo del Genio Civile di Novara sulla quota più probabile della massima piena, e nei riguardi idraulici anche allo scopo di accertare se sia veramente possibile ridurre a dieci metri la luce del ponte sulla roggia Biraga che per la strada provinciale è di metri 14 circa.

Non venne ammesso di traversare a livello la ferrovia Santhià-Arona. Per quanto riguarda il mandamento di Mosserano ed i comuni di Mortigliengo, si potrà forse avere un maggiore avvicinamento della linea. Stabilita la stazione di Vigliano, per l'accesso a Biella, venne preferito il tracciato distinto colla designazione di seconda variante di Chiavazza. Mancano qui ora i dati per maggiori schiarimenti; ma, se non erro, tale seconda variante è quella che esclude la galleria elicoidale sotto la città; si avvicina nei limiti del possibile a Chiavazza ed allo sbocco della Valle d'Andorno, e poi, sviluppandosi lungo il ciglio del vallone del Cervo, raggiunge l'altipiano a sud della città.

La nuova stazione di Biella verrà ancora maggiormente allontanata dalla città, per permettere a questa il suo sviluppo edilizio ed industriale, abbattendo la barriera di ferro che oggi la soffoca. Il piano della nuova stazione verrà abbonato alla quota di m. 395: venne mandato a studiare con maggiori particolari il piano generale di tale nuova stazione, in relazione allo spostamento di metri 200 verso valle del piazzale, ed alle espropriazioni necessarie. La quota del piano di regolamento di tale piazzale sarà da fissare in relazione non solo alla riduzione delle pendenze del profilo tra Vigliano, Chiavazza e Biella, ma anche tenendo presente che le linee per Santhià e per Ivrea (futura), dovranno passare sotto la strada per Ponderano.

Nelle stazioni di Briona e di Cossato devo prevedersi la costruzione di rimesse per due locomotive e relativi impianti accessori, la distanza tra gli assi dei deviatori estremi nelle stazioni di Carpignano e Cossato non dovrà essere minore di 400 metri.

La dotazione del materiale mobile è prevista in sette locomotive, sei bagagliai, otto vetture miste di 1.a e 2.a classe, dodici di 3.a, 22 carri chiusi e 36 aperti.

In seguito a tutte queste modificazioni proposte dopo il progetto primitivo, ed osservazioni, il Consiglio Superiore ritenne necessaria la compilazione a nuovo di un completo progetto di massima e relativa perizia. E perciò il Consiglio decise: «che occorre un supplemento di istruttoria per deliberare, in base ad un nuovo progetto di massima, riformato e completato a senso delle fatte considerazioni, nella domanda per la concessione con sussidio della ferrovia Biella-Novara; mentre invece è da respingere la domanda relativa alla concessione della linea Rossendo-Vercelli».

Una mozione sul soprapprezzo delle azioni e la tassa di ricchezza mobile

Roma, 15, ore 22.

Parecchi deputati, fra cui gli onorevoli Graffagni, Macaggi, Astengo, Gallina, Cuneo, Centurione, Baragiola, Camaroni, Rebaudengo e Monti, hanno presentato alla Camera la seguente mozione: «La Camera invita il Governo a presentare sollecitamente un progetto di legge, il quale, o in via di interpretazione o di modificazione di quella vigente sulla tassa di ricchezza mobile, dichiari non essere reddito il soprapprezzo delle azioni industriali e bancarie, e quindi non essere soggetto alla tassa di ricchezza mobile (ispirandosi così al giudicato delle sezioni riunite della Suprema Cassazione romana del 23 luglio 1897, alla prima decisione della Commissione centrale amministrativa, alle relative circolari ministeriali quando si volli di tutti i Corpi amministrativi competenti del Regno, nell'interesse della vita commerciale ed industriale italiana».

A questo proposito è interessante conoscere una importante sentenza emanata oggi dal Tribunale di Perugia. La sentenza di questo Tribunale porta sull'argomento nuovo luce. L'Amministrazione delle finanze vuole colpire indistintamente colla tassa di ricchezza mobile quel tanto in più, a cui vengono vendute le azioni di nuova emissione per parificare i diritti dei nuovi e dei vecchi soci sui fondi di riserva accumulati. Tale massima si voleva applicare dalla locale agenzia delle imposte anche sul soprapprezzo accertato nella emissione fatta dalla Banca di Perugia di un numero di duemila azioni al prezzo di L. 220, mentre le azioni di precedente emissione avevano il valore nominale di 100 lire ciascuna. Il legale della Banca di Perugia, nella comparsa conclusionale, dopo aver esaurientemente impostato dal punto di vista economico e legale la differenza che intercede fra capitale e reddito, dopo una larga dissertazione giuridica basata a stabilire anche contabilmente i limiti entro i quali il detto plus valore debba essere tassato, sosteneva che non sia imponibile di ricchezza mobile la quota di soprapprezzo per ogni azione che risulta dal quoziente dell'importo del vecchio fondo di riserva diviso per il numero delle vecchie azioni e che sia tassabile ogni somma di premio sull'azione eccedente quel limite. Il Tribunale di Perugia emetteva sentenza con cui, accogliendo la tesi suesposta, condannava l'Amministrazione delle finanze al rimborso della somma insieme coi suoi interessi ed al pagamento delle spese di giudizio.

Un tramviere schiacciato da una tramvia contro una colonna

Ci telefonano da Firenze, 15, ore 24:

Oggi, alle 14.30, sotto il capannone di una stazione tramviaria alle Cascine, è avvenuta un'orribile disgrazia. Mentre alcuni tranvieri spingevano una vettura-rimorchio sotto il capannone, rimase investito il capo-squadra Paolo Goli di anni 43. Il Goli aveva voluto aiutare i compagni a spingere la vettura; ma si è trovato sbattuto contro una colonna di ferro che sostiene la tettoia del capannone: egli è rimasto schiacciato contro la colonna, ed è stato subito soccorso e trasportato all'ospedale, ove il medico di guardia gli riscontrò una ferita gravissima, e lo giudicò in imminente pericolo di vita. Il povero operaio ha riportata la frattura del cranio. Si dice che egli non passerà la notte.

Un manovratore colpito ed ucciso da uno sportello

Venezia, 15, ore 22.

Il manovratore ferroviario Ettore Gastaldelli, d'anni 28, nativo di Marano, stamane, mentre si trovava sul predellino di un carro in manovra, fu investito al passaggio di un treno merci, sul binario vicino, da uno sportello rimasto aperto. L'infelice fu gettato a terra, e, raccolto prontamente, venne trasportato all'Ospedale di Santa Chiara, ove gli furono riscontrate lesioni gravissime, e fu operato dell'amputazione di una gamba. Il disgraziato cessava di vivere mezz'ora dopo. Lascia la moglie e quattro figli. E' stata aperta un'inchiesta.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 gennaio.

Altezza barometrica in millimetri, a 0 gradi di temperatura, ore 9: 745.1; ore 15: 742.0; ore 21: 742.0.

Stato atmosferico. — Ore 9: nuv.; p. ser.; ore 15: quasi coperto; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima — 3.8 Minima — 0.8

Piazza Castello — *Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 14 + 6.3

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 — 1.6

17 gennaio. — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 5; tramonta alle ore 17 e minuti 14.

Giorno della luna 6.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 14 + 2.0

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 — 1.0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	9.2	6.6	sereno	Pietroburgo	—9.9
Milano	6.0	—1.4	1/4 cop.	Odessa	—9.4
Brescia	4.2	—0.5	»	Amburgo	4.4
Venezia	3.0	1.0	3/4 cop.	Vienna	0.0
Bologna	3.4	1.7	1/4 cop.	Trieste	1.8
Ancona	8.0	1.8	sereno	Madrid	—1.6
Livorno	6.6	0.1	»	Alessandria	14.0
Firenze	6.0	0.6	nebbioso	Parigi	3.4
Roma	10.8	2.8	coperto	Nizza	7.1
Bari	10.6	6.0	1/4 cop.	Ginevra	0.7
Napoli	8.1	4.5	»	Costantinop.	—
Palermo	13.0	3.0	»	Malta	12.4
Messina	12.4	10.0	»	Tunisi	8.9
Cagliari	13.4	5.0	sereno		

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA CITTADINA

Sulla costituzionalità dei provvedimenti daziari della Giunta

Noi abbiamo già affacciato il grave dubbio sulla costituzionalità dei provvedimenti daziari proposti dalla Giunta al Consiglio comunale. L'art. 13 della legge 7 maggio 1908 dispone: «*E' vietato ai Comuni di aumentare i dazi propri o di imporne dei nuovi in confronto di quelli già esistenti al 31 dicembre 1901*».

«Se non che l'art. 13 prosegue creando una eccezione. Ed la eccezione è questa: .... *a meno che gli aggravi di tariffa corrispondano a diminuzione e soppressione dei generi di prima necessità*».

Senonchè il regolamento per la applicazione di detta legge all'articolo 7 fa una eccezione a questo divieto pei «dazi previsti nell'articolo 14 del Testo Unico di legge per i Comuni, che abbiano abolito il dazio sugli alimenti farinacei, o soppressa la cinta daziaria, in dipendenza della legge 23 gennaio 1902, e per quelli, che avevano sospesa la riscossione del detto dazio sui farinacei nel quinquennio anteriore alla legge medesima».

E, fra tali dazi, vi sono appunto quelli sui foraggi e sui materiali da costruzione.

Questa disposizione del regolamento — atto del potere esecutivo — che restringe la parola assoluta della legge — atto del potere legislativo — è essa legale?

Su questo punto delicatissimo pubblichiamo volontieri l'articolo seguente, inviatoci da un valente giurista:

L'eccezione introdotta dall'art. 7 del regolamento, alla regola generale stabilita dal precedente art. 5, il quale non è che la ripetizione di un precetto già contenuto nella legge, è legittima, è costituzionale, può avere valore giuridico, efficacia obbligatoria?

A nostro avviso vi sono non pochi motivi per dubitarne; e, senza volere fin d'ora affermare la illegittimità o l'incostituzionalità dell'art. 7, riteniamo che ben grave e difficile sia il compito di chi voglia darne la dimostrazione contraria.

Per intanto è certo che l'eccezione di cui all'art. 7 del Regolamento non trova riscontro nella legge: non nel Testo Unico 7 maggio 1908; non in altre leggi posteriori.

Nel silenzio della legge quali conseguenze dovranno dedursene? Potrà dirsi che le disposizioni dell'art. 7 collimino se non con la lettera, quanto meno con il sistema e con lo spirito della legge, ovvero, dovrà ritenersi che vi contrastino?

A noi, che — lo ripetiamo — non intendiamo prendere partito per l'una o per l'altra delle tesi sostenute rispettivamente dall'Amministrazione civica o dagli avversari del suo programma, — ma vogliamo portare nell'esame della questione la più serena obbiettività, sembra debba preferirsi la seconda opinione.

Ed in verità, passando in rassegna l'evoluzione subita dal nostro regime daziario in questi ultimi anni ed esaminando le disposizioni della legge, sia nei singoli articoli che nel loro complesso, balza evidente che fine delle varie riforme si fu quello che i generi di prima necessità dovessero per l'avvenire od esonerarsi affatto dal dazio, ovvero assoggettarsi a riduzione, o, quanto meno, nella peggiore delle ipotesi, mantenersi nello *statu quo*, e cioè, nella misura in vigore alla data del 1.o novembre 1901.

Il Regolamento previde, probabilmente, le difficoltà che sarebbero sorte per i Comuni, ove i medesimi avessero voluto procedere a nuove imposizioni o ad aumento delle tariffe esistenti su altre voci, senza procedere contemporaneamente allo sgravio sui generi di prima necessità: e tentò di risolvere almeno in parte la difficoltà stessa: ma in che modo? mantenendo il divieto della legge per talune voci, che sintetizzò nella definizione data dei generi di prima necessità e che dovrebbero comprendere i commestibili, le bevande, ed altre di consumo prevalentemente popolare, e facendo per contro eccezione al divieto stesso per i *foraggi, i materiali di costruzione*, il gaz-luce e l'energia elettrica. Ma, prescindendo pure dal gaz-luce e dall'energia elettrica, non è certamente ammissibile sostenere la legittimità di siffatta distinzione, la quale è manifestamente arbitraria di fronte all'art. 13 del Testo Unico delle leggi daziarie, 7 maggio 1908, il quale, al secondo comma vieta, senza eccezione, l'aumento o l'imposizione di nuovi dazi, non accompagnati da sgravi sui generi di prima necessità, su tutte le voci elencate nel primo comma dello stesso articolo 13, fra le quali voci figurano appunto *i foraggi*, i combustibili, ed *i materiali da costruzione*.

Pertanto, dall'una parte il legislatore dice: io consento l'aumento delle tariffe sui foraggi e sui materiali da costruzione, a condizione che i Comuni facciano una corrispondente diminuzione o soppressione dei dazi sui generi di prima necessità.

E dall'altra parte, il Regolamento risponde: ed io, per quanto concerne i foraggi ed i materiali da costruzione, consento l'aumento di tariffa e rinuncio allo sgravio sui generi di prima necessità, voluto dalla legge.

Il contrasto è evidente ed irreducibile: e se così è, la conseguenza non può essere certamente nel senso che il Regolamento debba trionfare sulla legge, e che le norme dettate dal potere esecutivo pongano nel nulla quelle che in diverso senso furono volute dal Parlamento.

E' ben vero che il regolamento non estende la disposizione dell'art. 7 a tutti i Comuni, ma la restringe, a quelli soltanto che abbiano abolito il dazio sugli alimenti farinacei o soppressa la cinta daziaria in dipendenza della legge 23 gennaio 1902, N. 25 all'A e per quelli che avevano sospesa la riscossione del detto dazio sui farinacei nel quinquennio anteriore alla legge stessa.

Ma tutto ciò non solo non favorisce la tesi della legalità della norma regolamentare; anzi pone in maggiore evidenza che essa è arbitraria ed in contrasto con le norme legislative. Ed anzitutto dove il Governo ha potuto trovare nella legge la disposizione che lo autorizzi ad introdurre un trattamento di favore per i Comuni i quali abbiano abolito o sospeso il dazio sui farinacei o soppresso la linea daziaria?

In secondo luogo giova osservare che a vantaggio di questa benemerita categoria di Comuni, si dettarono bensì norme speciali, ma esse furono scritte dal legislatore e specificate in altrettanti articoli di legge, nessuno dei quali preveda l'ipotesi teorizzata nell'art. 7 del Regolamento. Ricordiamo ad esempio: il capoverso 2.o dell'art. 88 del Testo Unico, il quale destina i maggiori proventi ammortati allo Stato dal passaggio dei Comuni ad una classe superiore (per la tariffa del dazio) o dall'allargamento della cinta daziaria alla concessione di parziali sgravi di canone ai Comuni che abbiano interamente abolito il dazio sugli alimenti farinacei anteriormente alla legge 23 gennaio 1902, N. 23 all'A, senza avere ottenuto la quota di concorso di cui al successivo art. 94.

Inoltre l'art. 96 della legge, preoccupandosi di colmare le deficienze che tuttavia rimanessero nei bilanci comunali per effetto dell'abolizione del dazio sui farinacei si limitò a consentire ai Comuni, fino a che sia provveduto ad un generale riordinamento dei tributi locali, di valersi dell'aumento della sovrimposta sui terreni e fabbricati e di applicare le tasse locali secondo le norme delle leggi vigenti, ma non aggiunse affatto la maggiore facoltà di esimersi dallo sgravio dei generi di prima necessità nel caso di imposizione di nuovi dazi o di inasprimento delle tariffe esistenti.

D'altronde la disposizione dell'art. 7 del Regolamento non corrisponde all'euritmia della legge, la quale quando in taluni casi volle consentire l'aumento di tariffe oltre il limite normale, ebbe cura di dichiararlo (vedi p. e. l'art. 16 del Testo Unico per i Comuni chiusi che non vogliano avvalersi della tassa di minuta vendita).

La legge infine — in conformità ai suoi fini di rendere sempre meno oneroso il balzello per le classi popolari — mentre lascia ai Comuni la facoltà di diminuire i dazi su parte o su tutte le voci della tariffa governativa, od anche sopprimere i dazi su una parte delle voci medesime, entro certi limiti e colla osservanza di determinate formalità e condizioni (art. 41, 42, 43 e 44 del Testo Unico), si appalesa, come si è visto, gelosa degli interessi dei meno abbienti, ogni qual volta si tratti di rendere più grave l'onere fiscale.

Concludendo: non difficile è, a nostro avviso, sostenere la legittimità degli aggravi, ove i medesimi debbano trovare base nell'art. 7 del regolamento 17 giugno 1909. Che se si prescinde da esso, come potrà il Comune superare le difficoltà del disposto tassativo dell'art. 13 del Testo Unico della legge 7 maggio 1908? Saremmo lieti se i fautori della progettata riforma potessero dare esauriente risposta alla nostra domanda.

Avv. Emilio Bonaudi
Libero docente di diritto amministrativo.

Per la questione del ponte

Riceviamo dall'ing. G. Ferria:

«Dal resoconto della seduta consigliare di ieri, pubblicato nel suo giornale, ho visto la necessità di inviare all'Ill.mo signor sindaco la lettera di cui Le invio copia. Stante la gravità dell'argomento, sarei molto riconoscente all'Onorevole Direzione se volesse pubblicare anche tale copia, affinchè i suoi lettori possano a mai insieme vedere domanda e risposta.

«Torino, 15 gennaio 1910.

«*Illustrissimo Signor Sindaco*,

«Il risultato della rapida inchiesta condotta dalla S. V. Ill.ma sul contenuto della mia lettera aperta 1 corrente mese ai colleghi ingegneri Bagni, Braida, Guidi, Saino, Soldati e Vicari, non mi sorprende, e ciò pel fatto stesso che essa fu rapida, come la S. V. Ill.ma benevola premette. Ciò stante, e con tutto il rispetto dovuto all'altissimo magistrato, debbo rispondere in ordine alla questione morale, che io posso benissimo ammettere che non siavi stato dolo nè calcolo, nè errore da parte di qualche impiegato municipale (e infatti non ho detto che l'impiegato appartenesse al Municipio): ma che io non posso arrendermi alle altre dichiarazioni della S. V. Ill.ma, e che debbo pregarla di osservare che, se l'inchiesta avesse potuto condursi minutamente, in modo contraddittorio, e avendo sott'occhio i documenti incriminati (i quali pregai la S. V. Illustrissima di voler ben notare, *furono trasmessi ai progettisti dal sindaco del tempo, col visto del prof. Guidi, e non sono mai più usciti dalle mie mani*), io sono sicuro che quelle dichiarazioni sarebbero state diverse da quelle che sono. E' del resto cosa notevole il fatto che nessuno delle carte relative alle quali fu scritta quella lettera abbia fin d'ora osato domandare un esame a fondo della questione e in mio contraddittorio.

«Mi trovo pertanto nella necessità, e con animo contristato, ma sereno, mi rassegno, di insistere su tutto quanto ho detto nella lettera aperta, e di aggiungere che offro visione e contraddittorio su tutti i documenti incriminati, e che prego la S. V. Ill.ma perchè si degni di prendere atto e di informare l'onorevole Consiglio comunale.

«Devotissimo

«Ing. G. G. Ferria».

Contro le nuove tariffe daziarie

L'assemblea generale del gruppo «Costruttori in legno» presso la Lega industriale, ha votato un ordine del giorno nel quale:

«esaminate le nuove tariffe proposte dalla Giunta comunale, nella parte che riguardano l'industria del legno;

considerando che la nuova forma di esazione del dazio a misura fuori ed entro cinta, viene ad operare l'industria cittadina, senza ...aro e senza protezione alcuna, ai danni della concorrenza ogni giorno maggiore già esercitata ...nte alla ... delle ...;

che ...a delle proposte stesse si viene a ...operare ad un tributo più grave l'industria che si svolge entro cinta;

che in tal modo si espone un importante di attività cittadina a pregiudizi gravissimi, che mettono in pericolo l'esistenza e lo sviluppo, con grave danno anche della classe operaia, mentre col sopprimere la crisi di disoccupazione;

che ancora i modi di applicazione del nuovo regime daziario sono inutilmente vessatori e fonte certa di infinite contestazioni dà mandato alla presidenza di fare quelle pratiche e di prendere quelle misure che valgano a scongiurare il danno gravissimo che si minaccia all'industria del legno della nostra città».

A proposito dei nuovi organici

Ci comunicano, con preghiera di pubblicazione:

«La *Stampa* aveva pur ragione di dubitare della serietà dei nuovi organici. Infatti: E' noto che gli impiegati municipali sono divisi in tre grandi categorie: 1.a laureati; 2.a applicati di concetto; 3.a applicati d'ordine. Orbene, gli aiutanti-ingegneri dell'Ufficio lavori pubblici sono dall'organico equiparati, nello stipendio, agli applicati di concetto degli Uffici interni, ed a ragione, perchè aventi eguali titoli (diploma di geometra quali, come questi diploma di ragioniere o licenza liceale, ecc.), ed eguali attribuzioni in linea generale; per contro, nel riguardo degli stipendi gli aiutanti-ingegneri sono veramente ...ti, mentre dovrebbero, per logica, avere lo stesso trattamento.

«Bisogna notare ancora che gli aiutanti-ingegneri sono addetti alla direzione di lavori spesso disagevoli e pericolosi (fognature e nuove costruzioni) e le loro mansioni implicano grandi responsabilità, inoltre gli applicati di concetto hanno orario fisso, e quindi vengono loro compensate dall'Amministrazione, in fin d'anno, le ore di lavoro straordinario, mentre gli aiutanti-ingegneri hanno *orario illimitato* e quindi ... possono pretendere compensi speciali per lavori fuori d'orario. Ed ancora: gli impiegati degli Uffici interni possono prestare l'opera loro presso di privati, mentre gli impiegati dell'Ufficio lavori pubblici non possono lavorare per conto di terzi.

«E' quindi evidente che gli aiutanti-ingegneri, per quelli maggiori e gravosi oneri, dovrebbero avere un trattamento migliore degli applicati di concetto. La più elementare giustizia l'impone.

«Come venne pubblicato in uno dei numeri scorsi del giornale, il nuovo organico per l'Ufficio lavori pubblici porta un aggravio al bilancio di circa L. 34,300 annue: ma questa somma non è impiegata a migliorare gli stipendi, come è da tutti reclamato; essa è portata dall'avere aumentato di ... il numero degli impiegati e quindi sono soltanto L. 5500 circa che vengono impiegate per i decantati gravi aumenti di circa cinquanta impiegati!».

L'Associazione Generale degli operai e gli aggravi daziari.

Riceviamo:

«Il Consiglio generale dell'Associazione Generale degli operai, in sua seduta 13 andante, esaurita la discussione dell'ordine del giorno, si sente in dovere di protestare vivamente contro il contegno dell'Autorità comunale, che, dopo reiterate promesse di mettere riparo alla sgallonata questione del caro degli affitti, presentò di questi giorni un progetto finanziario, il di cui carico sarà totalmente riversato sulle spalle dei lavoratori, proprio in riguardo degli affitti, e delibera di associarsi a tutte quelle forme di protesta che saranno escogitate dall'organizzazione politica ed economica».

Il veglione dell'Associazione della Stampa "Romanticismo"

Una lieta notizia. Il veglione della stampa, dalle gloriose tradizioni, che lo scorso anno, per lutto nazionale, non ebbe luogo, risorge questo carnevale, con un titolo, che è largo di promesse: «Romanticismo». L'Associazione della Stampa Subalpina si è messa d'accordo coll'Associazione consorella Lombarda, e poichè questa ha bandito il suo veglione, di non meno brillanti tradizioni, col tema della moda attraverso i secoli, essa ha ideato di fissare, per la sua grande festa da ballo in costume, una delle epoche più caratteristiche ed anche più cara ai nostri cuori di Italiani, «Romanticismo», il largo periodo, che da prima del 20 va fino alle prime gloriose tappe del nostro Risorgimento, periodo così profondamente caratteristico, e, d'altra parte, così vario di atteggiamenti in arte, in letteratura e politica, che offre una infinita varietà di motivi a deliziosi costumi. Rivivranno i tipi creati da Beranger, da Gavarni, dal Lemaitre, dal De Musset, dal Murger, da tutti i nostri romantici italiani, e per cui sospirarono le nostre nonne, o risero di buon riso sereno, per l'arguta caricatura, i nostri nonni.

Per ora basta solo l'annunzio. Il veglione, anzi, la gran festa in costume (per rimanere in carattere coll'epoca) avrà una nota di squisita eleganza; avrà una vivacità briosa e lieta per il concorso della Stampa Lombarda e Genovese.

Gli stessi premi ai migliori costumi costituiranno una novità assoluta nelle tradizioni dei nostri grandi veglioni. «Romanticismo» avrà luogo venerdì, 4 febbraio, al Teatro Regio.

A proposito d'un ordine del giorno

Dal vice-preside dell'Istituto tecnico G. Sommeiller, prof. Michele Del Lupo, riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

«In un ordine del giorno del Consiglio direttivo della Sezione di Torino della Federazione insegnanti medi, pubblicato anche nella *Stampa* del giorno 11 corrente, dodici consiglieri hanno fatto sapere a tutta Italia che nessuno dei professori dei Licei di Torino ha ottenuto la promozione per merito distinto. Hanno pure *molto discussa* la promozione del sottoscritto, e, nella foga della discussione, hanno dimenticato che le «scelte degli ordinari meritevoli di avere l'aumento quinquennale anticipato si fa ruolo per ruolo per materia e per ruoli»; hanno dimenticato che i promossi per merito distinto, fra i quali ci sono io, sono stati scelti da una Commissione formata prevalentemente da professori universitari e di scuole medie; hanno dimenticato che io in questo stesso anno sono stato dichiarato dalla Giunta del Consiglio superiore il 1.o eleggibile, tra i professori di storia naturale, a *capo di istituto tecnico*; hanno dimenticato che io con fiera indipendenza e *sempre per concorso* ho conquistato tutte le mie cattedre dal Liceo Cicognini di Prato, fino all'Istituto tecnico di Torino, dove ho fondato un gabinetto senza pari, e dove da 24 anni insegno con ardore giovanile e senza macchia, alieno sempre da qualsiasi vantaggio personale, e dedicando tutte le mie energie *esclusivamente* al bene dei giovani e della scuola. Orgoglioso di tutto questo, ed anche come socio fondatore della Federazione, esorto i signori del Consiglio direttivo di *occuparsi soprattutto della scuola*, lasciando da una parte le questioni delle persone, specialmente quando queste sono al disopra di ogni sospetto.

«Michele Del Lupo».

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 7 al 14 gennaio 1910

V. B. triste anniversario, L. 20 — Iddio rimuneri i martiri dell'indipendenza italiana, L. 50 — La Divina Provvidenza vegli su di noi, L. 15 — Cav. Carlo De Antonio per vertenza transatta, L. 10 — Dott. N. N., Cuneo, L. 10 — Residuo d'una sottoscrizione, L. 9 — Un nostro abbonato, L. 5 50 — Per la famiglia più bisognosa, G. P., L. 5 — Ad una povera donna che pregò Sant'Antonio secondo le mie intenzioni, L. M., L. 5 — G. C. per grazia ricevuta dalla Consolata, L. 5 — Mary ringraziando San Secondo, L. 5 — C. G., L. 5 — ... pro beneficenza per un voto, L. 5 10 — N. N. in ringraziamento per la guarigione di ... L. 5 — Perchè la Madonna della Consolata non mi abbandoni, ringraziando per grazia ricevuta, implorando le sue grazie sui miei genitori e fratello per i poveri, Alessio, L. 2 — Anna Maria, L. 2 — Per grazia ricevuta dalla Consolata e domando altra promessa, P. M., L. 1 — Per grazia ricevuta, Maria Margherita M., L. 1 — Avv. Giacomo Pesando, Ivrea, L. 0 10 — Ricorrendo oggi l'anniversario della morte della mia consorte Francesca Filippone, 14 gennaio 1910, L. 100 — C. A. Z. per la *Carità del Sabato*, L. 100 — Totale L. 379 60.

Soccorsi distribuiti.

Uno da L. 15; due da L. 10; quindici da L. 5; due da L. 4; trentasette da L. 3; cinque da L. 2. Totale L. 229.

Marcora

Da Milano è giunto S. E. Marcora, presidente della Camera, che ripartì ieri sera stessa per Milano, salutato alla sua partenza dall'on. Rovasenda.

La rivincita dei cavalli

Automobile investito da una pariglia.

L'automobile N. 63-1290, appartenente al cav. Achille Berry, guidato dallo *chauffeur* Ulisse Dangaglia, di anni 32, abitante in via Bezzecca, N. 10, svoltava, ieri nel pomeriggio da via Finanze in via Roma quando all'improvviso le venne incontro una vettura padronale, guidata da un'elegante pariglia. Quest'ultima, guidata dal proprietario, il negoziante Pietro Viola, urtò con violenza l'automobile, che si arrestò.

Uno dei cavalli della pariglia balzò colle zampe anteriori sul davanti dell'automobile, urtando lo *chauffeur*. Questi riportò contusioni alla gamba e al piede destri, e fu subito soccorso nella vicina farmacia, situata all'angolo di via Roma e via della Caccia.

Contemporaneamente, l'automobile, ridotta in condizioni inservibili, fu fatta rientrare nel vicino *garage*, in via delle Finanze, N. 1.

Il cavallo, che si drizzò contro l'automobile, riportò varie escoriazioni di non grave entità.

Due guardie municipali accompagnarono poi lo *chauffeur* dalla farmacia all'Ospedale di San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in 12 giorni, salvo complicazioni.

Tra i padroni ed il cuoco

Verso le 24 di ieri sera venivano accompagnati all'Ospedale di San Giovanni, perchè feriti alla testa, il trattore Luigi Frino, d'anni 49, proprietario del *Tre Merli*, in via Bertola, 2; sua moglie Felicita Giano, d'anni 36, ed il cuoco della trattoria, Evasio Maroglio, d'anni 54.

I medici di turno Cestero e Filippello curarono i tre feriti, e li giudicarono guaribili in 8 giorni, dopo di che due agenti di pubblica sicurezza accompagnarono padroni e cuoco alla Questura Centrale. Il delegato Giampieri tentò di cavare qualche costrutto dall'interrogatorio dei tre, ma si trovò davvero impacciato come il re Salomone. Il trattore disse che il cuoco aveva percosso lui e la moglie per un rimprovero ricevuto; il cuoco a sua volta narrò che il padrone l'aveva picchiato sodo, e che egli si era trovato nella necessità di difendersi.

Poichè ciascuno dei tre contendenti conservava le tracce delle percosse, ma si trattava di ferite guaribili in otto giorni soltanto, il funzionario non potè trattenere chicchessia, e rimandò padroni e cuoco a casa, salvo il loro diritto a sporgere vicendevolmente una querela.

Si uccide con quattro rivoltellate

Ancora un disgraziato che non ha saputo trovare più la forza di lottare e si è prostrato, vinto, quando la giovinezza gli pulsava nel sangue e pareva invitarlo a vivere ed a sfidare ogni ostacolo.

A vent'anni — a ben pochi ne aveva il meccanico Eugenio Carosso — i dolori non sono insanabili e l'avvenire, anche se fosco, ha sempre qualche spiraglio di luce che ravviva nel cuore la speranza.

Non aveva, l'infelicissimo, una madre il cui solo ricordo valesse a trattenergli il braccio armato nel momento supremo? Non aveva una persona cara a cui rivolgere il pensiero, fiduciosamente, per trovare tregua alla sua esasperazione?

Egli certo divenne folle addirittura per poter compiere con tanta freddezza d'animo l'atto insano e tragico.

Il Carosso, ieri sera all'imbrunire, si recò presso il muro di cinta che costeggia la terza ampliazione del Camposanto generale, si sedette sull'erba e si esplose consecutivamente due colpi di rivoltella al petto, in direzione del cuore. Ma i proiettili deviarono leggermente e produssero ferite dolorose, non mortali.

Non ristette allora il Carosso: il sangue sgorgando gli tolse l'ultima facoltà di ragionamento. Il giovane, deciso a morire, si puntò l'arma alla tempia destra e per due volte ancora la fece scattare. Al secondo colpo lo sciagurato giaceva senza vita, fulmineamente.

Il Carosso fu trovato poco dopo dalla guardia accorsa agli spari, il dott. Jarach, chiamato d'urgenza, non potè far altro che constatare la morte. Indosso il suicida aveva il suo certificato penale, alcune dichiarazioni di benservito e diverse carte personali. Non un rigo per spiegare i motivi che l'avevano indotto al proponimento di morte.

Il cadavere, compiute le formalità di legge, fu trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino. Il Carosso era nativo di Pinerolo.

Arresto d'uno scassinatore.

Nel negozio di commestibili Montagnino, in via Monte Mignon, N. 4, penetrava di soppiatto un ladro alle quattro mattina e s'apprestava un cassetto dal quale asportava 30 lire in moneta d'argento e di rame. Lieto del suo bottino, stava per ghermire anche un portafoglio, quando fu sorpreso dalla signora Rosa Mignone, comproprietaria del negozio, e dovette darsi alla fuga. Dopo attive ricerche, gli agenti della squadra mobile riuscirono però ad arrestarlo, identificandolo per certo Bernardo Casavecchia, d'anni 19, pregiudicato in linea di furti e truffe. La Mignone lo riconobbe.

La prosaica fine d'un elefante.

Dalle sue foreste natie il docile pachiderma era finito, con un suo compagno maggiore, sul palcoscenico dell'Eden a deliziare con le pose più buffonesche i bambini. Ma la temperatura piuttosto rigida della nostra città non gli si confaceva ed è morto nella scuderia dove lo avevano alloggiato.

L'elefante dovette essere trasportato altrove e la fatica non fu lieve per quanto esso non fosse ancora nel suo pieno sviluppo fisico. Forse la intelligente bestia sarà esibita ancora alla curiosità del pubblico: ma imbalsamata in un museo.

Si ferisce con un succhiello

Certo Giuseppe Sarta, d'anni 14, mentre si trovava nei dintorni della stazione di Porta Nuova, si accorse di aver perduto un biglietto della tranvia, e si chinò per raccattarlo. Nel piegarsi però si colpì con un succhiello che teneva in tasca, producendosi una ferita all'inguine, guaribile in 7 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Una bastonata

Lo studente Salvatore Sirena, d'anni 22, abitante in via Principe Tommaso, 10, questa sera, per futili motivi, con un conoscente a nome Antonino ..., all'angolo di piazza Castello e via Accademia delle Scienze, e ricevette da lui una bastonata, che gli produsse contusioni alla tempia sinistra. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in cinque giorni.

Colpito da un motore in moto

Il meccanico Mario Capellaro, d'anni 33, abitante in via Venti Settembre, 60, mentre lavorava nella fonderia di via Frejus, 22, fu colpito da un motore in moto, così da riportare la frattura del radio destro. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in un mese.

Furto in chiesa

Un ignoto, entrato nella chiesa di Santa Barbara, rubò un braccialetto d'oro, del valore di L. 50, da un'immagine sacra.

Stato Civile di Torino

15 gennaio 1910.

NASCITE: 9, dei quali 7, femmine 2.

MATRIMONI: Alteri Luigi con Massaglia A... — Aiolano Lodovico con Lusagno Cont... — Danna Giacomo con Vivalda Vittoria — Marsero cav. Cesare con Spignolio Ester — Povero Antonio con Delpiano Elisa — Perini Ludovico con Barbera Alessandrina — Saracco Giovanni con Bazzolino Seconda — Varchetti Antonio con Bocognone Margherita — Zani Pietro con Gila Margherita.

MORTI: Fubero Giovanni, d'anni 68, di Sommariva Bosco, inerv., via San Tommaso, 10. — Sola Giovanna (ved.) n. Berlinz, id. 80, di Sanbizzolo, casalinga, via Principe d'Acaja, 23. — Strati Giuseppe, id. 70, di Nole, sarto, via Aosta 17. — Calegno cav. Giovanni, id. 74, di Fossano, capo archivista, via Nizza, 33. — Bottero Carlo, id. 7, di Torino, scolaro, via Barbaroux, 18. — Carenzi Sebastiano, id. 19, di Torino, via Villa della Regina, 22. — Leone Giovanni, id. 55, di Neive, viaggiatore di commercio, via San Secondo, 46. — Brusasco Giuseppina n. Riva, id. 78, di Felizzano, ostetr., via Madama Cristina, 99. — Varesio Antonietta, id. 72, di Torino, casalinga, via Cottolengo, 7. — Benedetto Luigi, id. 80, di Baldissero Torinese, pensionato, via Appignano, 6. — Chiaruzzi Antonietta, id. 70, di Cesena, casal. — Talone Carmela (ved.) n. Lagana, id. 77, di Varazzedio, casalinga. — Appiano Emilio Pilade, id. 36, di Andrate, mur. — Flesia Domenico, id. 29, di Ostana, carrettiere. — Sgherlino Cristina n. Pilone, id. 33, di San Mauro Torinese, negoziante. — Gibello Carolina n. Traversa, id. 38, di Torino. — Arietti Tommaso, id. 35, di Casale Monferrato. — Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo, 23; di cui 8 domiciliati in negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 2.

L'istinto di Caino

Il suicidio d'un cassiere

Biella, 15, ore 24.

Un grave fatto è avvenuto a Brusnengo, grosso Comune del biellese. Ieri l'altro due ragazzotti del paese, Taraboletti Giovanni, di anni 9, e Gariglio Vincenzo, di anni 13 si divertivano nel cortile della loro abitazione, giuocando in un mucchio di sabbia, ove rinvennero una cazzuola da muratore. Il Gariglio volle per sè la cazzuola; ma il Taraboletti, cocciuto non volle cedergliela. I due ragazzi si accapigliarono, e vennero a rissa così violenta, che il Taraboletti, a un tratto, vibrò un colpo tremendo al capo del suo avversario, che stramazzò al suolo gravemente ferito.

Le condizioni del povero Gariglio andarono aggravandosi: e ieri nel pomeriggio, il poveretto morì.

L'autorità ha iniziato indagini sul luttuoso fatto, che intanto comincia ad avere uno strascico medico giudiziario: infatti risulta che i carabinieri hanno elevato contravvenzione contro i dottori Verroni Emilio e Ferrari Enrico, perchè, avendo prestato le loro cure al piccolo ferito, trascurarono di trasmettere all'autorità giudiziaria il prescritto avvertimento nel tempo dovuto.

— Ieri sera si uccise a Pinnceri, nella sua abitazione, il signor Betta Lodovico, segretario-cassiere della cooperativa del paese. Si ignorano le cause che spinsero il Betta a togliersi la vita.

SPORT

CICLISMO.

Una grande corsa internazionale Genova-Nizza

Ci telefonano da Genova, 15, ore 24:

La prima manifestazione delle feste commemorative per il cinquantesimo anniversario della partenza dei Mille da Quarto sarà costituita dalla grandiosa corsa ciclistica Genova-Nizza, organizzata dal «Veloce Club Ligure», sotto il patrocinio del giornale *Il Secolo XIX*. Una apposita Commissione ha già accettato di organizzare la importantissima corsa. La Commissione ha stabilito pertanto i seguenti premi: Lo lire 200 del *Secolo XIX*; 2.o L. 1000; 3.o L. 500; 4.o L. 300; 5.o L. 200; 6.o L. 100; 7.o L. 80; 8.o L. 60; 9.o L. 60; 10.o L. 50. Dall'11.o al 50.o medaglie d'oro piccole. A questo primo elenco di premi altri se ne aggiungeranno, pervenuti al Comitato organizzatore dalle Autorità e da personaggi italiani e francesi. Un premio verrà offerto anche dal Re. Il Comitato esecutivo ha formulato il regolamento di corsa, che pur evitando di attenuare ai corridori le condizioni speciali favorevoli, elimina il rischio di pregiudicare la corsa in base ai piccoli incidenti di macchina. I cambi di macchina sono permessi solo ai posti di rifornimento, che saranno il 1.o a Savona (Km. 49), il 2.o ad Albenga (Km. 93), il 3.o a Ventimiglia (Km. 164). Qui sarà istituito un posto di controllo a firma. Sul percorso è vietato il cambio delle macchine ed ogni servizio di rifornimento. La partenza avrà luogo la mattina del 20 marzo, alle ore 7, dalla piazza De Ferrari, presso il monumento di Garibaldi.

I corridori, dopo aver firmato il foglio di partenza, sfileranno attraverso la città; e molto probabilmente presso il ponte Crocetta verrà data la partenza della corsa, che è riservata a corridori professionisti muniti di licenza 1910, rilasciata dalle Federazioni affigliate alla Unione ciclistica internazionale. Il Comitato ha già preso le opportune disposizioni per il passaggio delle macchine alla frontiera, e provvederà alle operazioni doganali, consegnando la mattina stessa della corsa, in apposito recinto, le macchine alle persone incaricate dai corridori. Onde facilitare il cambio delle macchine, ad ogni singola Casa verrà assegnato un apposito spazio nel recinto.

Questo in quanto concerne gli italiani, e ai corridori che monteranno biciclette fabbricate in Italia.

I corridori di altre nazioni, che per partecipare alla corsa hanno importato nel Regno le loro biciclette, avendo già compiuto le operazioni doganali di importazione temporanea, non avranno più bisogno di assoggettarsi al regime comune. Ad ogni modo, per maggiori evenienze, a Ventimiglia i corridori verranno cronometrati al loro arrivo, e la partenza dei singoli gruppi avrà luogo col medesimo distacco di quello che avevano all'arrivo.

Tutte le principali Case italiane e forestiere fabbricanti di biciclette hanno promesso di intervenire colle loro *équipes* al completo.

Le iscrizioni alla Genova-Nizza si apriranno il 20 gennaio e le iscrizioni devono portare, oltre al nome del corridore, l'indicazione della Federazione dalla quale il corridore ha la licenza e l'indirizzo preciso, e la quota di iscrizione è fissata in L. 5.

L'arrivo della corsa avrà luogo a Nizza, presso il monumento a Garibaldi, ove sarà eretto un apposito steccato, avvenendo il ricevimento con grande solennità.

Alla Società sportiva "La Torino"

Alla Società «La Torino», si è tenuta l'assemblea generale dei soci, riuscita numerosissima. A comporre il nuovo Consiglio direttivo furono eletti: a presidente il signor G. B. Balloira, a segretario il signor Milano Eugenio, a cassiere il signor Secondo Viale, a consiglieri i signori: Balloira Mario, Capella Domenico, Durando Carlo, Fatta Enrico, Prosio Cesare e Ricci Francesco; a revisori dei conti i signori: Romano Giacomo e Velluva Carlo. A delegato presso l'U. V. I. fu riconfermato il signor Bertolini Luigi. La Commissione dei soci fondatori è composta dei signori: Dacomo Giovanni, ... P. Menotti e Sacco Domenico.

AUTOMOBILISMO.

Il Ministero di Agr. Ind. e Commercio e la scuola dei meccanici e conduttori di automobili

E' stato dato corso al decreto col quale si riconosce la validità dei diplomi di licenza dal corso teorico-pratico della scuola per meccanici e conduttori di automobili di Torino (*chauffeurs*) per il conseguimento «senza esame» del certificato di idoneità per i predetti conducenti, di cui all'art. 20 del regio decreto 29 luglio 1909, N. 710. Cosicchè i diplomi di questa rinomata scuola, che fu la prima in Italia, e continua, mantenendo alte le sue tradizioni, avranno effetto legale.

AVIAZIONE.

Il circuito aereo di Heliopolis

Ci telegrafano da Marsiglia, 15, ore 18:

Oggi vennero imbarcati al nostro porto, diretti al Cairo d'Egitto, parecchi degli apparecchi destinati al grande *meeting* aereo di Heliopolis (6-13 febbraio). Due altri piroscafi con gli altri aeroplani lasceranno Marsiglia la prossima settimana. In totale venti saranno gli apparecchi che verranno pilotati dagli undici aviatori iscritti alla settimana d'Egitto.

Il Circuito aereo di Heliopolis sarà la prima riunione di quest'anno e si preannunzia interessantissima, data la partecipazione di Latham, Rougier, Métrot, che recentemente effettuò ottimi voli in Algeria, ed il tedesco Grade, ecc.

Inoltre una donna parteciperà per la prima volta a questa settimana di aviazione: la baronessa De la Roche, che avrà fatto segno indubbiamente ad una dimostrazione di simpatia ottenendo un sicuro successo di curiosità.

I commissari sportivi designati dall'*Aéro Club de France* nonchè il cronometrista ufficiale, lasceranno Marsiglia il 27 corrente.

I voli di ieri di Leonino da Zara

Ci telegrafano da Padova, 15, ore 23:

Leonino da Zara, sul suo campo di aviazione, ha fatto oggi due voli ad 8 e 12 metri di altezza, percorrendo con grande sicurezza tutto l'aerodromo. Cronometrato dai soliti cronometristi, cioè dal presidente del tiro a segno nazionale e dal segretario dei volontari ciclisti, e da altri, il *Voisin*, col motore «Rebus», si è innalzato con un brevissimo slancio alle ore 16, ed è poi ritornato al punto di partenza alle 16.10. Poco pubblico e vari rappresentanti della stampa hanno assistito all'esperimento.

AREONAUTICA.

La seconda ascensione del "Torino,,

Pilotato dall'avv. Mario Vaccarino, stamane, alle 10, partirà dalla Società Consumatori Gas, nella sua seconda ascensione, il nuovo pallone della Società Areonautica, il *Torino*, qualche settimana fa solennemente battezzato alla presenza delle Autorità cittadine.

Passeggeri ne saranno il conte Carlo Galli della Mantica, l'ing. Gian Luigi Martiny e l'ingegnere Mario Baroncini, nuove reclute dello sport areonautico.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 15, ore 20:

Rendita italiana 3 75 0/0 per contanti 104 — Antimonio 92 — Acqua marcia 1816 — Azoto 148 — Ansaldo 271 50 — Banca d'Italia 1406 — Banca Commerciale 895 — Banco Roma 109 1/4 — Beni stabili 392 — Carburo 595 — Cementi 136 — Credito Italiano 502 — Condotte d'acqua 326 — Elba 310 — Ferriere italiane 157 — Forni elettrici 52 — Gas 1111 — Immobiliari 266 50 — Imprese fondiarie 26 50 — Kerka 207 — Metallurgica Italiana 103 — Meridionali 597 — Mediterranee 415 — Montecatini 96 — Molini Pantanella 109 50 — Navigazione Generale 358 — Omnibus 307 — Piombino 170 50 — Zuccheri romani 70 — Fondi rustici 184.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Impresa spettacoli d'opera Pozzali). — Ore 20,30: *Edmea*, opera del maestro Alfredo Catalani (prima rappresentazione e dedicazione d'abbonamento — Serata pari). — Ingresso alla platea, palchi e prima galleria, per questa sera, L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa di spettacoli teatrali). — Ore 15,30 e 21: Rappresentazioni di varietà Primavera. — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella: Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo) — Ore 15: *Romanticismo*, dramma in quattro atti, di Gerolamo Rovetta — Ore 20,45: *Il maledetto anello*, dramma in tre atti, di Vincenzo Morello. — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia Comica Italiana Sichel, Masi e Falconi). — Ore 15 e 20,45: *Un grosso affare*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerboni: Compagnia d'operette «Città di Milano») — Ore 15 e 20,45: *Il Capitan Fracassa*, opera comica in tre atti, musica del maestro Mario Costa. — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Magnani) — Ore 15,30: *Primavera scapigliata*, operetta in tre atti, del maestro G. Strauss — Ore 21: *I tre desideri*, operetta in tre atti, musica del maestro Ziehrer. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 15,30: *Al Mancamia*, dramma in tre atti, di Alfredo De Sanctis; *La centrà 'd la luna*, farsa — Ore 20,45: *'L mal d' la bela dona*, commedia in quattro atti, di Gemma Cuniberti. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Torinese diretta dal cav. Enrico Gemelli) — Ore 15,30: *Santarellina*, operetta — Ore 20,45: *La taverna d' la colonnade d' Aurora*, dramma popolare in quattro atti, di Carlo Tochet; *Le fomne ch'a piôro*, farsa. — L. 0 30.

TEATRO SCRIBE (Compagnia filodrammatica torinese Molina e Rapetti) — Ore 15: *I due carnefici*, dramma — Ore 20,30: *Don José, ia stella della morte*, dramma. — L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20,45: *Gianduja, Cuor d'oro* — *Ma chi ch'a l'è?*, rivista. — L. 0 40.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20,30 grandiosi spettacoli di famiglia e concerti — Mattinè al giovedì e alla domenica.

VENARIA REALE — Oggi alla Siberia, tempo permettendo, si pattina ... e sera.

Tombola Nazionale di L. 200,000

Siamo realmente agli ultimi giorni di vendita di questa grande Tombola Nazionale.

L'estrazione è fissata immancabilmente in Roma per il giorno 19 Gennaio 1910, alle ore 4 1/2 pom.

La vendita delle cartelle cesserà in tutto il Regno il giorno 16 Gennaio ed i registri verranno spediti a Roma per essere archiviati dalla Commissione Governativa nella Direzione Compartimentale del Lotto prima dell'estrazione.

Prezzo di ogni cartella Lire UNA.

Ancora poche cartelle si trovano in circolazione.

Affrettatevi ad acquistarla, per non rimanere senza.

Per qualsiasi schiarimento, rivolgersi o scrivere alla Commissione Esecutiva in Roma, 49, Piazza SS. Apostoli.

Come visse, santamente, stamane, all'alba, munita dei conforti di N. SS. Religione, spirava, dopo lunghe sofferenze sopportate cristianamente

Giuseppina Brusasco nata Riva
d'anni 78

Il marito Prof. LORENZO, le figlie CLEMENTINA, CANDIDA col marito Prof. F. EUSEBIO, il figlio Avv. AMEDEO con la consorte GILDA GASTALDI, col nipotino RENZO e i parenti tutti, con animo straziato, hanno il dolore di darne il triste annunzio.

Torino, 15 gennaio 1910. 1917

I funerali avranno luogo il giorno 17, alle ore 9,30, partendo dalla Stazione ferroviaria di Felizzano, ove la cara Salma sarà tumulata nella Tomba di Famiglia.

Si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni personali.

Ieri mattina, dopo lunga e penosa malattia, rendeva serenamente l'anima a Dio

GIOVANNI LEONE
Viaggiatore

Addolorantissimi, ne danno il triste annunzio la moglie, la figlia, il genero, i fratelli, il suocero, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 16, alle ore 14,30, partendo da via San Secondo, N. 46.

Non si mandano partecipazioni speciali, si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Si ringraziano sin d'ora quanti s'assoceranno alla mesta funzione. 1974

Stamane, in Bogliasco, dopo penosa malattia, rendeva la bell'anima a Dio

Savio Celestina Borlino
d'anni 35

Il marito GIUSEPPE, la figlia CLARA, le famiglie SAVIO, BORLINO, e congiunti tutti, straziati, ne danno il triste annunzio.

Torino (via Po, 38), 15 gennaio 1910.

I funerali avranno luogo in Bogliasco (Genova), ove, per espressa volontà della defunta, la cara salma sarà tumulata. 1957

ULTIME NOTIZIE

La battaglia del governo russo contro i sindacati e le cooperative

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 15, ore 1.

Il Governo russo, a quanto pare, sembra ligio più alla reazione che al progresso. I Sindacati, le Cooperative operaie non sono per nulla di suo gradimento. Il sottosegretario Kourow ha dichiarato che in esse egli non vede che bande di socialisti e rivoluzionari. Naturalmente il Governo conduce contro ogni sorta di Sindacati e Cooperative una terribile battaglia, ma non basta. Ombroso, egli tenta impedire qualsiasi altra organizzazione che anche non dimostri alcuna volontà sovversiva. La prova sarà data da di questi [illegible] dal Senato, dove saranno esaminati 42 reclami, reclami che mostrano a quale punto è in Russia la libertà di associazione. Questi reclami riguardano lo scioglimento illegale di società e il rifiuto illegale di registrare la creazione di società nuove.

Perchè una associazione sia sciolta basta, dicono i reclami, una sola denunzia che provoca lo scioglimento senza alcuna inchiesta. Ma se le associazioni sono soppresse con facilità, per contro è assai malagevole ottenere l'autorizzazione di fondarne nuove. Le amministrazioni provinciali rifiutano di registrare nuove società sotto i più varii pretesti. Alcuni di questi pretesti sono abbastanza interessanti da notare. Alcuni abitanti di Elisabetgrad ebbero l'idea di organizzare una società che veglierebbe alle buone condizioni della città. Si rifiutò la registrazione di questa società, sotto pretesto che la legge incarica di questa cura i Municipii, e che la creazione di società fondate con lo stesso scopo è cosa superflua. L'associazione fra i proprietari di case di Sebastopoli si vide rifiutare l'autorizzazione, perchè questa società si proponeva di risolvere problemi sui bisogni locali; cosa inutile, si dice, giacchè le istituzioni governative sono incaricate di ciò. Gli abitanti della città di Kalkoff concepirono l'idea di fondare una associazione di elettori cittadini per prendere le misure in vista del buon stato edilizio e dell'estetica cittadina. Si rifiutò loro l'autorizzazione, dicendo che esiste già il Municipio a cui incombe questo dovere. Gli amministratori locali avevano preso a pretesto di quel rifiuto che [illegible] di non beneficare i libri della biblioteca di Alessandria: «Se le associazioni hanno lo stesso scopo dei Municipii sono inutili, se ne hanno altri sono nocive», e si sopprimono le associazioni!

Studenti russi che feriscono ed uccidono i loro insegnanti

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 15, ore 1,30.

Non sembra che tra le Autorità scolastiche russe e la gioventù della scuola esistano rapporti molto cordiali; ecco, d'altra parte, alcuni fatti accaduti in queste ultime settimane. A Rostow, sul Don, due allievi hanno tirato, durante le lezioni, due colpi di rivoltella contro il prete, che insegnava loro la religione. I due allievi dicevano che il loro maestro era ingiusto verso di loro.

A Tomsk, due giovani minorenni sono stati condannati a morte per aver ucciso il direttore della scuola ecclesiastica e direttore del giornale «dell'Unione del Popolo Russo». A Pskow, il direttore del liceo venne pressochè massacrato da un allievo, il quale perciò è rinchiuso nell'ergastolo. A Kiew, un giovane di 17 anni, è stato condannato a quattro anni di prigione, per avere ferito l'ispettore del liceo, allo scopo di impedirgli di assistere agli esami, dove aveva minacciato di rilevare degli allievi. A Tambow, il seminarista Apkhangelsky, è stato condannato dal Tribunale militare a dieci anni di lavori forzati, per tentato assassinio del direttore del seminario.

La missione cinese ricevuta dallo Czar

Pietroburgo, 15, ore 21.

Nell'udienza odierna a Tzarskoie-Selo il principe Tsai-Tao ricevuto [illegible] lo Czar [illegible] fece accoglienza e gli porse un saluto amichevole, rilevò l'amicizia tradizionale fra i due imperi, che contribuirà alla prosperità del mondo intero. Lo Czar salutò il Principe come membro della Casa Imperiale dell'impero cinese e come amico ed espresse la convinzione che la visita del Principe contribuirà a consolidare viemmeglio l'amicizia russo-cinese esistente già da parecchi secoli.

Minaccia di conflitto germano-portoghese per i dazi doganali

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 2.

Mentre in Germania si protesta vigorosamente contro la nuova tariffa doganale francese, un'altra guerra doganale è sul punto di scoppiare tra essa e l'America. La *Gazzetta della Germania del Nord* scrive, poi, questa sera, che un identico conflitto minaccia di scoppiare col Portogallo. «Infatti, — scrive detto giornale ufficioso, — non sembra assolutamente impossibile che il trattato germano-portoghese sia respinto dal Reichstag. Quantunque i membri del Parlamento trovino i dazi portoghesi troppo elevati, non bisogna dimenticare che il trattato, assicurando alla Germania il diritto della Nazione più favorita, mette un limite all'aumento esagerato dei diritti da parte del Portogallo. Nel caso in cui il trattato fosse respinto dalla Germania, il Portogallo sarebbe libero di stabilire le sue tariffe come più gli piacerebbe, e naturalmente, la Germania dovrebbe cedere il passo alla concorrenza».

Una campagna tedesca contro la tariffa doganale francese

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 1,10.

La stampa appoggia ora con tutte le sue forze la campagna intrapresa nei circoli commerciali tedeschi contro la tariffa doganale francese. La *Freissinnige Zeitung* dichiara che essa ha prodotto una vera indignazione; l'organo radicale aggiunge che il Governo francese si è spinto così lontano, che le tassazioni da esso stabilite chiuderanno completamente il mercato francese alla maggior parte dei prodotti tedeschi particolarmente ai giocattoli ed oggetti di metallo.

Pure sperando che la guerra doganale potrà ancora essere evitata, questo giornale, come pure altri, concludono minacciando la Francia di rappresaglie di cui sarebbero vittime l'esportazione dei vini, soprattutto di quelli di *champagne*. (*Matin*).

Un uomo con trenta mogli

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 1,10.

Certo von Muller, tedesco, che godeva la migliore riputazione a New York, aveva preso talmente a cuore un certo versetto della Bibbia, che dice: «Crescete e moltiplicatevi», che si è scoperto che si era sposato trenta volte: otto a New York, e 22 in varii altri Stati dell'America. Aveva avuto dalle sue 30 mogli la bellezza di 35 figli. Questo signor Muller è stato arrestato. Contro di lui non pesa soltanto l'accusa di trentagamia, ma anche quella di aver compiuto parecchie truffe. (*Matin*).

Un comizio di protesta delle modiste parigine

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 1,30.

Domani in un grande comizio, modiste e lingeriste, si aggrupperanno per difendere i loro diritti e la dignità della loro vita. Esse reclamano particolarmente sulla mancanza di aria e di spazio che fa difetto nella maggior parte dei loro laboratori; esse vorrebbero che lo spazio ristretto dei laboratori sopra tutto industriali, fosse rigorosamente proporzionato al numero degli operai ed operaie che contengono; vorrebbero che fosse dato loro il tempo necessario per la loro colazione, giacchè un'ora è insufficiente quando non si può andare al ristorante. Esse vorrebbero anche che ispettori presi nei sindacati fossero aggiunti agli ispettori del lavoro per portare la loro esperienza pratica e svelare i sotterfugi che impiegano contro la legge del lavoro ed all'igiene professionale.

Il loro grande desiderio infine sarebbe di non essere sfruttate dai loro padroni. A questa epoca dell'anno, a giornata delle modiste è di 15 o 17 ore; al ritorno dell'estate il lavoro si arresta; le operaie ricercano il lavoro della di stagione morta, lavoro pagato a prezzi derisori. E' la disoccupazione di due mesi presso i grandi sarti e le grandi modiste, di tre mesi presso le altre, ciò che le modiste e le lavoranti presso le sarte e le modiste non vogliono più.

Tedesche, belghe, austriache, russe, rumene, lavorando allora i loro laboratori. Vi sono da 20 a 25 mila operai sarti a Parigi che si contentano di salari inferiori alla tariffa sindacale, che forniscono costumi *tailleurs* ai grandi magazzini, salari che veramente sfidano qualsiasi concorrenza. Il nuovo gruppo agirà ancora contro le intraprenditrici. Ha questo ottenuto un testo ai vesti da confezionare? Arrischia una operaia a 2 franchi il giorno, una abitante a 2 franchi, vale a dire 6 franchi di mano d'opera per una gonna e rivenderà a 20 franchi ogni articolo. L'intraprenditrice si mette in campagna al momento della stagione morta, in quel momento che le operaie sono schiave totalmente in sua balìa; allora l'intraprenditrice offre lavori più pesi e meno retribuiti; non bisogna essere troppo pretenziose, non fare le difficili: le *midinettes* si contentano di confezionare le giacche a cinquanta centesimi, sessanta, ad una lira e 25, a guadagnare i suoi dieci franchi per settimana, e fare abiti completi per bambini, che sono pagati cinquanta centesimi, che sono venduti a 15 e 20 franchi. Non è scandaloso? E' contro questi fatti, e ve ne sono altri ancora, che domani si eleveranno le oratrici del gruppo. La riunione si terrà alla Borsa del lavoro.

L'esplosione di una fabbrica di fuochi artificiali

Quattro vittime

Lisbona, 15, ore 23,50.

Nel villaggio di Alderas, presso Gouveia, avvenne una forte esplosione presso un fabbricante di fuochi artificiali. La casa è saltata, e con essa i corpi del fabbricante, sua moglie e due figlie. I resti dei corpi furono ritrovati ad una grande distanza. Le case vicine sono danneggiate. Alcune persone sono rimaste gravemente ferite.

Una banda di «gentiluomini ladri» alle Assise di Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 1.

Lunedì prossimo appariranno dinanzi alla Corte di Assise di Berlino, i membri della banda dei così detti «gentiluomini ladri», che debbono rispondere di accuse di misfatti, furti qualificati, attacchi notturni, ecc. Un personaggio più in vista di questa associazione è certo Kuchnel, ex-ufficiale dell'esercito attivo e recentemente ancora ufficiale di riserva.

Una decisione del Tribunale di onore lo ha escluso definitivamente dall'esercito. (*Matin*).

La prima giornata di elezioni in Inghilterra

I conservatori tolgono 12 seggi ai liberali

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 15, ore 24.

Siamo all'inizio della grande battaglia. Sono le ore nove del mattino, e già da un'ora che si vota nelle circoscrizioni londinesi. I giornali rivolgono agli elettori un supremo appello; quello del Times è di una grandezza commovente. Il secolare, glorioso giornale della City scongiura i due partiti in conflitto di ricordarsi che si tratta della prosperità dell'Inghilterra e della sua esistenza. Non è soltanto la sua tradizione che è in giuoco; è la sua vita. L'Inghilterra si trova al bivio della sua storia. Secondo la via che prenderà, essa si metterà verso l'ignoto del socialismo o verso la quiete del protezionismo. Strano destino, che mette questo popolo, tradizionalista nell'anima, in lotta tra due rivoluzioni! La rivoluzione costituzionale o la rivoluzione economica.

Se i liberali riescono vincitori, l'edificio parlamentare sarà minato alla sua base; se vinceranno i conservatori, vorrà dire che il dogma liberale scambista sarà precipitato a terra. Quale la via che sta scegliendo in questo momento la metropoli inglese che deve dare il primo segnale alla nazione?

Come ferve la lotta

In una strada di Islington, al nord di Londra, alle undici del mattino, i muri sono coperti di multicolori manifesti su cui un timido sole di gennaio getta una torbida luce. Sono notevoli questi manifesti elettorali per la loro concisione e brevità! Una frase o due sintetizzano tutta la situazione. «Votare per i liberali vuol dire votare per il popolo!»; oppure: «Chi appoggia il liberalismo dice popolo libero, commercio libero, paese libero»; od anche: «I nemici del libero scambio sono i nemici della libertà».

I manifesti di colore giallo (vale a dire del colore liberale) non contengono altre parole. I manifesti di colore bianco ed azzurro (vale a dire del colore dei conservatori) dicono semplicemente: «Tariff-reform! vogliamo che gli inglesi paghino meno e che gli stranieri paghino di più. Tariff-reform! è ora di finirla con l'incoraggiare i lavoratori esteri: bisogna incoraggiare un po' di più i lavoratori interni. Tariff-reform: tutte le grandi nazioni hanno voluto vivere! Tariff-reform: il vostro pane non costerà più caro; i vostri salari aumenteranno!».

Continuando a leggere all'infinito questi manifesti laconici, tra le case gialle (pavesate coi colori liberali) e le case azzurre (pavesate coi colori dei conservatori), si può constatare come a poco a poco la lotta si sia evoluta; come essa abbia mutato terreno. Credevo, credevamo tutti, che si trattasse di un duello tra pari e popolo; che fosse in questione il diritto di veto posto da una Camera creditaria ad una Camera elettiva. Errore, triplice errore! Il terreno dove i due avversari si incontrano è il terreno economico. L'Inghilterra rimarrà essa liberoscambista o si farà protezionista? Ecco la questione che domina tutte le altre.

La questione dei lords non è che una questione di secondo grado, nonostante i clamori dei liberali, nonostante gli sforzi disperati di Lloyd-George, il quale ha scatenato sul suo paese le più formidabili tempeste. Io ammiro, anche più, come questo popolo — qualunque sia il suo colore politico — si entusiasmi e si animi a tutte queste questioni economiche su cui non giungereste a far riflettere dieci cittadini italiani o francesi. Oh! l'orgogliosa e bella razza di mercanti che ha nel sangue l'orgoglio del suo commercio, che è pronta a battersi per delle cifre, che non arriccia il naso quando si parla di libri-mastri, di bottega, e che per l'avvenire del suo traffico è pronta a lottare!

Bazar liberale e bazar unionista

Mi aggiro tra la folla immensa, tumultuante, in questa grande strada di Islington. Due case sono di fronte: quella tutta gialla del candidato liberale Wiles e quella tutta bianco-azzurra del candidato unionista David Faber. Il primo ha aperto un vero bazar in cui sono esposti due qualità di carbone, due qualità di tè, due specie di conserve, di uova, di pane, di fiammiferi. Per ciascun genere di merce, l'un campione porta il prezzo corrente in Inghilterra, l'altro quello corrente in Francia. La variazione è grande; lo stesso prezzo di carbone costa 2,50 a Londra e 3 franchi a Parigi; la stessa scatola di conserve 9 soldi in Inghilterra e 25 in Francia; il medesimo pezzo di pane 60 centesimi nel paese libero-scambista e 65 nella nazione protezionista; le dodici scatole di fiammiferi, che a Londra si pagano 1 soldo, costano un franco e con il [illegible] a Parigi.

E il signor Wiles conclude, su un cartello: «Se voi adottate il sistema protezionista ecco che cosa vi attende!».

Ma, dall'altro lato del marciapiede, il signor David Faber ha pure riunito un'ugual gamma ancor più bizzarra di oggetti. Ecco alla rinfusa camicie, pennelli, scarpe, berretti, scope. Su ogni articolo il signor Faber ha appuntato, mandatario e denunciatore, un cartellino su cui si legge, a perdita di vista: «Made in Germany; made in Germany!».

Su un manifesto, poi, il signor Faber conclude: «Tutto ciò entra nel nostro paese libero da qualsiasi diritto!». Molti poveri diavoli guardano tutti questi oggetti, tutte queste derrate e vanno da una bottega all'altra. Nei loro occhi glauchi e tristi, leggo una sola questione; quella che ogni essere si pone sempre ad una cert'ora della sua vita: «Dov'è la verità?».

La fucilata al corvo

Tre ore del pomeriggio; in una strada di Fulham. Questa volta siamo nel sud di Londra, presso l'aristocratico quartiere di Chelsea. La lotta si fa ardente a colpi di manifesti. Il capitano Hemphill, candidato liberale, non ha che un solo manifesto tempestale; vi si legge: «Il bilancio comprenderà una spesa di 8 milioni di lire per diversi lavori e di 250 milioni di lire per la riforma elettorale. I Lords hanno precipitato il bilancio; il popolo, a sua volta, dovrà precipitare i lords!».

Sages Fischer, candidato conservatore, preferisce per conto suo la caricatura. Egli ne ha fatto affiggere una che da parecchie settimane ottiene il massimo successo. Vi si vede Lloyd George sul punto di tirare una fucilata a un piccione e invece coglie un corvo. Sul piccione, c'è scritto: capitale, e sul corvo c'è scritto: lavoro. Quando si mira al capitale, dice Fischer, è sempre il lavoro che viene ucciso.

In Inghilterra esiste un costume elettorale assai curioso ed è quello che consiste nel trasportare i lettori in vettura, dalla porta fino all'urna, e viceversa. E' inutile dire che l'automobile ha oggi la parte principale. Signore giovani e vecchie, eleganti e modeste, conducono esse stesse legioni di automobili da 16 a 22 HP. Dovunque, non si sentono che ronzii di motore.

Frattanto, l'agente elettorale del capitano Hemphill è alquanto inquieto. «Signore, mi dice egli, noi non siamo provvisti di vetture, mentre il nostro avversario ne ha in abbondanza!».

Nonostante ciò, l'agente sorride: «Ma non fa nulla, signore — egli prosegue — i liberali voteranno per Hemphill!».

Poi, traendo un numero di giornale, mi mostra un trafiletto ove leggo: «Prendete qualsiasi automobile, ma votate per i liberali!». E il buon agente conclude: «Ecco, signore, la migliore di tutte le raccomandazioni!».

Da un'ora la pioggia cade; guazziamo nel fango. Corrono per le strade, vetture, filano i ciclisti, galoppano messaggeri. Ma i manifesti sono immutati; il loro colore segna la battaglia. Siccome la réclame non perde mai i suoi diritti, si vedono ovunque in Londra, dei manifesti così concepiti: «Votate per il sapone X! E' esso l'unico di tutti».

La proclamazione dei primi risultati

Alle dieci di sera, andiamo al Liberal National Club, che è il grande quartiere generale dei ministeriali. Vi regna una vera febbre fra colloqui e discussioni animatissime. Il signor Massinghma, già redattore capo del Daily Chronicle, che ho occasione di incontrare, mi dice: «La cosa è semplicissima. Si nominano oggi 71 deputati. Occorre dire che questi 74 deputati, nell'ultima Camera, si dividevano in 57 liberali e socialisti e 17 conservatori. Tra poco, apprenderemo chi dei due partiti avrà vinto maggiormente di seggi in questa prima elezione. Se i conservatori riusciranno a vincere più di venti seggi, è da prevedere che dato il loro slancio, il partito liberale soccomberà; ma se non guadagnano che dieci seggi, il partito ministeriale riporterà, nonostante tutto, la vittoria».

Nella sala principale del club è disposto un gran quadro verde sul quale è scritto: «Pari o popolo!». E' qui che mano mano che si conosceranno, verranno affissi i risultati. Alle 9 più di trenta persone sono dinanzi a questo quadro, serrati gli uni contro gli altri petto contro petto.

Vittoria liberale a Manchester.

Una stessa ansietà sembra commuovere tutti questi uomini. Dietro di essi, nei corridoi, fino alla strada, si sente come un mare umano che viene a battere contro pareti di marmo. Ad un tratto, un grido risuona, è il segretario del Club che si avanza e dice: «Ecco i risultati di Manchester».

Non si sente volare una mosca. L'oratore legge: «Vittoria liberale: il seggio del nord-ovest è tolto ai conservatori!». Scoppia una tempesta di bravo! Come in delirio, si grida, si urla, si declama, si stringono le mani, si scambiano congratulazioni. Al di fuori della strada un urrà entusiastico scoppia. Il secondo risultato giunge ben tosto: è quello di Ashton. I liberali mantengono in quel Collegio il loro posto. A partire da questo momento, ogni cinque minuti, viene proclamato uno scrutinio. Quasi dovunque i liberali mantengono la loro posizione; ma quasi ovunque la loro maggioranza è in diminuzione sensibile su quella che avevano ottenuto alle ultime elezioni. Il tenore protezionista dei conservatori è stato forte e rude ed ha esercitato una grande influenza sulla massa urbana. Sotto questa forza potente, si sente piegare il libero scambio dei ministeriali.

I conservatori prevalgono.

Sono le undici di sera. Alla vittoria liberale di Manchester, i conservatori rispondono con tredici vittorie; essi tolgono con grande lotta i seggi di Rochester, Salisbury, Stalybridge, Falmouth, Brixton, Barnely, Lambeth, Manchester sud-ovest, Cambridge, due seggi a Davenport, e due seggi a Wolverhampton. Non si conoscono per anco tutti i risultati di Londra. Londra, per confessione stessa dei liberali, passerà probabilmente ai protezionisti. Siamo ancora troppo in mezzo al fracasso della lotta, troppo nel tumulto del combattimento, per formulare una previsione. Tuttavia, la questione sembra che la nave liberale è battuta da ondate sempre più forti e furiose. Essa giungerà senza dubbio, nonostante tutto, in porto, il 28 gennaio prossimo; ma è da temere che sarà talmente danneggiata, talmente indebolita, che non potrà a lungo tenere il mare governativo.

A mezzanotte, i risultati delle elezioni in 88 seggi, erano i seguenti: eletti 30 unionisti, 28 liberali, 7 candidati del partito del lavoro, 5 nazionalisti.

Quando il quadro dei risultati è completo, risulta che le cifre esatte, di questa prima giornata, sono le seguenti: dei 670 deputati di cui si compone la Camera dei Comuni, 91 sono già stati eletti; i ministeriali guadagnano 4 seggi e ne perdono 16; vale a dire che gli unionisti tolgono ai liberali 12 seggi. (*Matin*).

Ras Gugsa non vuole il Tigrè

Addis Abeba, 15.

Dicesi che ras Gugsa non voglia in nessun modo andare al Tigrè, e che il Governo etiopico sarebbe venuto nella decisione di affidare il governo di quella regione a ras Olie, che avrebbe messo come condizione di fissare la sua dimora in Ascianghi.

Due ufficiali tedeschi aviatori

Berlino, 15, ore 1.

L'esercito tedesco sta per avere i suoi aviatori. Due ufficiali fanno attualmente il loro *apprendissage* di piloti. Il colonnello Elfs, capo dello Stato Maggiore del 18.o Corpo, si trova a Francoforte sul Meno, su un monoplano «Euler», ed il luogotenente Scholl, pilota a Bork, presso Berlino, un apparecchio «Grade». (*Matin*).

La confessione dell'oltraggiatore della maestra di Savenay

Nantes, 15, ore 1.

L'individuo arrestato a Garnache, presso Challans (Vandea), ha confessato di aver violentato la signorina Fresneau, maestra a Savenay, e ha pure riconosciuto di avere commesso due furti ma si rinchiuse in un mutismo assoluto quando gli si domandò se era autore dell'assassinio della giovane Clementina Foucher a Pouliguen, e di un tentativo di assassinio al Temple. Dopo avere dato varie generalità, l'individuo ha, alla fine, dichiarato di chiamarsi Meiffel, originario di Algeri. Venne trovato in possesso di oggetti rubati in *chalets* della Costa, ma pretende che questi oggetti gli sono stati consegnati da una terza persona.

La ribellione d'una tribù della Costa d'Avorio

Parigi, 15, ore 24.

I giornali pubblicano che una frazione della tribù di Abbys, nella Costa d'Avorio, ha distrutto la ferrovia presso Agboli e tagliato la linea telegrafica a Dabla. Notizie pervenute dalla località dicono che due compagnie di tiragliatori sono state inviate sui luoghi ed hanno ristabilito le comunicazioni ed assicurato la punizione dei ribelli. Parecchi soldati ed un capitano sono rimasti feriti. Ogni pericolo è scongiurato; nessun europeo ha sofferto danni.

La manifestazione militare di Madrid soffocata dall'energia del Governo.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 15, ore 1.

Si è data alla manifestazione militare una importanza più grande di quella che abbia realmente. Una manifestazione di questo genere avrebbe forse avuto una qualche conseguenza politica anticamente, ma l'esercito non esercita più l'influenza che ha per lungo tempo avuto sulla politica, e il period dei *pronunciamientos* è da lungo tempo terminato. L'opinione pubblica e tutta la stampa approvano la condotta del Governo. Il ministro della guerra ha ricevuto numerose congratulazioni di generali, fra gli altri, quella dell'ex-ministro della guerra durante il Gabinetto Maura.

La Brigata dei cacciatori di Madrid, che si trova a Melilla, giungerà qui sabato prossimo. Il popolo di Madrid, approfitterà dell'occasione per fare grandi accoglienze alle truppe, e per protestare così contro il contegno di alcuni militari malcontenti del numero, secondo loro eccessivo, delle ricompense concesse dopo la campagna. Tutto si riduce, dunque a un movimento di malumore di alcuni ufficiali, i quali saranno puniti, poichè il ministro della guerra considera che se così erano malcontenti, non dovevano far altro che esporre le loro lagnanze per la via gerarchica e secondo le regole stabilite.

L'energia del Gabinetto ha prodotto salutari effetti. Si era detto che i conservatori erano gli istigatori di questo movimento militare; bisogna però diffidare di questa insinuazione. Alcuni individui di secondo ordine, appartenenti a questo partito, tra gli altri il capitano Pignatelli, che pagherà la sua imprudenza con due mesi di prigione nella fortezza di Pamplona, hanno forse voluto approfittare delle circostanze per creare difficoltà al Gabinetto; ma Maura, che è anzi tutto un uomo di Governo, e che avrebbe agito come Moret, in un caso simile, non può approvare la protesta degli ufficiali, e sarà certamente d'accordo colle misure di rigore che sono state prese dal ministro della guerra. Questi ha dichiarato che era risoluto a costringere l'esercito a muoversi entro la sua orbita e a non uscire dai limiti, che gli sono imposti dai suoi doveri verso la patria. Il generale Luque destituirà, se sarà necessario, sotto le sue proprie parole, mille ufficiali, certo come è di essere in grado di poterli sostituire. Questo contegno fermo ha soffocato qualsiasi velleità di una protesta e l'incidente, che avrebbe potuto avere conseguenze gravissime, se il Governo fosse stato debole, non ha realmente nessuna importanza. Esso contribuirà anzi a consolidare la situazione del Ministero, in cui il Re e l'opinione pubblica hanno piena fiducia.

La prima di "Maja" di R. Leoncavallo al Costanzi

Roma, 16, ore 1.

Stasera, al *Costanzi*, ha avuto luogo la prima rappresentazione in Italia di *Maja*, la nuovissima opera in tre atti, di Ruggero Leoncavallo. Il teatro, sfolgorava del più gran pubblico romano. I Sovrani sono entrati a teatro pochi minuti prima che incominciasse la rappresentazione. Il Re indossa la marsina, la Regina indossa una magnifica *toilette* chiara, con gioielli veramente regali, porta nei capelli una *aigrette* bianca, fermata da un diamante, ed al collo ha magnifiche perle e diamanti.

Il teatro era tutto venduto da parecchi giorni; e presenta un colpo d'occhio meraviglioso. Tutto l'olimpo femminile romano è presente. Assistono anche parecchi ministri e numerose notabilità parlamentari; l'arte, le lettere sono rappresentate dai più bei nomi della Capitale.

La cronaca della serata

Alle 20,40, il maestro Mascagni, accolto da un applauso, assume la bacchetta direttoriale, ed il teatro piomba nell'oscurità e nel più profondo silenzio. L'orchestra attacca il delicato preludio sinfonico, che raccoglie qualche timido applauso. Il sipario si alza sul bellissimo scenario della campagna provenzale al tramonto. Un mormorio di approvazioni accoglie la scena, ottimamente. Il pubblico, fin dalle prime note, si mostra ottimamente disposto verso l'autore di *Maja*. L'entrata del pastore Torias (baritono Viglione Borghese) è il primo pezzo calorosamente applaudito. Il baritono Viglione spiega una magnifica voce tonante. Poco dopo i battimani scoppiano nuovamente fragorosi alla geniale e malinconica canzone di amore di Maja, che piange l'abbandono di Sergio. Emma Carelli canta con squisito sentimento l'originale nenia, e viene fragorosamente applaudita dal pubblico, che chiede il *bis*, che viene concesso: nuovi applausi, ma l'autore non si presenta. Piace pure l'entrata di Sergio, il pastore, che ha abbandonato Maja. Il tenore Rinaldo Grassi (Sergio) profonde da gran signore le sue bellissime note acute. La fine dell'atto, con il duello dei due innamorati, Sergio e Maja, piace moltissimo. L'atto finisce con dolcezza, mentre i due amanti, riconciliati, si allontanano, abbracciati, nella campagna piombata nell'oscurità.

Il pubblico applaude calorosamente: l'atto è piaciuto: gli artisti vengono una prima volta chiamati alla ribalta da soli. Poi una volta con Mascagni, e quindi tre volte col maestro Leoncavallo, che dà la mano a Mascagni. Leoncavallo appare raggiante.

Il successo declina al secondo atto. Il preludio, di un certo effetto, ma rumoroso, passa sotto silenzio. Quando il sipario si alza ed appare il brutto scenario, che riproduce la piazza dei Tori, a Beaucaire, i mormori non sono certo di approvazione. La graziosa *farandole*, ballata da dodici coppie, in costume, che apre l'atto, provoca un timido applauso.

Dal loggione, una voce, alludendo a qualche reminiscenza in questo pezzo della musica della *Carmen*, grida: «Viva Bizet!» Il tenore Grassi canta splendidamente e con degli acuti meravigliosi, la romanza di Sergio. Il pezzo piace, per la voce dell'esecutore, ed alla chiusa gli applausi scoppiano calorosi.

L'ultima parte dell'atto passa sotto silenzio. Tuttavia, poichè il pubblico è stasera *bon enfant*, gli applausi scoppiano calorosi. Una prima chiamata agli artisti, una seconda con Leoncavallo, una terza con Mascagni e Leoncavallo, una quarta per Mascagni e Leoncavallo da soli. L'autore di *Maja*, che indossa un immenso *smoking* nero ringrazia con effusione Mascagni, mentre dall'anfiteatro una voce grida: «Viva gli autori!». Questa allusione, alle reminiscenze di motivi di altri maestri, suscita una discreta ilarità. Le discussioni sono nei corridoi, durante l'intervallo, vivacissime, tutt'altro che favorevoli all'autore. Questo atto è, infatti, assai scadente.

Il terzo atto, che è musicalmente forse il più bello dell'opera, ebbe accoglienze diseguali. Il preludio sinfonico a tinte drammatiche viene giudicato efficace, ed è vivamente applaudito. Si richiede insistentemente il *bis*. Mascagni procede oltre. Lo scenario, bellissimo, ci trasporta in una atmosfera di dramma. Il fiume, ove finirà annegata la protagonista dell'opera, appare illuminato da un pallido albore lunare. La campagna rischiarata dalla luna crea un poetico sfondo alla catastrofe. La prima scena, con le lamentazioni di Maja tradita ed abbandonata, avvince il pubblico. Il successivo duetto d'amore, colla riconciliazione di Sergio e di Maja piace moltissimo. Si applaude; ma Leoncavallo non compare. La catastrofe incalza, Torias, il bovaro, che ebbe promessa di nozze di Maja, sorprende i due amanti nuovamente uniti. Avviene la tragica lotta dei due aspiranti al cuore di Maja. Sergio per difendersi uccide con un colpo di coltello, Torias. Maja si finge colpevole; e per sottrarsi al furore del popolo accorso, tenta di fuggire con una barca, come ha fatto Sergio; ma cade nel fiume e muore. Tutta questa catastrofe è drammaticamente evocata, specialmente in orchestra; ed il pubblico segue con vivo interesse le ultime pagine dell'opera.

Ma improvvisamente avviene un fatto inesplicabile. Prima ancora che l'opera finisca, dal loggione e dall'anfiteatro scoppiano grida di: «Basta! finitela!», accompagnate da un coro di fischi assordanti. La maggior parte del pubblico reagisce contro questa severità ingiustificata, poichè furono le scene senza contrasto le volgarità del secondo atto, ed applaude con grande calore. Così si hanno quattro chiamate, una agli artisti e le altre con Mascagni e Leoncavallo.

I Sovrani lasciano il teatro. Il Re ha, dopo il secondo atto, fatto chiamare l'autore di *Maja* nel palco reale, ed insieme colla Regina lo ha vivamente complimentato per il successo dell'opera.

Le impressioni

Il teatro si sfolla in mezzo a vivi commenti. Il bilancio della serata si può dunque riassumere così: *Maja* ha ottenuto un buon successo. Il nuovo lavoro di Leoncavallo non è certamente un capolavoro, e neppure uno spartito destinato a rimanere in repertorio.

Nondimeno *Maja* potrà compiere onorevolmente il giro dei teatri italiani. La musica è ricca, come il pubblico ha rilevato, di reminiscenze; è composta quasi sempre con buon gusto, ed è ricchissima di senso di teatralità. Il libretto di Maja dovuto all'autore francese Sonleux, offre un campo piuttosto povero al musicista. L'argomento del nuovo spartito di Leoncavallo è un dramma rusticano alla *Carmen*, di tonalità però molto più bassa, e senza note pittoresche di ambiente. L'argomento di *Maja*, la eterna storia di due uomini rivali che si disputano una donna, potrebbe fornire la trama di un dramma d'arena, non di una opera musicale. Ciò spiega perchè nella musica di Leoncavallo spiccò rarissimo il volo verso le altezze del sentimento e della ispirazione. I brani più notevoli dell'opera sono la *nenia* di Maja, nel primo atto, solo pezzo bissato nella serata; il duetto d'amore, pure nel primo atto; le caratteristiche danze del secondo atto, sul motivo della *farandola*; il preludio del terzo atto, e la scena d'amore dello stesso atto tra Sergio e Maja.

L'esecuzione fu ottima. Emma Carelli ha infuso una grande drammaticità nel personaggio della protagonista. L'interpretazione efficace della Carelli e la direzione orchestrale di Mascagni costituirono certamente i fattori essenziali del successo di stasera. Il tenore Grassi, un po' incerto come attore, prestò al personaggio di Sergio l'ausilio della sua voce bellissima. Il baritono fu una specie di baritono cannone ed ebbe molti applausi. Bene le parti secondarie, e i cori; meravigliosa l'orchestra. La messa in scena era scarsa di risorse: mai all'infuori dei due scenari dell'Invernizzi, il resto fu anche più povero di quanto fosse necessario. I costumi apparvero di una semplicità e dimessità eccessive.

La critica si mostra piuttosto severa verso Leoncavallo, il quale non si lagnerà del viso arcigno che i tecnici fanno alla sua nuova opera, se riuscirà ad avere il pubblico dalla sua.

Una vittima del dovere. La morte del delegato Ferrari.

Lodi, 16, ore 1.

Il delegato di pubblica sicurezza, Ferrari, che l'altra sera al teatro Gaforio, mentre tentava di arrestare il noto pregiudicato Riccardo Gorbi, era stato da questi ferito con un colpo di rivoltella, è morto oggi.

Purtroppo furono inutili gli sforzi dei sanitari: sopraggiunsero alcune gravi complicazioni nello stato del ferito, specialmente una peritonite acuta. Era stato invitato il prof. Tansini, di Pavia, a venire a visitare il ferito, perchè stamane si nutriva ancora qualche speranza di salvarlo. Il telegramma, però è giunto proprio quando il disgraziato funzionario moriva.

Lodi si prepara a fare solenni funerali al delegato Ferrari, questa nobile vittima del dovere, che ogni aveva imparato a conoscere per la sua gentilezza, per la sua correttezza e pel suo zelo, e che amava di vero affetto.

Contro l'assassino intanto continua con alacrità l'istruttoria.

L'orribile morte di un cavatore

Verona, 15, ore 21.

Una grave disgrazia è accaduta questa mattina a Grezzana di Valpantena. In una cava di pietra stavano lavorando parecchi operai, quando dall'alto, si staccò improvvisamente un enorme masso del peso di oltre 70 quintali.

Carlo Albino Carcerari, di anni 30, che non riuscì a fuggire, come i suoi compagni, rimase orrendamente schiacciato.

Dopo oltre un'ora di faticoso lavoro, l'enorme pietra fu alzata dagli operai accorsi in soccorso del povero Carcerari, del quale non rimaneva più che un informe ammasso di carne sanguinolenta.

Il fatto ha destato vivissima impressione fra i lavoratori della cava.

La brutale malvagità di un soldato

Gerace Calabro, 15, ore 24.

Per futilissimi motivi, ieri sera, nella caserma del distaccamento di Radicena, avveniva un diverbio tra il trombettiere Nicolò Vaiona, del Distretto di Palermo, ed il soldato Zucca, del Distretto di Torino. Quando la cosa sembrava, col pronto intervento dei graduati, sopita, il soldato cuciniere Boretti, del Distretto di Roma, pessimo soggetto, faceva la sua apparizione, ed avvisato che in un momento di ira il Vaiona aveva litigato col compagno Zucca, fattosi largo a spintoni e rovesciato con un solennissimo pugno il malcapitato trombettiere sulla branda, gli asportava con un morso il labbro inferiore e buona parte del pro-labbro.

Il Vaiona, visitato da un medico del distaccamento, fu dichiarato guaribile in giorni 20, salvo complicazioni, e fu condotto all'Ospedale Militare ove i medici giudicarono che il disgraziato rimarrà per sempre deturpato.

Il Boretti è attualmente in carcere, in attesa del giudizio. Egli è un pessimo arnese, e non è nuovo alle carceri, ove ha trascorso alcuni anni per scontare condanne per ribellione ai carabinieri e per ferimenti in rissa. Tanto il Zucca, quanto il Vaiona sono due bravissimi soldati.

Un'altra vittima dello scaldino

Cuneo, 15, ore 24.

Giunge notizia da Magliano Alpi di una disgrazia di cui fu vittima una povera vecchia, certa Rossi Caterina, d'anni 72. Ella, dopo essere stata tutto il giorno in giro per poter ricavare di che vivere, si era ritirata nella propria stamberga a tarda sera e si era posto sotto le vesti uno scaldino pieno di braci: si addormentò in quella posizione. Una scintilla del carbone appiccò il fuoco alle vesti e la povera vecchia morì tra le fiamme.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pouzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

15 Gennaio

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 103 85.
— Id. per fine corrente 103 92 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 05.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 40.
Rendita 3 1/2 [illegible] (piccole rendite da L. [illegible]) prezzi nominali [illegible] 50.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 50.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 100 425, lettera 100 505.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 225, lettera 100 305.
Germania 5: denaro 123 65, lettera 123 75.
Londra 4: denaro 25 29, lettera 25 31.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1405, 1404 50.
» Banca Commerciale 804 50, 804.
» Banco della Liguria 103 50.
» Meridionali 689, 689 25, 688, 687 50.
» Mediterranee 415 50, 415.
» Fiat 144, 143 75, 144.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 507.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 501.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 502.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 362 50.
» Ferrovie Meridionali 360 50.
» Vittorio Emanuele 394.
» Sarde C. 371 50.
» Sicule 4 0/0 oro 505.
» Secondarie Sarde 4 0/0 500.
» Mediterranee 4 0/0 501.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 514.

Sostenuti, con pochissimi affari.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
15 gennaio

La tendenza generale del mercato si mantiene buona. Bancari e Ferroviari sostenuti nonostante alcuni realizzi specialmente sui Ferroviari.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 925, 104.
Azioni Banca d'Italia 1405 1/2, 1405.
» Banca Commerciale 806 1/2, 806.
» Meridionali 689.
» Mediterranee 414 1/4, 414.
» Condimi 152 1/2.
» Fiat 144, 144 1/2.
» Gas Italiana [illegible] 1/2, 891.

Prezzi nominali 15 gennaio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Medit., Adr. e Sic.	362 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	348 —
» Ferr. Novara-Pino	371 25	» Ferr. Cuneo-Alessandria 3 0/0	[illegible]
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 3 0/0	[illegible]
» Ferr. Vittorio Emanuele 3 0/0	394 —	» Milano-Mortara 3 0/0	364 —
» Ferr. Novara 3 0/0	364 —	Azioni Ferr. Novara ar. maggiore-Ivrea 3 0/0	313
» Cuneo 3 0/0	351 —	» Ferr. Ivrea Cantal.-Cavaglià a Sentara	[illegible]
» » 3 0/0	[illegible]		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. sarde (que serie C : em. 1887)	371 50	Fondiaria Banco di Napoli 3 1/2	101 75
serie C (nuova 1888)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 ora ant.	
Città Roma 3 75 0/0	505 —		505

TITOLI SPECIALI

Azioni			
Bancarie		Società Acque potabili di Torino	650 —
Banca d'Italia	— —	» Molini alt. Pantaleo in Ulogliani	100
» Comm. It. 1861	— —	» Frigoriferi Genova	471 50
Credito Italiano	— —	» Bonifiche Ferrar.	215
Soc. banc. Italiana	— —	» Ramatia Fabbr. Torin.	— —
Banco di Roma	— —	» Venchi e C. [illegible]	105 —
Banco della Liguria	— —	*Industrie varie*	
Banca di Torino 4[illegible]	[illegible]	Soc. Garibaldi Italiana	100 —
Società Subalp. e Industrie Torinese	140 —	» Chim. Meridionali	400
Trasporti		» Naz. lana Borgosesia	[illegible]
Società Ferr. Merid.	— —	» Unione Canale	314 —
» » Secund. Sardegna	295 —	» di Risanamento e Costruz. [illegible]	—
» » Sicule	[illegible]	» An. Pelli e Calzat.	80 —
» » Mantova-Modena	300 —	*Obbligazioni*	
» » Roma	705 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	499 —
» » Piemonte (1a em.)	47	Ferrovie Meridion.	— —
» » (2a em.)	410	» Second. Sardegna	[illegible]
» Navig. Gen. Italiana		» Sarde, serie A	500 —
» Florio e Rubattino	[illegible]	» » B	[illegible]
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	100 —	Strade ferrate della Sardegna [illegible]	101 50
» An. Tramways Torin.	140 —	Società Ferr. Tramw. e Ferr. economiche	513 —
» Italo Tram. [illegible]	— —	[illegible]	512 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	506 —
Società Ital. Gas	89 —	» Napol. Tramw. Mediter.	508 —
» [illegible]	245	Carb. [illegible] Roma	505
» [illegible]	— —	Prest. Prov. Alessandr.	487 10
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	490
» [illegible]	200 —	*Cartelle*	
» Ferriere Piemontesi	500	Fondiaria S. Paolo 3 75 0/0	507
» Fonderia caratteri [illegible]	126 —	» di S. Paolo 3 1/2	481 —
» Siderur. di Savona	376	» Banca d'Italia 3 1/2	502
» [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 18:

Borsino del mattino. — *Ore 12:* Mercato abbastanza animato e complessivamente fermo, specialmente per le Italo-Americane, a 180 e 181; Molini Alta Italia 172 e 173; Commerciale 804; Veneziano 170; per le Terni a 1644 e 1646. Le Edison fecero 705 e 706; Banca d'Italia 1405 e 1404 50; Meridionali 688; Mediterranee 415; Eridania 656; le Ansaldo-Armstrong 170. Variazioni insignificanti per la Rendita e pei cambi.

Borsa ufficiale — *Ore 16:* Altra buona giornata sia dal lato dell'animazione che da quello della sostenutezza. Maggiormente favorite le Molini Alta Italia, da 170 a 175; le Italo-Americane, da 180 a 185 e 183 50; Mediterranee 414 50, 415 50 a 415. Omnibus-Tranvie di Roma domandate a 310 50. Le Terni oscillarono fra 1644, 1648 e 1646; Commerciale 803 50, 806 e 805 50; Credito 591 e 591 50; Elba 308 e 300; Ansaldo 260 50, 272 a 271; Cantoni 407; Veneziane 170; Carburo 496 a 505. Pure in ripresa la Rendita, da 103 50 a 103 97 fine mese. Calme le Edison a 706 e 706; le Cotonieri da 152 a 151 50. Cambi quasi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 18,15:

L'attività del mercato è solo rivolta alla Comit, che continua la sua strada che pare già tracciata. Banca d'Italia conserva i massimi realizzi su Ferroviari ne ritardano il cammino; Eridania, [illegible] oggi il *coupon* di 32 50 da 624 si continuate offerte, chiuse deboli a 614, indifese. Sempre in buona vista Molini e Semolerie a 176 e 284 rispettivamente. Miglior contegno tra i Siderurgici, sui quali si notano ottime compre, ed anche riecompre. Rendita migliore.

Rendita 103 95, 104 07 — Banca 1406, 1406, 1405 50 — Comit 805 806 50 — Credito 592 — Buoncarlo 115 50 — Meridionali 658, 688 50 — Mittel 415, 415 50 — Rubattino 255 — Raffineria 327, 326 — Industria 326, 324 50 — Eridania 624, 618, 614-ex 32 50 — Terni 1646, 1646 — Armstrong 273, 271 — Elba 309, 310, 308 50 — Savona 328, 327 25 — Molini 176, 176 — Semolerie 284 — Carburo 508 — Officine 512 — Ferriere 188 25 — Banco 101 25.

Borse Estere

Borsa di Parigi. (Chiusura).

	14	15		14	15
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Banca Ottom.	718 —	715 —
Rend. 3 perp.	99 15	99 17	Argento fino	93 20	85 50
Id. franc. 4 1/2	— —	— —	Id. Pubblicher.	— —	519
Id. Ital. 3 1/2	103 20	—	Rio	4645	4640 —
Cambi Londra	25 19	25 18	Lotti Turchi	[illegible] —	227 —
Cons. ingl. 2 3/4	82 [illegible]	82 [illegible]	Ferr. Meridionali	[illegible]	687 —
Obb. Lomb.	264 50	263 —	Rendita russa	79 70	79 95
Cambio Italia	5 1/4	95 5 8	N. russ. russo	105 95	104 —
Turco nuovo	95 17	95 45	Russa 1906	101 05	101 60
Banca Parigi	1735 —	1738 —	Id. portogh. 3	64 65	65 15
Lombardo	467 50	467 50	Azioni Francia	— —	— —
Kristiania 4 0/0	103 70	103 30	Camb. Madrid	7 3	7 35
R. Ungher. 4	97 95	97 9	Obbl. ant. It. 1	391 —	395 —
R. Spagn. est.	96 25	96 7	Rendita serba	86 45	10 50
Rio Tinto	1978	— —	Londra Banco	— —	— —

Borsa di Berlino.

	14	15		14	15
Camb. Londra	— —	20 48	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	137 10	137 —
Cambio Italia	—	— —	Ferr. Medit.	79 [illegible]	79 30
Credito Austr.	— —	211 70	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo [illegible]	16 45	16 0
Id. Bne mese	— —	— —	Deutsche Bank	252 [illegible]	— —
Cons. Pruss. 4	94 20	94 20	Diskonto	197 [illegible]	— —
Rend. Turc.	94 [illegible]	94 60	Dresdner	164 [illegible]	—
Obbl. Ferr. It. 3	74 [illegible]	74 30	Gelsenkirchen	229 10	— —
Obbl. Merid.	— —	——			

Borsa di Vienna.

	14	15		14	15
Cred. Austr.	675 —	674	Lire it. (carta)	95 10	95 15
Lombarda	125 —	127 50	Rend. Austr.	94 95	94 95
S. Ampi-Austr.	316 —	317 —	Id. in carta	94 95	94 95
Austriache	767 —	765 75	Union Bank	5[illegible] 50	60[illegible] 50
S. Austr. Ung.	1776 —	1777 —	R. Austr. oro	113 45	113 50
Napol. d'oro	19 18	19 18	Ungher. 4 0/0	93 45	93 35
Argento	110 —	1 8 —	Id. 3 1/2 0/0	82 70	82 85
Cambi Parigi	95 57	95 [illegible]	[illegible] Banca	500 —	166 75
Id. Londra	240 05	240 05			

Borsa di Londra. (Chiusura).

	14	15
Consol. inglese	83 —1/8	83 1/4
Rendita italiana	103 1/4	103 1/4
Argento fino	24 3/16	24 9/16
Spagnuolo	96 3/4	96 1
Turco nuovo	94 —1/8	94 1/4
Brasiliano 1889	102 3/4	102 3/4
Giapponese	91 1/8	91 1/8
Russo	76 1	76 1
Uruguay	75 —1/2	75 —1/2
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	L. st.	70,00
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	L. st.	20,000

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 15 gennaio 1910

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
9/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	50 51	48 49	45 45	— —	— —
11/13	50 51	48 49	— —	— —	— —
12/14	50 51	48 49	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —				

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	54 56	52 54	— —	— —	— —
20/22	53 55	51 53	— —	— —	— —
22/24	— —	51 53	— —	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —				

Prezzi praticati.

Organzini 19/21 marca 4. b., Piemonte.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete via Arsenale e II. Operazioni del 15 gennaio 1910.

Organzini		C. [illegible]	Kg.	441 70
Trame		»	»	—
Greggie		» 8	»	674 13
Lane		» 2	»	457 00
Articoli diversi		»	»	—
	Totale	C. 13	Kg.	1574 83
Sete pesate		» 1	»	44 47
Lane pesate		» 7	»	—
	Totale	C. 21	Kg.	1619 30

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 15 gennaio.

Grani di Piemonte da L. 25 10 a 26 25; id. buoni mercantili di Piemonte da L. 25 25 a 25 75; id. fini di altre provincie nazionali al quintale da L. 24 a 31 50; Id. esteri teneri di forza da 31 a 33 75; Id. id. comuni Pista da 31 a 31 50.

Granoni fini di Piemonte da L. 18 75 a 20 25 al quint. id. mercantili, id. da 18 50 a 19; Id. id. esteri fini da 19 50 a 20; Granoni fini esteri mercantili da 17 50 a 18; Segale nazionali da 23 25 a 23 50; id. estere da 22 a 23.

Farina di grano tenero N. 1, da 38 50 a 40 al quintale; Id. id. id. marca B. superiore, da 38 50 a 39 50; Id. id. id. marca id., comune, da 36 a 36 50; Semola di grano duro da 40 — a 41 —; semolino di grano turco da — — a — —; Farina di grano turco da 23 50 a 24; Crusca di grano tenero da 16 a 17; Cruschello di grano tenero da 16 a 16 50; Farinaccio di grano tenero da 17 a 17 50.

Avena nera di Piemonte da L. 22 25 a 22 75; Id. comuni da 21 75 a 22 25; Avena comuni di altre provenienze nazionali da 21 25 a 22 75; Id. estere da 19 75 a 20 25.

Fave da L. 20 50 a 20 75.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluzzo) da 28 a 29; Id. id. bianchi diversi da 33 a 36; Id. colorati esteri da 43 50 a 45 50.

Riso Camolino Originario qual. da L. 46 a 47; Id. Camolino nostrale 1.o da 42 50 a 43; Id. fioretto O. origin. da 42 a 42 50; Id. fioretto nostrale da 41 a 42; Id. buono mercantile nostrale da 38 50 a 39 50; Id. Camolino giapponese da 38 50 a 40; Id. id. mercantile da 37 50 a 38 50; [illegible]

[illegible]

Mercato calmo. Tendenza al ribasso.
Avena e riso tenuti dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 13 al 24 dicembre.

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dai foraggi di 1a qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio escluso.

Maggengo L. 1 55; ricetta 1 50; terzuolo 1 40.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 60 al miria.

La Commissione pei foraggi.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farine e frumento

PARIGI, 15 (sera).

Farine 12 marche pel corrente fr. 31 50 — idem per febbraio fr. 31 60. Id. marzo-aprile fr. 32 — — idem a 4 mesi da marzo fr. 1. 2.

Caffè e zucchero

PARIGI, 15 (sera).

Zucchero rosso ar disponibile fr. 35 25 — idem raffinati disponibile fr. 91 25.

Zucchero bianco N. 3, disponibile fr. 37 12 — idem a 3 mesi da dicembre fr. 37 25.

HAVRE, 15 (sera).

Caffè venduti sacchi [illegible].

Cotone

HAVRE, 15 (sera).

Cotoni vendita balle [illegible].

LIVERPOOL, 15 (sera).

Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata. Vendite della giornata balle 9, 00 di cui per la speculazione balle 500, importazione balle —,—.

Cotoni americani futuri: tendenza ferma: domanda abb. buona.

Corr. ora 7,71 — Febbraio-Marzo 7,55 — Aprile-Maggio 7,58 — Giugno-Luglio 7,6.

Tendenza cotoni americani facile; brasiliani sostenuti; Egiziani, calma; Surata invariata.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi di indole commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

APPARECCHI brevettati Pignucci, applicati ai camini, eliminano l'ardo carbonico, fumo dagli ambienti. — Corso Siccardi, 5. c 1510

CESSIONI quinto impiegati. Interessi miti. Anticip. Liquidazione immediata. — «La Tuscia», Pietro Micca, 15. Telefono 45-59. 557

COLLA maestra seriera e segretezza mi occupo per [illegible] progetti di matrimonio. — Matrimoniali, posta, Torino. c 1547

LIQUIDAZIONE macchine cucire e mobili. — Corso Regina Margherita, N. 35. c 1045

NERVI. Villa Excelsior: Nuova pensione. Casa di 1.o ordine. Autogarage; grande giardino. Prezzi a convenirsi. 1365

OPERAI Stato. Accetto cessione quinto paga. — Pesconi, Ormea, 6, Torino. c 1549

SAPONE giallo marmorato speciale Risveglio, vendesi centoinaia 35 Kilo. — Scrivere Casella 660, Genova. [illegible]

TRIPOLINA. Pomata economica, pasta speciale per pulire, lucidare metalli, vendesi dai droghieri. — Concessionari Fratelli Vigliani, Lagrange, [illegible]

90 lire mensili guadagnerete lavorando tutto l'anno. [illegible] — Scrivere Mary Poddoling, Ughi Carducci, 51, Trento. c 1258

Lezioni e Traduzioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 45, lezioni private, collettive. Professori di ogni nazionalità. Nuovi corsi serali. Lire 8 mensili. Ufficio traduzioni. c 921

ISTITUTORE, lunga esperienza, pratico insegnamento, darebbe lezioni, ripetizioni. Riceverebbe primo impiego. — Scrivere cassetta 1026 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1830

PARIGINO dà lezioni francese (1 50). — 11, Corso Re Umberto. c 1336

RIPETIZIONI allievi Regio Politecnico, nonchè latino, matematica, fisica studenti scuole secondarie, darebbe laureando ingegnere. — Rivolgersi portinaio Arsenale, 45. 1653

SCUOLA Sartoria — Lezioni per signora, signorine, confezioni propri abiti. — Garibaldi, 31. c 680

SPAGNUOLO, tedesco, francese, inglese. Corsi serali e diurni. Celebre Metodo Lyane. — Via Bogino, 4. c 1-22

STENOGRAFIA. Dattilografia Remington, 3 mesi, corso completo 15 lezioni. — Madama Cristina, 68. c 1808

TEDESCO. Corsi serali e diurni. — Prof. Sube, via Sant'Anselmo, 1. c 1864

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTANSI lavoranti sarte per confezioni carnevale. — Delvento, Carlo Alberto, 42. c 1918

ANTICA Casa telerie e biancheria, cerca giovane commesso pratico vendita dettaglio. — Scrivere cassetta 1093 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1617

ARROTINO abile cercasi urgentemente. — Presentarsi Coltelleria Cicollo, via Garibaldi, 33. 1582

ASSOCIAZIONE cittadina cercasi segretario amministrativo; cauzione L. 1000. Stipendio 1200 annue. Inviare domanda e referenze entro il 25 andante. — Scrivere cassetta N. 1044 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1924

CERCASI per 1.o aprile giardiniere ammogliato, con incarico anche custodia villa provincia Alessandria. Occorrono ottime, serie referenze. — Scrivere cassetta N. 3027 P., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1812

CERCASI subito provetto capo contabile; occorrono pure corrispondente ed aiuto corrispondente dinamico entro breve tempo trasferirsi in Asti. — Presentare domanda Fabbriche Riunite Way Assauw, Torino. c 1534

CERCASI tagliatore lire 150 mensili. — Scrivere F. A., 635, fermo posta. c 1556

CERCASI per stabilimento industriale giovane contabile. Indicare posti occupati, pretese, referenze. — Scrivere cassetta 1220 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1572

CERCO donna direttrice casa. — Rivolgersi C. Dolinger. — Piazza Vittorio, 1. c 1842

DISPONIBILE impiego segretario primaria Amministrazione; stipendio 40.0 iniziale. — Per conoscere, trattare posto arriverà, dando recapito, diritti, Contratti, Arascelli, 10, Roma. c 1533

FABBRICA automobili di Torino cerca abili tornitori, fresatori, meccanici. — Scrivere cassetta 1026 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1535

FERRAMENTA, Ottonami. Cercasi magazziniere deposito viaggiare. Inutile scrivere se non pratico ufficio e senza indicare pretese e referenze. — Scrivere cassetta 1221 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1565

FONDITORE bronzo praticissimo macchine moderne [illegible] cercasi subito. — Scrivere cassetta 1226 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1557

IMPORTANTE Ditta cerca provetta signorina corrispondente, bella calligrafia. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1221 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1562

IMPORTANTE Stabilimento dintorni Torino cerca abile meccanico, possibilmente patente fuochista. — Scrivere cassetta 1213 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1608

IMPORTANTE Ditta, ramo chincaglieria e generi vari di Torino cerca abile giovane magazziniere perfetta conoscenza ramo. — Offerte con referenze, pretese, ecc. cassetta 1030 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1801

LA Carrozzeria Torinese (A. Cooretto & C.), via Moretta (Barriera Borneghiart), fa ricerca di abili operai, falegnami-ebanisti, ferramentari e sellai. Lavoro assicurato. c 15-9

OFFICINA riparazioni macchine elettriche, corso Valdocco, Torino, cerca abile operaio meccanico, montatore, elettricista. c 1444

OPERAI lattonieri, abilissimi articoli casalinghi, radiatori automobili, cercansi per Bolognarde (Genova). — Corso Re Umberto, 56, Torino. 1550

PENSIONATO o persona capace tenuta libri ospitai ricerca da importante Stabilimento di Torino. — Indirizzare offerta, indicando pretese, cassetta 1647 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1550

PENSIONATO aggiustatore o tornitore cercasi stabilimento speciale distribuzione utensili. Ha gode serie garanzie o cauzione. — Scrivere cassetta 1050 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1707

PRIMARIO Istituto di Torino cerca assistente. — Scrivere [redacted] 1220 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1677

RAPPRESENTANTE cerca seria signorina pratica per corrispondenza italiano francese, ottimo modo. Indicare posti già occupati. — Scrivere cassetta 1012 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1721

SERIA signorina dattilografa cercasi. — Rivolgersi corso Oporto, 21 bis. c 1837

SIGNORINA istruita che abbia perfetta conoscenza lingue inglese, cercasi da seria Azienda commerciale. — Scrivere cassetta 1225 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1098

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO irreprensibile Torino, professionalmente esperimentato, assumerebbe [illegible]. — Scrivere cassetta 1009 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1711

BONNE tedesca, buon carattere, cerca posto. — Anna, fermo posta, Pinerolo. 1553

CAPITANO pensionato, quarantacinquenne, ottimo calligrafo, disegnatore, ragioniere, computista, cerca parte giornata, come segretario, contabile, sorvegliante. — Ricca, posta. c 1547

CAPO-Contabile praticissimo amministrazione, impiegato contabilità Aziende importanti, da dieci anni compreso posto fiducia importantissimo Stabilimento, desiderando miglior proposta famiglia, cerca posto Torino, vicinanze. — Scrivere cassetta 1009 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2250

CAPO meccanico praticissimo montaggio macchinario, specialista stampe tranciaggio presso importante Stabilimento provincia, cerca posto simile. Serie referenze. — Scrivere Fabbrizio, via Santa Chiara, 1, Torino. c 1673

CHIMICO-Farmacista, esperimentato analisi ramo industriale, chimico-minerarie, cerca posto presso Stabilimento o farmacia. — Offerte cassetta 1031 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1681

COMMESSO trentenne, pratico articoli casalinghi, cerca impiego seria Ditta Torino o fuori. — Scrivere F. G., 56, fermo posta, Torino. 1841

CONTABILE, disponendo qualche ora della settimana, assumerebbe tenuta libri presso seria Azienda. — Offerte Massara, via Santa Giulia, 48. c 1477

GIOVANE serio, istruito contabilità, lingue, miti pretese, cauzione fino., offresi. — Scrivere cassetta 1042 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1930

CONTABILE cerca persona capace procurargli buon impiego. Lucrosa mancia. — Ustasio, Cuorgnè. c 1629

CONTABILE semplice, doppia partita, offresi fuori ore libere, dattilografia italiano-francese. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1148 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Ritiro fino 22 corr. c 1858

DISPONENDO di 50,000 lire di cauzione agronomo, economo, ragioniere serio, ecc. referenze di primo grado con valido suo diritto, cerca impiego; miti pretese. — Scrivere cassetta 1227 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1625

DISTINTO trentenne, impiegato privato, bella presenza, lettere inglese, referenze, cauzione 5 mila, cerca impiego fiducia. — Scrivere G. E. 37955, posta.

ELETTRICITA'. Energico magazziniere, pratico articoli elettrici, ferramenta, metalli, accuperebbe, pratico contabilità, spedizioni, disponibile subito, referenze. — Napoleone, 100, posta. c 1808

GIARDINIERE floricoltore, con buone referenze, piccola famiglia, cerca posto signorile. — Scrivere cassetta 1040 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1003

GIOVANE ragioniere capo-ufficio Stabilimento industriale Lombardia, desiderando stabilirsi Torino, cerca impiego. — Offerte cassetta 1002 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1630

PRATICA commessa negozio fissa o giornaliera. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 1758

QUARANTENNE occuperebbesi fattorino, commissioniere, cuoca, portiera, uffici; miti pretese. — Offerte cassetta 1003 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1630

RAGIONIERE. Signorina pratica contabilità, partita doppia, cerca impiego presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1048 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1351

SARTA abilissima specialità camicette lavorerebbe giornata famiglie distinte. — Fedora, posta. c 1836

SIGNORINA distinta, bella presenza, educata, intelligente, offresi come cassiera, complicita. — Scrivere cassetta 1015 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1759

SIGNORINA pratica lavori ufficio, perfetta conoscenza telegrafia, contabile, cerca impiego presso seria Ditta. Ottime referenze. — R. B. 1120, fermo posta. c 1572

SIGNORINA buona famiglia, disponendo ore dopo pranzo, offresi come dama compagnia per signora o signorina. — Portinaio piazza Vittorio Emanuele 1, 14. c 1371

UOMO buona età, sano, robusto, perfetto conoscenza città, occuperebbesi aiutante magazziniere o fattorino; occorrendo, L. 1000 cauzione contanti. — Scrivere cassetta 1035 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1874

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUMENTO industria fiorentissima, produzione ricercata, accetterebbesi socio disponente 40 mila. Serie referenze. — Rivolgersi Ingegnere Iosazio. Chiavano. 909

CEDESI Milano Caffè-Bottiglieria avviatissimo, centralissimo, rilievo L. 70 mila tutto compreso. — Scrivere cassetta 25 P., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 1620

CEDESI avviata in grande città industrialissima Piemonte — schiarimenti; Nuo Viola, San Domenico, 37, Torino. c 1165

CERCASI socio lire 25-30 mila da principio. Azienda commerciale per aumentare sviluppo affari. — Scrivere con acconto, con referenze, cassetta 1216 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1602

COMMERCIANTI. Desiderando stabilirsi Torino, disponendo capitali, offresi socio in bottega Azienda. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1201 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1515

FARMACIA unica, paese industriale, vicinanze Milano, vendesi immediatamente. — Scrivere cassetta 1020 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 925

FARMACIA avviatissima, unica, due medici, paese provincia Porto Maurizio, abitanti 3500, vendesi 7000 lire. — Dottore Schiapparelli, prodotti chimici, Alessandria. c 1439

FARMACIA Torino, piazzata, posizione commerciale, cedesi contanti, eccezionalmente. — Scrivere, con serie intenzioni, cassetta 1018 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1768

IMPORTANTE Segheria, bellissima posizione, cedesi causa scioglimento Società. — Rivolgersi ing. Bacco, via Riva, 1, Torino. c 1638

MODISTE. Cedo per ritiro commercio centralissimo negozio. — Scrivere cassetta 1182 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1616

PROFESSIONISTA offrendo garanzia cerca 2000; trovasi affari. — Oberto IV, posta. c 1845

RITIRANDOSI dal commercio, cedesi avviatissimo negozio mode, ricca clientela. — Posta, Alessio. c 1860

80-100,000 occorrono mutuo, anche divisi, con ipoteca. — Cappa, Misericordia, 1. 1207

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI in Tolcino, Comune di Como, Villa signorile, prossima all'imbarcadero di Tavernola ed a mezz'ora da Como; vista splendida, scuderia, rimessa, giardino. — Rivolgersi Amministrazione Bagnoli, Como, via Volta, 48. 504 M

CASA angolare nuova costruzione, via importante, reddito 50.0, L. 300,000. — Cappa, Misericordia, 1.

CASA acquisterei 40-100.000, buona posizione. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 1845

CASA civile, 150,000; vendo, buon reddito. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 1843

CASA vendo 64.000, reddito 6000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 1844

CERCASI area fabbricabile non oltre diecimila metri, prezzo moderato, località non troppo eccentrica. — Offerte con misura, prezzo, località, B. L. 40, posta. c 1796

COMPREREBBESI o affitterei palazzina o casetta uso due piani; necessario giardino; possibilmente entro cinta o vicino città. Escluse mediatori. — Scrivere cassetta 1004 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1701

GRANDE magazzino per vendita al dettaglio, con ammezzati, cercasi nelle vicinanze di piazza Castello. — Scrivere cassetta 1034 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1812

PALAZZINA 16 vani, giardino, orto, frutteto, mq. 1400, vicinanze Barriera Nizza, d'affittare anche subito. — Rivolgersi Musso Antonio, piazza Carlo Felice, 7. c 1579

TENUTA ettari 237, varie colture, acqua propria, 5000 netto, vendo. — Cappa, Misericordia, 1. c 1909

VENDONSI occasione stupenda palazzina, non 35 mila, altra 60. Esclusi mediatori. — Offerte cassetta 1250 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1490

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI locale uso bottega, ufficio o laboratorio. — Corso Raffaello, 7. c 1344

AFFITTANSI via Petrarca, angolo Saluzzo, grandi locali uso negozi oppure magazzini, piano primo alloggio nove camere, comodità moderne. c 1530

APPARTAMENTO 10 vani al presente. — Via Ellengeri, 7, angolo via Gioberti. c 778

CAMERA vuota per signora, signorina dabbene. — Bartolazza Emanuele, Gioberti, 52. c 2655

CERCASI locale uso laboratorio, mq. 700 circa, con o senza motrice. — D'rigere offerte dettagliate cassetta N. 1032 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1802

CERCO subito alloggio tre camere, cucina, primo, secondo piano, termosifone, comodità moderne. — Scrivere cassetta 1214 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1596

D'AFFITTARE per il 1.o febbraio e 1.o aprile due alloggi di tre camere grandi e cucina. — Corso Orbassano, 25. c 1596

LOCALE uso magazzino, deposito, eventualmente due camere a terreno uso ufficio. — Via Bariolone Pitiri, 20. c 1579

LOCALE mq. 100 circa per ufficio, laboratorio, magazzino. — Via Maria Vittoria, 20. c 1642

NEGOZIO posizione centralissima [illegible] — Offerte cassetta 1010 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1761

PEL 1.o aprile elegante alloggio cinque camere. — Via Beaumont, 34, piano terreno rialzato. c 1529

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERETTA modestissima cerca pied-à-terre professionista serio. Esclusi affittacamere. — Indicare prezzo cassetta 1054 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1305

IMPIEGATO trentenne cerca camera disimpegnata, elegante. — Scrivere cassetta 1005 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1705

OFFRO appartamentino, volendo soltanto camera, due ingressi particolari, pianterreno, caloriferio, gaz. — Offerte cassetta 1037 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1077

PEL primo febbraio camera in stile nuovo, luce elettrica, piano nobile, via Venti Settembre, 66, cinquanta mensili. Volendo, anche pensione. — Frescotti. c 1589

SI darebbe camera (1.o piano) e pensione a signora attempata. — Scrivere cassetta 1045 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1943

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI produttore cognito articolo porcellane per oggetti tipo Germania, introdotto presso la clientela affine. — Offerte cassetta 1046 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1948

IMPORTANTE Stabilimento Tipografico-Editoriale cerca viaggiatore; retribuzione mensile lire 150. Diario e viaggi pagati. Esigonsi referenze ottime. — Scrivere cassetta 1051 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1909

UFFICIO Rappresentanze, con deposito in Torino, cerca Case per generi alimentari, olii e mandorla. Occorrendo, garanzia, cauzione. — Offerte cassetta 1053 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1855

VIAGGIATORI piazzisti. Seria Ditta pubblicità ricerca abili piazzisti provvigione. — Scrivere con referenze cassetta 1049 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1900

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI cassa forte grande d'occasione. — Scrivere Robiolio, Montecuccoli, 9. c 1745

AFFARE conveniente. Vendesi mobilio signorile completo per alloggio. — Rivolgersi signora Demaria, via Mazzini, 31. 1593

AIGLONETTE — Grazie; pensoti sempre tramonto lungo marina, bruna più te sempre. 1843 G

BIANCA P. — Affari impedironmi; trascurai corrispondenza; pregola altro ritrovo; indirizzo solito. c 1837

BICICLETTA splendida, garantita, vendo gran bisogno, prezzo incredibile. — Via Mazzini, 46. c 1823

CAVALLI sella, tiro vendonsi. — Corso Vittorio, 12. c 1575

COTONIFICIO Cerco locale di 2-3000 mq., contabile o viaggiatore con capitali. — Scrivere cassetta 1220 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1620

DAMA Bionda, [illegible] [illegible] c 1720

DOMENICHE — Felicissimo incontro giardi uno, due. Anno cominciato bene dovrebbe.... Mah! Auguri vivissimi. Sempre devoto. c 1955

MANCIA competente consegnando cucciolo pointer bianco arancio, smarrito presso Porta Susa. — Pia, via Avigliana, 14. c 1812

MATRIMONIO occupasi seriamente distinta signora, massima segretezza. Non rispondesi ad anonimi. — Zeta, casella postale 36, Torino. 37136

MATRIMONIO. Piacente giovane, venticinquenne, proprietario 300 mila, sposerebbe signorina bruna, bella, [illegible] famiglia provinciale. — Biglione, via Po, 28. c 1755

MOBILI usati, causa rinnovamento, vendonsi. — Via Lamarmora, 15, piano terreno rialzato, 1a porta. c 1833

MOBILI ottimo stato, occasione per famiglie, vendita causa partenza; dalle 14 alle 17, dal 17 corr. — Portinaio corso Vittorio Emanuele, 62. c 1646

MOTORE Gadda corrente continua, 1 cavallo, buonissimo stato, attualmente funzionante, vendesi. — Paul Zaba, Ivrea. c 1876

PIANOLA tedesca, come nuova, L. 400. — Sala, via Cardinal Maurizio, N. 34. c 1861

SIGNORINA 28 anno contrarrebbe relazione, scopo matrimonio, signore benestante. — Gilda, 13, posta. 1837

VEDOVA quarantenne, benestante, buona massaia, desiderosa d'affetto, rimaritérebbesi con ufficiale superiore, professionista, impiegato, industriale. Esclusi intermediari; massima serietà. — Posta, 23, Mammola. c 1870

VEDOVA sola, desidererei affetto sincero, cerca relazione scopo matrimonio. — Rivolgersi Biglione, via Po, 28. 1668

VENDONSI d'occasione due bellissime macchine da scrivere, una Yost, una Remington, a metà prezzo, con tavolino. — Rivolgersi Andreoletti, via Bogino, 4. c 1944

VENDONSI scrivania, guardaroba noce, elegante specchio. — Signora Pico, Torino, Cumiana, 15, Barriera San Paolo. c 1833

VENDO macchina fotografica completa 13x18. — F. P., Callano Monferrato. c 1910

27 Luglio — Sono ansiante desidero rivederti. Troppo nostri colloqui, dicemmi felicità vita con te. Tua. 1954

Appendice della *Stampa* (93)

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

« Ma Maurizio era prevenuto.... niente di quanto concerne sua madre era mistero per lui. Certamente egli dovette trovarsi in una situazione tale che Fargeas fu obbligato di dirgli tutto.... E' un dramma intimo, ben doloroso, e se Elena e Fargeas amano questo giovanotto, essi hanno dovuto pagare ben cara l'irregolarità della loro situazione!

Levigier si fermò colpito da un'idea subitanea, e riprese:

— Ora ci penso!... Guebriand mi ha raccontato che Maurizio, innamorato di sua figlia, aveva prima chiesto la sua mano a Bois-le-Roi.... Poi egli aveva parlato di questo amore a suo padre.... il quale rifiutò... Maurizio aveva intenzione di vincere questo rifiuto a qualunque costo, tanto che due notai di Fontainebleau dovettero notificargli una citazione.... Perchè Maurizio, dopo quel colpo di Stato, non proseguì e riprese la data parola a Luisa? Perchè allora che avrebbe potuto sposarla, si è ritirato? Comprendi Paolo?

L'ufficiale non rispondeva; solo Levigier parlava.

— Gli è che per sposarsi occorre produrre le fedi dello stato civile.... che queste fedi porterebbero la illegittimità della nascita di Maurizio; per conseguenza sono una prova della illegittimità dell'unione di Elena e Fargeas, cosa che significa perdere la riputazione, cadere in disgrazia della Società... Fargeas, io penso, dovette spiegare tutto questo ragioni a suo figlio, ed è perciò che il povero giovane non ha potuto sposare Luisa.

Trasportato da queste riflessioni Levigier si diè a fare mille induzioni, e più pensava, più le trovava giuste.

Paolo taceva con la testa sul petto e le braccia penzoloni.

Tutto d'un tratto mormorò sottovoce qualche parola che pareva un gemito:

— Mia madre! Mia madre!

Levigier, commosso, gli prese le braccia scuotendole fortemente.

— Ti proibisco di pensare a lei, Paolo, te lo proibisco: essa non merita il tuo pensiero.... Prometti!

E siccome Paolo taceva sempre.

— Vuoi tu dunque mettere alla disperazione tuo padre che ti ama tanto?

— Perdono, papà, — disse Paolo, — non posso trattenermi dal piangere, perchè mi sembra che tutto sia finito per me, e che non avrò più un solo istante di felicità!

Levigier non rispose, ma la sua fisonomia si contrasse e come una fiamma gli passò negli occhi.

Al giovanotto però restava a compiere qualche cosa. Maurizio ed i testimoni aspettavano. Bisognava che egli andasse da Maurizio e davanti i testimoni gli facesse le sue scuse. Ma erano esse scuse? No! Quell'uomo era suo fratello, più infelice ancora di lui. Egli non aveva che da stendergli la mano. Questa sola formalità ed espressione che sia, li avrebbe tutti compresi. Non avevano forse tutti e due lo stesso natura buona, franca, generosa?

Paolo si diresse verso Maurizio ed i testimoni.

Essi erano seduti sopra un tronco d'albero.... i due testimoni in disparte. Vedendolo venire, si alzarono e si avvicinarono. Maurizio, commosso, guardava con pietà la fisionomia disfatta, gli occhi rossi, il fare da sofferente e abbattuto dell'ufficiale. Questo cambiamento nella fisonomia di costui ed il suo incedere colpirono anche i testimoni. Essi lo avevano lasciato qualche momento prima vigoroso, fiero, coll'occhio ardente, e lo trovarono sossesso, avvilito, coll'occhio semispento. Che era mai avvenuto? Essi erano un po' imbarazzati, ma non lo dimostrarono.

Maurizio fece un passo verso Paolo. Questi gli stese la mano, ma non ebbe la forza di dire una parola. Vi fu soltanto una stretta di mano che espresse chiaramente i loro pensieri, i loro dolori, la compassione reciproca, la fraterna amicizia che sorgeva fra loro.

Questa stretta finiva il progettato duello in modo più doloroso dell'esito funesto che avrebbe potuto avere veri' duello.

I testimoni. Impacciati col ministero di questa scena patetica, il [illegible] da Paolo, il quale subito dopo lasciò Maurizio. Egli aveva bisogno di star solo per riconcentrarsi nel suo dolore. Levigier gli rivolse parecchie volte la parola, ma non ebbe mai risposta.

Camminarono senza saperlo... l'istinto solo li guidava.

Sua madre viveva! Ed egli doveva umilmente nascondere la sua esistenza a tutti con cura gelosa... Ah! certamente non avrebbe fatto uscire dal fondo del suo cuore il suo segreto...

In fondo al suo ragionamento però c'era un'idea fissa, un desiderio prepotente di veder sua madre.

L'onta di Elena non distruggeva la tenerezza del figlio: nel giovane costretto a arrossire dell'infamia di sua madre vi era sempre il figlio. Egli trasaliva alla sola idea di trovarsi un momento di fronte a sua madre, nel dubbio di non potersi trattenere dal rivelarsi, disubbidendo così a Levigier.

Ma in tutto il suo trasporto gli sorse un pensiero che lo agghiacciò.

Come sarebbe accolto da sua madre se egli le si rivelasse? Vi era ancora un po' di cuore nel petto di quella donna? Proverebbe essa un sentimento di affetto per suo figlio? E se rifiutasse di vederlo? e se rifiutasse di rispondergli? Se essa gli passasse accanto fredda e sdegnosa? In tutti questi casi presumibili la ferita al suo cuore non riuscirebbe cento volte più sanguinosa? Non si sarebbe sentito costretto a disprezzarla dopo essere stato, suo malgrado, attratto verso di lei?

Allora perchè esporsi?

Quando arrivarono a Parigi, quando lasciò suo padre, egli era ancora indeciso fra la gioia che avrebbe provato nel vedere sua madre ed il timore di essere da lei respinto.

E la sua perplessità durò molti giorni senza mai manifestare i suoi pensieri a Levigier, poichè sapeva quale risposta avrebbe ottenuto.

— No, — avrebbe detto il buon uomo, — ti proibisco di vedere tua madre.

Il risultato di una simile lotta d'animo era facile a prevedersi.

L'affetto filiale prevalse. Egli sentiva di non poter più vivere senza vedere sua madre. Era un nuovo supplizio contro il quale si ribellava e dal quale voleva sottrarsi.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (18)

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZEVACO

— Monsignore mi confidava che, [illegible] vesse avuto la fortuna di avervi [illegible] sarebbe da un pezzo morto di noia! — rispose Diana.

LXXVIII.

La camera vuota.

L'appartamento occupato da Margentina e da sua figlia nel padiglione delle guardie si componeva di quattro stanze delle [illegible] che formavano il pianterreno, la porta che conduceva al piano superiore essendo stata chiusa e sbarrata.

Margentina aveva visitato [illegible] in compagnia della duchessa, la sua nuova casa, assicurandosi che le persiane delle finestre fossero ben solide e che la porta d'ingresso non potesse facilmente essere scassinata.

Le quattro stanze erano state per volere della duchessa, ammobigliate con una semplicità che rasentava la povertà, e ciò aveva fatto [illegible] Gilda, [illegible] castello.

[illegible] Margentina [illegible] donne avrebbero potuto passare la giornata.

[illegible] una porta [illegible] inquietudine [illegible] la duchessa [illegible] d'andare che era la porta della cantina, nella quale però da lungo tempo nessuno più discendeva.

Finita la visita, la duchessa, nell'accomiatarsi [illegible]

— Dal castello vi saranno mandate delle fantesche che avranno cura dell'appartamento e delle vostre persone e che vi serviranno pure [illegible] che vi saranno anch'essi recati dal castello.

— Non c'è bisogno di nessuna fantesca — rispose [illegible] Margentina.

— Ma chi si occuperà dunque delle cure necessarie all'appartamento ed a vostra figlia?

— Io stessa! Io posso benissimo servire mia figlia, e non ho bisogno di nessuno per me. Non voglio che nessuno entri qui dentro.

— Senza dubbio, senza dubbio! — rispose la duchessa, che andò subito a trovare il re e gli rese conto di quanto era avvenuto.

Quella prima serata, passata da sole a sole in quel padiglione solitario, fu un vero incanto per Gilda e Margentina. Con un poco d'immaginazione potevano credersi libere, in qualche casa di campagna in mezzo ai boschi, [illegible] a Gilda, liberata dal lusso e dall'etichetta del castello che l'opprimevano tanto, pareva d'essere ritornata ai giorni felici vissuti nella casetta presso il Trahoir.

Dopo aver pranzato, madre e figlia si sedettero accanto al fuoco e rimasero ancora un [illegible] chiacchierare liberamente. Gilda [illegible] do al fuoco e Margentina contemplandola con estatica ammirazione.

— Che belle mani che hai — diceva la madre felice. — Le tue dita sono fine ed affusolate come quelle d'una principessa...

Gilda sorrise.

— Quando penso — seguitava Margentina — che ho potuto vivere tanto tempo senza di te!... Credo che se adesso dovessero strapparci l'una all'altra ne morirei.

— Cara mamma!... Ma non pensiamo a delle cose tanto crudeli... Pensiamo piuttosto a preparare la nostra fuga... perchè non dobbiamo dimenticare che siamo prigioniere.

— Purtroppo è così... Ascolta, domani stesso, se sarò in condizione da poter camminare io uscirò.

— Oh no, domani! E' ancor troppo presto; vi vorranno ancora parecchi giorni di riposo.

— Credo che domani potrò uscire; io non sono molto forte, ma sono avvezza ai disagi... Cercherò dunque di studiare i dintorni...

— Ascoltate! — interruppe improvvisamente Gilda a bassa voce. — Non avete udito?... Là, in quella stanza...

Margentina vide la fanciulla pallidissima e cercò di rassicurarla accertandola di non aver udito alcun rumore, ma mentre parlava si udì distintamente del rumore nella stanza rimasta [illegible], ed allora gridò a Gilda d'attenderla e prese un candelabro e si slanciò risolutamente dalla parte onde veniva il rumore.

Aprì quindi con rapido gesto la porta della stanza rimasta vuota, e vi entrò tenendo alto il candelabro davanti a sè, ma una sola occhiata le bastò a convincerla che la stanza era vuota. Si slanciò nell'altra stanza, ove era la porta della cantina, ma trovò vuota anche quella, tentò a più riprese d'aprire l'uscio che metteva nella cantina, ma non vi riuscì e d'altra parte la polvere che ne copriva i cardini e la serratura attestava abbastanza chiaramente che non era stato aperto da parecchio tempo. Margentina tornò quindi rassicurata nella stanza ove sua figlia l'aspettava, dicendo:

— Ci siamo certo ingannate. Sarà stato il vento che avrà fatto scricchiolare qualche persiana.

La notte passò tranquillamente e neppure in tutto il giorno dopo avvenne nulla che turbasse la pace delle due donne, ma la sera mentre stavano per mettersi a tavola, più rassicurate e tranquille, Gilda trasalì improvvisamente e gridò con accento di terrore:

— Vi assicuro, madre mia, che qualcuno cammina nella stanza vicina!

— Paurosa! — rispose Margentina, convinta che nel padiglione non ci potesse essere nessuno, oltre loro. — Rassicurati, non ti sono forse vicina?

Ma non aveva finito di parlare che Gilda mandò un grido e si alzò, livida di terrore, accennando la porta della camera rimasta vuota. Ciò vedendo Margentina si voltò, quindi si alzò anche lei, brandendo un coltello che trovavasi sulla tavola: la porta della camera si era aperta ed una donna vestita di nero era comparsa sulla soglia.

— Chi siete? — gridò Margentina. — Affrettatevi a rispondere, o guai a voi!

— Non sono una nemica — rispose con voce ferma la donna vestita di nero — sono, come voi un'infelice che ha molto sofferto, a causa di coloro che fanno soffrire. Volete che parli un poco? V'giuro che non ne risulterà alcun male per voi.

Così dicendo la donna s'avanzò di alcuni passi verso Gilda e Margentina stupefatte dalla sorpresa.

— Voglio credere che non ci vogliate fare del male — disse tuttavia Margentina — ma spiegateci però come avete fatto ad entrare nel padiglione.

— Non ci sono entrata... Non date a queste mie parole alcun senso troppo strano; voglio semplicemente dire che c'ero prima di voi.

— Ma dove?

— Nella cantina. Ieri voi avete tentato invano d'aprirne la porta, poichè io l'avevo chiusa di dentro nel momento in cui vostra figlia sentì la mia presenza... Ieri stesso volevo parlarvi, ma non ho osato... Oggi poi era necessario che lo facessi e per diverse ragioni, la prima delle quali si è che a causa di voi, sono minacciata di dover morire di fame...

— Vediamo, bella fanciulla — seguitò quindi, rivolta a Gilda — non mi riconoscete?... Ricordatevi della casa presso l'orto della Tuileries e della sera [illegible] del sobillatore re... Fui io che vi [illegible] e che vi condussi in seguito nella casa di via San Dionigi, voi, il cavaliere di Pardaillan e sua moglie...

— Oh, adesso vi riconosco! — esclamò Gilda. — Mamma, questa donna non può essere una nemica... essa mi ha salvata un'altra volta...

Margentina si avanzò allora verso Maddalena Ferron e la [illegible] affettuosamente per la mano.

— Siate benvenuta, signora, — le disse con accento commosso — non che una nemica, voi siete per me un'amica carissima, voi che avete salvata mia figlia... Perdonatemi d'avervi minacciata... Siate la benvenuta, e prendete posto alla nostra tavola...

Gilda aggiunse un posto anche per Maddalena che si sedette a tavola esclamando allegramente:

— Ah! Il più difficile è fatto. Non sapevo proprio come fare a presentarmi a voi, temendo assai di spaventarvi... Tuttavia era necessario, non avevo più viveri e non potevo più portarmene, la vostra venuta in questo luogo mi ha mandato a monte parecchi progetti... (Continua).
